

MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO

## IL VANGELO DELLA CARITÀ: eredità e impegno della Chiesa



LETTERA PASTORALE  
Foggia, novembre 2010

## “NON HO NÉ ARGENTO, NÉ ORO...”

*“In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.*

*Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». E egli volse lo sguardo verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa: Ma Pietro gli disse:*

***«Non possiedo né argento né oro,  
ma quello che ho te lo do:  
nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno,  
cammina».***

*E presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio”.*

(Atti degli Apostoli 3, 1-8)

## I POVERI ASPETTANO RISPOSTE CONCRETE

*“Seguendo l'esempio dell'apostolo Paolo, non mi vergogno di stendere la mano a favore dei poveri. Egli pensava che la colletta fosse un atto di carità, che crea “uguaglianza” (2 Cor 8, 13-14) e un modo concreto per rispondere al dono della fede. Il dare con generosità è segno di grazia ed è un mistero della Chiesa: costituisce parte essenziale della risposta cristiana al dono di Dio in Cristo ed è un atto di obbedienza al Vangelo di Cristo.*

*Anche per noi, camminare accanto ai poveri, tenere il loro passo, farsi deboli con i deboli, ci permetterà di annunciare ai poveri il Vangelo e tutti potranno sapere che «il regno di Dio è vicino» (Lc 10, 9)”.*

† FRANCESCO PIO TAMBURRINO,  
*Al passo dei poveri,*  
Esortazione per la Quaresima 2009

*In copertina:*

**S. PIETRO GUARISCE LO STORPIO**

*Scuola napoletana, sec. XVIII (olio su tela cm 76x63)*

*Arcivescovado di Foggia*

MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO

IL VANGELO DELLA CARITÀ:  
eredità e impegno della Chiesa

**Lettera pastorale**  
Foggia, novembre 2010

ISBN 88-86880-24-3

© 2010 N.E.D. srl - Foggia

*Progettazione grafica e stampa*

Grafiche Grilli srl - Foggia per conto della N.E.D. srl - Foggia

***Ai fratelli e sorelle in Cristo,  
che sono nella Chiesa di Foggia-Bovino:  
grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro,  
e dal Signore Gesù Cristo,  
nello Spirito Santo, datore di vita.***

## INTRODUZIONE

Ogni giorno ringrazio Dio per voi, miei fratelli, e prego sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, considerandovi come dono prezioso e “deposito” (cf. 1 Tim 6, 20) che Dio mi ha affidato, chiamandomi al servizio di questa nostra Chiesa<sup>1</sup>. “Prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio” (Fil 1, 9-10).

1. Il programma pastorale per la nostra diocesi, che abbiamo concordato fin dal 2006, prevedeva la rivisitazione – con opportuni approfondimenti dottrinali e pratici – dei tre ambiti fondamentali, nei quali si esprime la

---

<sup>1</sup> È sempre di grande attualità l’invito di Orsiesi, padre delle Comunità pacomiane del IV secolo (+ 387), che esortava i superiori dei monasteri con queste parole: “Ascoltino l’Apostolo che scrive a Timoteo: *Timoteo, custodisci il deposito, evita le chiacchiere profane e le affermazioni della falsa scienza*. Anche noi abbiamo un deposito affidatoci da Dio, la vita dei nostri fratelli. Se faticiamo per loro, possiamo attendere la ricompensa futura. Non accada che si dica anche di noi (...): *Quelli che possiedono la mia legge non mi hanno conosciuto, i pastori hanno agito con empietà contro di me (Ger 2, 8)*”: *Libro del nostro Padre Orsiesi, che egli lasciò come testamento ai fratelli in punto di morte*, n. 11, tr. it. a cura di L. CREMASCHI, *Pacomio e i suoi discepoli, Regole e scritti*, Bose 1988, 382-383.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

vita della Chiesa: l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza della carità<sup>2</sup>.

In sintonia con i progetti della Chiesa italiana, abbiamo tentato di realizzare una sempre più stretta connessione tra l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità. Tale prospettiva è maturata nella Chiesa italiana attraverso i tre progetti pastorali che hanno scandito gli anni del post-concilio: *Evangelizzazione e sacramenti* (anni '70), *Comunione e comunità* (anni '80), *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (anni '90). In particolare questo ultimo documento incentrava sul Vangelo della carità le "tre essenziali dimensioni" dell'annuncio, della liturgia e della testimonianza, di cui ogni battezzato e l'intera comunità sono "soggetto" e indicava con precisione l'altro obiettivo della "osmosi sempre più profonda" tra le stesse dimensioni<sup>3</sup>. Una medesima comunità annuncia, celebra e testimonia il Vangelo della carità. "Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla Parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo"<sup>4</sup>.

Negli scritti sapienziali dell'ebraismo antico si ritrova la stessa trilogia in un detto di Shimon il Giusto: "Su tre cose il mondo poggia: sulla *thorah* (Legge-Insegnamento), sulla *abodah* (servizio divino) e sulle opere di carità"<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Cf. F. P. TAMBURRINO, *La Parola di Dio e la Chiesa. Omelia nell'anniversario della dedicazione della chiesa cattedrale*, in *Vita ecclesiale* 32 (2006)132.

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Roma 8 dicembre 1990, n. 28.

<sup>4</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 28.

<sup>5</sup> *Massime dei Padri* n. 2, *Sefer Pirqé Avot*, tr. it. di A. A. PIATTELLI, Roma 1968-5728, 10. L'insegnamento dei Maestri, a seconda

2. Annuncio e testimonianza, sono le due attività che hanno polarizzato l'attenzione e l'impegno della Chiesa, superando il rischio di isolare o contrapporre i due termini. Nel recente passato, è stata sottolineata la centralità e la priorità della evangelizzazione, come educazione alla fede attraverso la via della carità, per giovani, adulti, bambini, ragazzi, a cominciare da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa. Sembra affermarsi il concetto che la carità sia l'unica parola che l'uomo sia disposto ad ascoltare. La stessa "nuova evangelizzazione" consiste "nell'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità, secondo il detto paolino: «Fare la verità nella carità» (Ef 4, 15)".

3. Si conia l'espressione «Vangelo della carità», per sottolineare il profondo legame tra evangelizzazione e carità. "Vangelo ricorda la parola che annuncia, racconta, spiega, insegna (...). E carità ricorda che il centro del vangelo, la lieta notizia, è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli"<sup>6</sup>. "La verità cristiana non è una teoria astratta. È anzitutto la persona vivente del Signore Gesù (cf. Gv 14, 6), che vive risorto in mezzo ai suoi (Mt 18, 20, Lc 24, 13-35). Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di una esperienza umana integrale (...). Questa esperienza ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore (...). Sempre e per natura sua la

---

della prospettiva, sottolinea la forza delle parole della Torah, "più preziose degli olocausti e di sacrifici", l'importanza del culto del Tempio, destinata a "procurare la benedizione del mondo", e il sostegno delle opere di misericordia, inteso da Dio come scopo della creazione: "Fin dall'inizio, il mondo non fu creato se non per misericordia, come sta scritto: «Perché ho detto: un mondo di misericordia sarà edificato» [Sal 89, 3]" (*Deti dei Rabbini. Pirqué Avot con i loro commenti tradizionali*, a cura di A. MELLO, Magnano 1993, 52-53).

<sup>6</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 10.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo”<sup>7</sup>.

Essendo la carità il centro del Vangelo e non semplicemente la prova che lo rende credibile, centro dell’annuncio e segno della sua credibilità sono in un rapporto circolare. La carità è “il segno della credibilità del Vangelo non perché vi aggiunge qualcosa dall’esterno, ma perché lo lascia, per così dire, trasparire visibilizzandolo, quasi facendolo toccare con mano. La carità è lieta notizia. È questo un pensiero al quale siamo poco abituati”<sup>8</sup>.

4. Come l’annuncio, anche la liturgia, e in particolare la celebrazione della Eucaristia, è per la Chiesa un’altra via privilegiata per la nuova evangelizzazione, perché in essa si afferma il primato dell’evento Gesù Cristo, in cui la carità trova il suo fondamento. L’Eucaristia mostra che la carità è la natura profonda della Chiesa. Una esistenza totalmente donata è quella di Gesù, significata nella Eucaristia, pane spezzato e sangue versato, sacramento della carità. Conducendo una esistenza fatta di dono, Gesù non soltanto ha amato gli uomini, ma ha rivelato il volto del Padre, ha loro rivelato la verità, che è appunto l’amore di Dio. Rivelare Dio e donarsi per gli uomini non sono stati per Gesù due momenti diversi, ma un solo modo di essere e di operare. In Gesù la verità e la carità si sovrappongono. Facendo memoria del Signore, in attesa che egli ritorni, la Chiesa entra in questa logica del dono di sé<sup>9</sup>.

“Stando a queste affermazioni, il percorso va dalla memoria del Signore alla carità. La memoria del Signo-

<sup>7</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 9.

<sup>8</sup> B. MAGGIONI, *Il Vangelo della carità: aspetto biblico*, in CARITAS ITALIANA, *Il Vangelo della carità per le nostre Chiese*, Bologna 1992, 13.

<sup>9</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 9; Cf. ARCIDIOSI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, Foggia 1999, cost. 50.



re precede, la sua carità precede la nostra. Questo è un punto fermo e fondamentale. Celebrando l'Eucaristia, la Chiesa rinnova la memoria della vita del Signore, una vita in dono, e qui trova la forza e la direzione per entrare con tutta se stessa nella logica del dono<sup>10</sup>.

Ma non solo celebrando l'Eucaristia la Chiesa rinnova la memoria del Signore. Anche vivendo la logica del dono di sé la Chiesa fa memoria del Signore; la nostra carità diventa la memoria nell'oggi del Signore, come l'Eucaristia: il rapporto tra "memoria" e "carità" è intimo e reciproco. Per "discernere" il corpo del Signore, non è sufficiente celebrare nel pane e nel vino *la realtà* della presenza del Signore, ma occorre celebrare *un tipo* di presenza, una esistenza in dono. Dire che Dio è qui in mezzo a noi, non è tutta la fede cristiana. La novità del Dio di Gesù Cristo è il dono di sé. Non comprende l'Eucaristia, né la novità cristiana, chi non comprende la carità<sup>11</sup>.

In queste parole di introduzione, abbiamo voluto evidenziare l'architettura che collega tra loro le tre "colonne" che sorreggono la Chiesa: la Parola, la liturgia e la carità. Di conseguenza, possiamo dedurre che è logico completarne la riflessione, volgendoci, ora, a considerare la testimonianza evangelica della carità.

5. Il Vangelo della carità non è una facile forma di retorica o un modo di ravvivare con avvertimenti morali la vita rilassata dei cristiani: si tratta, invece di una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana di tutti i tempi. "La carità, prima di definire *l'agire* della Chiesa, ne definisce *l'essere* profondo"<sup>12</sup>. "La carità è anzitutto il mistero stesso di Dio e il dono della sua vita agli uomini. La carità è, di conseguenza, la natura pro-

<sup>10</sup> B. MAGGIONI, *Il Vangelo della carità: aspetto biblico*, cit., 18.

<sup>11</sup> Cf. B. MAGGIONI, *Il Vangelo della carità: aspetto biblico*, cit., 18.

<sup>12</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 26.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

fonda della Chiesa, la vocazione e l'autentica realizzazione dell'uomo"<sup>13</sup>.

6. Un'altra conseguenza di queste premesse, ora accennate, è il riconoscimento della *comunità* come soggetto delle tre dimensioni fondamentali della vita della Chiesa: l'evangelizzazione, la liturgia e la carità. È necessario far maturare delle comunità che “abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale [...], di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa”<sup>14</sup>.

Questa visione ecclesiologicala ci impone di tenere presente l'obiettivo pastorale di una osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa. “Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla Parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità di Cristo non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio”<sup>15</sup>. Ogni pratico distacco o incoerenza fra Parola, sacramento e testimonianza, impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo. Pertanto, la necessità di una reciproca osmosi fra le tre dimensioni va ritenuta come criterio di autenticità della vita e della missione della Chiesa.

7. Un elemento acquisito da molti anni nella Chiesa in Italia è la consapevolezza *dell'amore preferenziale per i poveri*, dimensione che deve caratterizzare la sua autocoscienza e la sua missione. L'amore preferenziale per i poveri si mostra come “una opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata in tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce

<sup>13</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 19.

<sup>14</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28.

<sup>15</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28.

a ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni"<sup>16</sup>. Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Dunque, l'amore preferenziale per i poveri ha un carattere teologico e cristologico, non è una scelta pastorale opzionale, ma costituisce una esigenza intrinseca del Vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa.

In secondo luogo, l'opzione per i poveri, intesa nell'integrale significato evangelico, significa una comprensione della Chiesa come "Chiesa dei poveri", cioè "come luogo di vita con i poveri, dove i poveri hanno voce, ritrovano in Cristo la strada della loro liberazione umana e cristiana, e si fanno promotori di una trasformazione dell'intera società per renderla più autenticamente a misura d'uomo"<sup>17</sup>. In altri termini, non si tratta di una Chiesa che opera per i poveri, li soccorre, li sfama, ma i poveri devono poter trovare la strada per essere Chiesa, partecipi a pieno titolo del regno.

Nella Chiesa, i poveri devono sperimentare che sono amati da Dio, che contano molto davanti a lui e che le loro persone valgono per se stesse, quali che siano le loro povertà materiali o spirituali. Accoglierli significa dar loro fiducia, aiutandoli a valorizzare le loro possibilità e a trarre il bene dalle stesse situazioni negative. Essi, infatti, sono in grado non solo di ricevere, ma di dare molto. Non solo vengono evangelizzati, ma evangelizzano. Ci arricchiscono di una più profonda comprensione ed esperienza del mistero di Cristo<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42.

<sup>17</sup> P. CODA, *Il Vangelo della carità, aspetto teologico*, in CARITAS ITALIANA, *Il Vangelo della carità per le nostre Chiese*, cit., 43.

<sup>18</sup> Cf. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 34.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Facendo eco ad un incisivo percorso della Chiesa Italiana iniziato al convegno ecclesiale di Palermo (20-24 novembre 1995) e proseguito per tutto il decennio successivo, anche la nostra Chiesa di Foggia-Bovino, nel biennio pastorale che iniziamo, si dispone ad assumere sempre più decisamente l'opzione per i poveri come criterio di discernimento pastorale, per fare della testimonianza della carità il "cuore del Vangelo e la via maestra della evangelizzazione"<sup>19</sup>. Per continuare il cammino non possiamo non avere come punto di riferimento il 1° Sinodo Diocesano, per valorizzarlo nelle intuizioni che lo Spirito ha suggerito. Con il dono della carità, sapremo immergerci in profondità dentro la storia del nostro territorio e della nostra società civile, in cui siamo chiamati a vivere, per fermentarle con la visione cristiana dell'uomo e con la dottrina sociale della Chiesa, criteri obbligati di riferimento.

Questa Lettera Pastorale è stata edificata sulla roccia della Sacra Scrittura ed è stata ancorata alle solide basi dei Padri e della Tradizione autentica, espressa nel magistero della Chiesa, con la preoccupazione costante di rendere attuale il messaggio da trasmettere, adatto per i nostri giorni e utile a tutti. Questa stessa attenzione viene richiesta ai destinatari di questa Lettera, sia come singoli che come comunità. Un impegno che comporterà l'utilizzo, la discussione e l'approfondimento dei riquadri posti a conclusione di ogni capitolo. Si tratta di piste che possono aiutare a prendere coscienza del volto assunto dalla carità nelle singole comunità. Allo stesso tempo offrono la possibilità di guardare al futuro per l'impegno che ci aspetta.

Interessante sarebbe raccogliere tutti questi volti e metterli insieme per poter contemplare il volto caritatevole dell'intera comunità diocesana.

---

<sup>19</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 9.

***Per continuare a riflettere***

- 1. L'appello alla carità verso i fratelli smuove le nostre coscienze in maniera forse più determinante rispetto all'annuncio della Parola di Dio e alla Liturgia. Eppure, sappiamo che solo dall'ascolto della Parola e dalla celebrazione dei misteri di Cristo nella liturgia proviene genuinamente l'impulso ad annunciare il "Vangelo della carità".*
- 2. Nelle comunità in cui l'ambito dell'annuncio e della liturgia prevalgono fortemente rispetto all'agire caritativo, è necessario interrogarsi sulle motivazioni di questo squilibrio, che potrebbe nascere da una esperienza ancora immatura della portata e delle esigenze dell'annuncio evangelico stesso e della liturgia stessa.*
- 3. La carità spesso fa paura o mette a disagio perché ci costringe a "sporcarci le mani", ad andare per primi incontro a quella umanità che vive al di fuori dei confini del quieto vivere e che fa esperienza del degrado e della miseria. Ma proprio questa tensione verso l'altro ci rende pronti all'osservazione della realtà territoriale in cui viviamo e disponibili all'ascolto e al dialogo con coloro che sono ai margini o al di fuori della nostra comunità religiosa o civile.*

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

# PRIMA PARTE

(capitoli I-IV)

## L'EREDITÀ:

- la rivelazione dell'Antico e Nuovo Testamento
- l'esempio e l'insegnamento di Cristo Gesù
- la dottrina degli Apostoli
- la Chiesa nel tempo fino al Concilio Vaticano II.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ



## I.

## DIO CI HA RIVELATO IL SUO CUORE

“Dio è amore. Chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1 Gv 4, 16). “Amatevi gli uni gli altri” (Gv 15, 13). Queste parole esprimono il centro della fede cristiana sia per descrivere l’immagine di Dio, sia l’immagine dell’uomo e del suo cammino. La fede cristiana pone interamente l’esistenza umana all’interno di questa duplice relazione di amore. “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”<sup>20</sup>.

Prima di giungere a questo culmine della rivelazione, l’uomo è stato condotto a purificare le concezioni puramente umane che si è fatto dell’amore, per accogliere il mistero dell’amore divino, che passa attraverso la persona di Cristo e la croce.

L’uomo biblico conosce tutte le declinazioni dell’amore, designando con tale termine una quantità di realtà diverse, carnali o spirituali, passionali o meditate, gravi o leggere, esaltanti o distruttive. Si ama una cosa piacevole, un amico, un congiunto, i propri figli, una donna. Spesso vi si mescola il peccato, ma vi si trova anche rettitudine, profondità, sincerità sotto termini abitualmente sobri e discreti. Nelle esperienze descritte dalla Bibbia l’uomo conosce il valore dell’affettività, pur non ignorandone i rischi (Prov 15, 17). La Bibbia non manca di sollevare le questioni di fondo, che riguardano Dio grande e puro che si abbassa ad amare l’uomo piccolo e peccatore, e la possibilità dell’uomo di rispondere all’amore di Dio e di mettere in rapporto l’amore di Dio e l’amore degli uomini<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 1.

<sup>21</sup> C. WIÉNER, *Amore*, in *Dizionario di teologia biblica*, Genova 1992, 44.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Il tema dell'amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita e pone domande decisive su chi è Dio e chi siamo noi. Per questo è indispensabile cogliere la novità della fede biblica, che consiste nella nuova immagine chiara e univoca di Dio, unico, creatore del cielo e della terra, e perciò anche di tutti gli uomini.

“Egli è l'autore della intera realtà; essa proviene dalla potenza della sua Parola creatrice. Ciò significa che questa sua creatura gli è cara, perché appunto da lui stesso è stata voluta, da lui «fatta». E così appare il secondo elemento importante: questo Dio ama l'uomo (...). Il suo amore è un amore elettivo tra tutti i popoli egli sceglie Israele e lo ama – con lo scopo però di guarire, proprio in tal modo, l'intera umanità. Egli ama e questo suo amore può essere senz'altro qualificato come *eros*, che tuttavia è anche e totalmente *agàpe*”<sup>22</sup>.

### 1. Amore e misericordia nell'Antico Testamento

I due sostantivi ebraici e le loro radici verbali di “amore” (*'ahabab*, in greco *agàpe*) e di “misericordia” (*rahmah*) compendiano le caratteristiche più importanti del concetto di amore<sup>23</sup>.

#### 1.1 Amore (*'ahabab*, *agàpe*)

Il sostantivo *'ahabab-agàpe* e il verbo corrispondente *'abeb-agapàn* sono utilizzati per esprimere in senso positivo sia le relazioni familiari e di amicizia, come anche le relazioni fra uomo e donna. L'amore di Dio non è un sentimento né un semplice comportamento, ma l'azione del Signore che si ricorda del suo popolo prigionie-

<sup>22</sup> BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 9.

<sup>23</sup> E. JENNI, *Amare*, in E. JENNI - C. WESTERMANN, *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, I, tr. it., Torino 1978, 53-63. G. QUELL, *Agapáo, agape*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, tr. it., Brescia 1965, 57-92.

ro in terra straniera e interviene storicamente in suo favore. Salva Mosè per dare un condottiero al suo popolo, lo fa uscire dall'Egitto, lo difende dagli attacchi degli eserciti egiziani, lo fa scampare dalle acque del Mar Rosso, lo conduce attraverso il Giordano nella terra promessa ai suoi padri.

Dell'amore di Dio per il suo popolo si parla solo in epoca relativamente recente dell'Antico Testamento. Tale affermazione si trova per la prima volta in una tradizione di cui fanno parte Osea, il Deuteronomio e Geremia, in testi in cui si vuole approfondire teologicamente la fede nella elezione divina di Israele. Il fondamento sta nell'amore di Dio in quanto decisione della sua volontà sovrana e del tutto indipendente<sup>24</sup>. Osea adopera le metafore dell'amore paterno (11, 1 "quando Israele era fanciullo, io lo amavo"; v. 4 "con vincoli di amore") e dell'amore sponsale (3, 1 "ama una donna che ama un altro ed è adultera, così come il Signore ama i figli d'Israele"). Ma usa *'abeb* anche in senso più generale (9, 15 "d'ora in avanti non li amerò più"; 14, 5 "con libera grazia li amerò").

È quindi un amore attivo rivolto verso una collettività (Ger 31, 3 "ti ho amato di amore eterno; per questo ti ho attratto a me, pieno di misericordia"; Dt 4, 37; 10, 15), che può prendere anche l'aspetto di un giudizio severo, sempre disposto ad una soluzione positiva, come nel monologo riportato da Ger 31, 20: "Efraim è egli dunque per me un figliuolo sì caro? Dacché io parlo contro di lui, è più vivo e continuo il ricordo che ho di esso; perciò le mie viscere si commuovono per lui, ed io certo ne avrò pietà, dice l'Eterno". Questo amore che si rinnova di generazione in generazione, ha un suo piano e un suo disegno eterno, un amore elettivo e creatore.

"Dio ama Israele, comunità di fratelli, il cui fondamento è proprio l'amore che Dio esprime scegliendolo, pre-

<sup>24</sup> E. JENNI, *Amare*, cit., 60.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

diligendolo (Dt 4, 37; 7, 7-8; 10, 15). Così Dio comanda di aprirsi e di vivere l'amore (Dt 6, 5-6). Anche la terra "buona", "di riposo", è segno dell'amore di Dio, della sua alleanza e della sua fedeltà.

In tutto l'Antico Testamento troviamo tracce della risposta dell'uomo all'amore misericordioso di Dio. Egli è amato come liberatore e soccorritore (Sal 18, 2-4), perché ascolta la supplica del suo servo (Sal 116, 1). Questo amore si esprime nel servizio e nella obbedienza (Dt 10, 12ss), osservando i comandamenti (Es 20, 6; Dt 5, 10) e seguendo le sue vie (Dt 10, 12).

La risposta di amore da parte del credente passa anche attraverso la prova. "L'Eterno, vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate l'Eterno, il vostro Dio, con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra" (Dt 13, 4). Tale amore sarà senza difetto soltanto per l'azione di Dio stesso (Dt 30, 6).

La legge comanda anche l'amore del fratello di fede (Dt 15, 12-15), così di fronte al mondo si testimonia la radicale novità di ciò che Dio opera nel suo popolo. In periodo piuttosto tardivo, nel libro del Levitico (19, 18) si incontra il precetto: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Si tratta di una formulazione che è risultato di una tradizione che si era venuta formando e ampliando dai tempi dell'Esodo.

Comunque, l'Antico Testamento conosce tutte le sfumature dell'Amore verso il prossimo. Anzitutto l'amore per i poveri e i bisognosi che devono essere oggetto di caritatevole trattamento (Es 23, 6; Lv 19, 10. 15; 25, 5-6. 35; Dt 15, 7-8). Le prescrizioni relative agli anni giubilari e sabatici (Es 23, 10-11; Lv 25, 23-34) mettono in particolare risalto la posizione dei poveri come soggetto di carità che raggiunge anche gli schiavi con il diritto al riscatto.

Lo straniero che aveva fissato la sua residenza nel paese, godeva non soltanto dell'eguaglianza davanti alla

legge, ma aveva diritto all'amore fraterno dell'israelita (Es 22, 21; 23; Lv 19, 33-34). La motivazione di questo amore era costante: "Poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" (Dt 10, 18-19; 23, 16-17). Questo soccorso caritatevole dovuto allo straniero viene quasi sempre accommunato al soccorso caritatevole dovuto agli orfani e alle vedove (Es 22, 21-27; Dt 10, 18). Alle persone anziane è dovuto onore e rispetto (Lv 19, 14) e nei confronti dei menomati fisicamente è richiesto un atteggiamento di riguardo (Lv 19, 14; Dt 27, 18).

L'atteggiamento verso i nemici prevede una "misura alta" (Dt 22, 1-4), anche se, generalmente, secondo la concezione giudaica chi offende il popolo di Dio e il servitore dell'Eterno si fa nemico di Dio stesso (Nm 10, 35; Gdc 5, 31; Sal 92, 9). L'israelita, posto di fronte alla necessità del fratello, deve imitare l'agire di Dio liberatore, poiché l'amore del prossimo nasce dall'esperienza della libertà e fraternità donate da Dio<sup>25</sup>.

Nel cosiddetto "codice della santità" (Lv 17, 1 - 26, 46), che è una rilettura "sacerdotale" della Legge, vi è una lunga riflessione sui rapporti interpersonali, che è un compendio di etica e di un modo di vita. Alla affermazione "Io sono il Signore", fanno seguito quattro categorie di persone, verso le quali Dio richiede particolare attenzione (Lv 19, 11-18): operai da non sfruttare (vv. 13-14b), invalidi e malati (v. 15), fratello, prossimo, popolo (vv. 16-17a), figli del popolo (v. 18b). L'amore è dunque divinamente comandato da una parola di vita; il frutto è l'amore umano-divino reciproco.

L'amore dei genitori verso i figli (Gn 37, 3) e dei figli verso i genitori (Es 20, 12), anche se non ribadito, è implicito in tutta l'etica veterotestamentaria.

<sup>25</sup> L. PACOMIO, *Agape e Bibbia*, in AA. VV., *La Bibbia Piemme*, Casale Monferrato 1995, 3245.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Infine, l'amore coniugale è visto alla luce della concezione della Genesi (2, 18-25), per la quale la coppia forma una unità che si realizza nella reciprocità del dono di sé. Questo vincolo, che coinvolge anche la sfera sessuale, viene esaltato nel Cantico dei Cantici. “La presentazione spontanea e naturale dell'amore e della realtà sessuale non tenta di sublimare l'amore o di condannarlo dal punto di vista morale e in tal modo ridurlo al piano psicologico; anzi, proprio attraverso questa rappresentazione esso viene spogliato del suo carattere luminoso e sottratto all'influenza di quello che le religioni vicine ad Israele collocano su un piano mitico-sessuale. Nella lotta contro la religione erotico-orgiastica di Baal il Cantico dei Cantici ha una grande importanza”<sup>26</sup>, evitando la “divinizzazione” della sessualità<sup>27</sup>.

### 1.2 *Misericordia* (rehamim [viscere], hesed, éleos)

Il termine “misericordia” è impiegato nelle traduzioni per rendere vari vocaboli, ebraici e greci, che hanno un significato proprio e sfumature diverse. Trasferendo il linguaggio della esperienza umana e applicandolo a Dio, gli autori sacri sono riusciti a darci “una trepidante immagine del suo amore, che a contatto con il male e, in particolare, con il peccato dell'uomo e del popolo si manifesta come misericordia”<sup>28</sup>.

La fiducia assoluta e costante d'Israele in questo amore si manifesta in ogni pagina dell'Antico Testamento, ma in particolare nella formula contenuta in Es 34, 6-7: “Il Signore, il Signore, Dio di pietà e misericordia, lento all'ira e ricco di grazia e verità, che conserva grazia per mille generazioni”. L'agire divino, a differenza di quello umano, non è istintivo, passionale, sconsiderato e impe-

<sup>26</sup> E. JENNI, *Amare*, cit., 56-57.

<sup>27</sup> G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, I, *Teologia delle tradizioni storiche d'Israele*, tr. it., Brescia 1972, 47-50.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 52.

tuoso nel reagire al male, ma ponderato, paziente, ricco di generosità, di compassione e di tolleranza<sup>29</sup>. Da questa certezza scaturisce l'acclamazione, frequente nei salmi: "Eterna è la sua misericordia" (Sal 100, 5; 106, 1; 118, 1. 4. 29; 136).

L'immagine più alta e significativa dell'amore immutabile e invincibile di Dio, ricorre in Is 49, 15, come risposta a Sion che si sente abbandonata: "Forse che la donna si dimentica del suo bambino, cessa di avere compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse (viscere) si dimenticassero, io non ti dimenticherò". Nella esperienza umana il legame più forte e duraturo è quello dell'amore di una madre per il frutto del proprio grembo; ma l'amore dell'Eterno trascende qualunque modello umano, perché infinito e indefettibile.

Dio che, nell'atto della creazione, ha chiamato all'esistenza il cosmo, si compiace della felice riuscita e della bontà di tutte le sue creature. I salmi celebrano spesso la sua gloria e sapienza, l'amore e la misericordia, che regolano il governo del mondo. Uno degli ultimi libri sapienziali compendia in forma di preghiera la lode per il creatore: "Hai pietà di tutto perché tutto puoi. Ami tutte le cose che esistono e niente detesti di ciò che hai fatto, perché se tu odiassi qualcosa, neppure l'avresti formata. E come potrebbe sussistere una cosa, se tu non volessi, o conservarsi ciò che da te non è stato chiamato? Ma tu hai pietà di tutte le cose, perché sono tue, Signore amante della vita, e perché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose" (Sap 11, 23 - 12, 1). Nulla si sottrae al suo governo e alla sua provvidenza; perciò il salmista esclama: "Della misericordia del Signore è piena la terra" (Sal 33, 5).

In modo particolare, è sull'uomo che Dio espande la sua misericordia (Sir 18, 1-14), e sul popolo al quale egli

<sup>29</sup> A. SISTI, *Misericordia*, in AA. VV., *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, Cinisello Balsamo 1988, 979.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

ha voluto legarsi con il vincolo di elezione gratuita. Ogni tappa della storia della salvezza offre a Israele una esperienza singolare e sensibile della sua misericordia. Così, il salmo litanico 136, dopo aver ricordato le meraviglie compiute nella creazione (vv. 4-9), passa a scandire, uno dopo l'altro, tutti i prodigi operati da lui nella storia di Israele (vv. 10-24). "E anche la successiva storia biblica, pur tutta intessuta di infedeltà, di ribellioni e di peccati da parte del popolo eletto, non è che la continuazione ininterrotta di questo perenne dispiegarsi della misericordia divina, fatta di compassione, di perdono, di aiuto e di protezione"<sup>30</sup>.

Una illustrazione luminosa di questa misericordia divina che perdona, è l'infinita risorsa di una misericordia senza limiti, anche di fronte alle rotture unilaterali dell'alleanza, dell'amore coniugale e della gratitudine verso il Signore, "sposo e creatore" (Is 54, 5).

Nell'antica formula di confessione di Es 34, 6-7 si legge: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli, fino alla terza e alla quarta generazione". Dunque, Dio non si regola secondo il criterio della stessa misura tra delitto e castigo: la giustizia, che esige la punizione del peccato, è infinitamente superata dalla misericordia.

Questa certezza ha sostenuto il popolo e i singoli figli d'Israele nella richiesta di perdono per i loro peccati, per quanto grandi essi siano (Sal 25, 7. 11. 18). Essi sanno che se Dio dovesse soppesare le loro colpe, nessuno potrebbe salvarsi: "Se consideri le colpe, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono, così avremo il tuo

<sup>30</sup> A. SISTI, *Misericordia*, in AA. VV., *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, cit., 980.



timore (...). Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia, e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe” (Sal 130, 3-4.7-8).

Non si possono riassumere queste riflessioni sull'amore e la misericordia di Dio, senza evocarne la loro dimensione pratica, che impegna il credente ad agire in conformità all'essere stesso di Dio. “La misericordia non si esaurisce nella bontà del Signore, ma postula una risposta da parte del destinatario della sua grazia. Percepire la misericordia di Dio significa prendere coscienza della gravità del peccato. Da questo lato, che contrappone la misericordia al peccato, emerge la conversione, il desiderio di riconciliazione”<sup>31</sup>.

La misericordia cambia il cuore e la vita del credente e lo converte, perché in essa si manifesta in modo sommo l'onnipotenza creatrice di Dio<sup>32</sup>, la vittoria pasquale di Cristo sulla morte e sul peccato, il dono dello Spirito, che risana le ferite dei cuori, abbatte le barriere che distaccano da Dio e ci dividono tra noi, e ci restituisce insieme la gioia dell'amore del Padre e quella della unità fraterna<sup>33</sup>.

“Gli interventi di Dio nella storia ci rivelano le fonti dell'amore, le forme e i modi di amare, e ci abilitano ad amare in modo inedito, perché e come Dio ci ama”<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> F. TARANTINI, *La misericordia di Dio in dimensione ecumenica*, Lecce 2008, 26.

<sup>32</sup> *Messale Romano*, Colletta per la XXVI domenica dell'anno.

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* del 30 aprile 2000.

<sup>34</sup> L. PACOMIO, *Agape e Bibbia*, cit., 3247.

***Per continuare a riflettere***

1. *«Dio non è indifferente di fronte al peccato, ma è anche buono, “ricco di misericordia”, pronto a perdonare e a concedere un'altra opportunità alla sua creatura.*

*Ma i farisei di tutti i tempi, sempre pronti a giudicare e a inchiodare alla colpa chi ha peccato, non comprendono questo modo di agire.*

*Dobbiamo constatare amaramente che mostrare i muscoli, essere impietosi e qualche volta anche spietati, conoscere solo rabbia e orgoglio, sembra essere diventato lo stile di vita anche di tanti cristiani.*

2. *Sempre più ci si allontana dalla compassione e dalla comprensione, e soprattutto dall'amore e dalla misericordia evangelica. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: violenze, ritorsioni, ricatti, omicidi, incomprensioni, odio...*

*Abbiamo facilmente dimenticato che “nel nostro cuore portiamo bende sufficienti per curare tutti i mali del mondo” (ERICH FROMM).*

3. *Con il suo messaggio, Gesù ci ricorda che la misericordia deve avere sempre l'ultima parola. La misericordia fa sentire Dio vicino. E noi cristiani siamo chiamati a far sentire questo all'uomo moderno.*

*“Il potere che mette un limite al male è la misericordia” (BENEDETTO XVI).*

*Dovremmo far nostra una stupenda preghiera di Padre David Maria Turollo: “Allora tu sei venuto per tutti noi, Signore: siamo malati nell'anima e nei corpi: tutti ubriachi, fino a ieri, di ideologie e oggi, ancora peggio, vili pragmatisti, cinici e indifferenti, figli di tempi senza misericordia, tutti vendicativi e violenti: Signore, donaci un'altra mente e un cuore nuovo. Amen” (da L. SAPIENZA, *Torniamo al Vangelo*, Roma 2010, 101-102).*

## 2. Cristo, icona del “Padre delle misericordie”

“Immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura” (Col 1, 15), il Figlio unigenito del Padre, “irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza” (Eb 1, 3), “facendosi carne e ponendo la sua tenda in mezzo a noi” (Gv 1, 14), è divenuto fin dal primo istante della sua comparsa nel mondo, il rivelatore del mistero di Dio, “Padre delle misericordie” (2 Cor 1, 3): colui, cioè, che è fonte della misericordia e la riversa generosamente su di noi. Più di qualunque altro attributo divino, il Nuovo Testamento mostra che Cristo è davvero l'icona vivente del Padre “ricco di misericordia” (Ef 2, 4), anzitutto con la sua vita e poi con le sue parole.

### 2.1 Cristo, la novità dell'amore

“La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito”<sup>35</sup>.

Nel Nuovo Testamento l'amore divino si esprime in un fatto unico la cui natura trasfigura i dati della situazione: Gesù Cristo viene tra gli uomini per divenire tramite nel dialogo di amore tra Dio e l'uomo. “In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo affinché per mezzo di lui vivessimo” (1 Gv 4, 9). Questo amore, iniziativa di Dio, si è manifestato nel dono di Cristo per noi peccatori e ha avuto il suo compimento nella croce: “In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi e ha mandato il suo Figlio per essere propiziazione per i nostri peccati” (1 Gv 4, 10)<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 12.

<sup>36</sup> Nel Nuovo Testamento vengono usati principalmente i termini *philein*, che esprime il concetto di amicizia e designa l'amore disinteressato che si prende cura dell'uomo, di un amico, della comunità, ecc; *agapàn*, è il verbo che traduce l'ebraico *'ahab*

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

La carità di Dio si è rivelata in un evento storico: Gesù è la rivelazione storica della carità di Dio. In lui Dio non soltanto ha amato nel passato e ama nel presente, ma ci manifesta che egli “è amore” (1 Gv 4, 8) e quindi la sua azione è nel tempo.

Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso ricerca l'umanità sofferente e perduta: egli è il pastore che va dietro la pecorella perduta, la donna che cerca la moneta, il padre che va incontro al figlio prodigo e lo abbraccia: le parabole non sono solo parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere e operare<sup>37</sup>. La carità di Cristo è riassunta nella sua persona e nella sua opera. Con la sua stessa esistenza Gesù è rivelazione concreta dell'amore; egli è Dio che viene a vivere in piena umanità il suo amore e a farne sentire l'appello ardente. Nella persona di Gesù l'uomo ama Dio e ne è amato<sup>38</sup>.

Dalle tradizioni evangeliche è facile cogliere la ricca umanità di Gesù che porta *agàpe* a chiunque lo incontri. Questo atteggiamento si nota anche nelle situazioni di conflittualità, ad esempio nei rapporti con farisei, sadducei, erodiani, scribi, anziani, sommi sacerdoti, con i suoi di casa (Mc 3, 20-21), con il suo popolo (Gv 1, 11), con i suoi discepoli (Mc 8, 32). Verso ciascuno si pone dal punto di vista dell'amore, attestando quelle caratteristiche tipiche di chi ama veramente.

---

ed esprime tutta la ricchezza del rapporto tra Dio e l'uomo e del rapporto nuovo che il messaggio cristiano ha instaurato fra uomo e uomo: esso è preferito per definire l'amore divino, la forma della carità di Cristo e la qualità nuova che acquista l'amore fraterno reciproco; *éleos* traduce l'ebraico *hesed* e indica il rapporto che Dio vuole intercorra fra uomo e uomo a somiglianza della bontà che egli usa verso i suoi figli: pietà, compassione, misericordia.

<sup>37</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 12.

<sup>38</sup> C. WIÉNER, *Amore*, cit., 48.

Nei rapporti di prossimità, specialmente nel vangelo di Luca, Gesù manifesta l'autocoscienza di essere venuto nel mondo per manifestare l'amore del Padre verso i peccatori e i lontani. Egli è qualificato, e dice di se stesso che "cerca ciò che è perduto" (Lc 19, 10), "amico dei peccatori e dei pubblicani" (Lc 7, 34). Egli rivela l'amore nell'insegnamento che propone con autorità, con le azioni di risuscitamento e di guarigioni accompagnate, talvolta, con parole di perdono dei peccati.

La storia della passione, poi, in tutte e quattro le redazioni evangeliche, è il vertice della testimonianza di amore e il fondamento del nostro amore, come e perché egli ci amato. La croce è la salvezza del mondo: in essa "abbiamo conosciuto il suo mistero di amore"<sup>39</sup>. La croce è, semplicemente, l'epifania più luminosa della agàpe divina. "O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!"<sup>40</sup>.

Il momento finale, la risurrezione e la condizione attuale di Gesù sono il sigillo e la permanenza del dono si sé. L'evento pasquale della morte e risurrezione assicura che Cristo è per sempre con noi (Mc 16, 16; Mt 20, 28); egli è dono per noi in ogni giorno di vita (Mt 26, 26-29); egli è sempre dalla nostra parte, nei conflitti e quando si è tradotti nei tribunali (Mt 10, 17-20), nella scelta fondamentale dei peccatori e degli ammalati (Mt 9, 13), come nei bisogni fondamentali del cibo e dei vestiti (Mt 6, 28-33).

Tutta l'opera di salvezza realizzata da Cristo, dalla sua venuta nel mondo fino al mistero pasquale della sua morte e risurrezione, deve considerarsi come l'attuazione del disegno provvidenziale concepito dal Padre nel suo

<sup>39</sup> *Messale Romano, Colletta* della festa della Esaltazione della Santa Croce.

<sup>40</sup> *Messale Romano, Preconio pasquale*: "O mira circa nos tuae pietatis dignatio! O inæstimabilis dilectio caritatis ut servum redimeres, Filium tradidisti!".

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

grande amore per gli uomini (la “filantropia” divina di Tt 3, 4), come fu annunciato nei due cantici profetici del *Magnificat* e del *Benedictus*, quando per bocca di Maria e di Zaccaria, ove si celebra la divina misericordia, che è venuta ad espandersi di generazione in generazione su coloro che lo temono (Lc 1, 50. 54. 72. 78).

### *2.2 L'insegnamento della misericordia*

Il messaggio di misericordia nel Nuovo Testamento è in linea di continuità e di sviluppo dell'insegnamento delle Scritture della Prima Alleanza. La pratica dei precetti della Legge e le consuetudini religiose del tempo di Gesù erano impigliate in formalismi, che non permettevano di stabilire una gerarchia di valori tra le virtù, quali “la giustizia, la misericordia e la fedeltà” (Mt 23, 23).

Gesù afferma il primato dell'amore e del perdono su tutte le offerte e i sacrifici prescritti dalla Legge, rimandando all'autorità dei profeti, che avevano parlato a nome di Dio: “Misericordia io voglio, e non sacrificio” (Os 6, 6). In questo spirito, all'inizio del discorso della montagna, Gesù proclama: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5, 7). Dopo aver insistito sulla necessità di praticare dal fondo del cuore l'amore del prossimo, fino al perdono da accordare ai propri nemici e persecutori, egli addita come modello l'agire del Padre che sta nei cieli. Nel brano parallelo di Lc 6, 35-36, si spiega in termini molto chiari: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”. L'ideale di santità e di perfezione al quale Cristo chiama i suoi seguaci, si concretizza nelle opere di misericordia, che sono le forme più alte dell'amore del prossimo.

L'insegnamento di Gesù, quando prospetta il giudizio finale di Dio sulle opere degli uomini, avverte che l'esame verterà sulle opere di misericordia e di bontà che avremo praticato verso i più bisognosi e che egli riterà come fatte o negate a se stesso (Mt 25, 31-46). La stessa preghiera esemplare consegnata ai discepoli, il *Padre*

*nostro*, mentre fa chiedere il perdono delle proprie colpe, impegna a concederlo di cuore ai fratelli, “nostri debitori” (Mt 6, 12. 14-15). Perciò Gc 2, 13 afferma: “Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia, invece, ha sempre la meglio sul giudizio”.

### 2.3 *La dottrina degli apostoli*

La comunità apostolica, dietro l'esempio di Cristo che muore sulla croce implorando dal Padre il perdono per i suoi crocefissori (Lc 23, 34), continua a inculcare la necessità di praticare la misericordia come forma concreta dell'amore fraterno.

Paolo evidenzia la necessità di “non fare male ad alcun prossimo” (Rm 13, 10) e ribadisce che “la carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è l'*agàpe*” (Rm 13, 8-9).

Giacomo, versato nelle Scritture ebraiche e impregnato di spirito cristiano, ribadisce che l'amore è la legge del nuovo regno (Gc 2, 8) e ne deduce tutta una serie di doveri pratici: non disprezzare il povero (2, 5-6), vestire gli ignudi e dare il cibo a coloro che ne sono privi (2, 15-16), dare la giusta mercede all'operaio (5, 1ss). Giacomo esorta: “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza” (Gc 1, 2-3)<sup>41</sup>.

Pietro, nel suo scritto, vuole aiutare i cristiani a superare la prova della persecuzione. Fa riferimento alla morte e risurrezione di Cristo, Agnello innocente e Servo sofferente. Il suo esempio rivela ai credenti il senso

---

<sup>41</sup> Una eco dell'insegnamento di Giacomo è presente nell'episodio riferito da frate Leonardo di Assisi, in cui San Francesco spiega qual'è la perfetta letizia: “Se avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima” (*Fonti Francescane*, 278).

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

del martirio e indica, nei patimenti accettati con amore, la strada sicura per rompere con il peccato e conseguire la gioia dei perseguitati per la giustizia. La gioia, alla quale allude l'apostolo, non è un frutto che si coglie solo dopo aver seminato nelle lacrime<sup>42</sup>, ma esperienza dello Spirito, che infonde la sua gioia perfino durante le prove (1 Pt 1, 6-8; 4, 13-14).

Una perla preziosa in tutta la letteratura paolina è "l'inno alla carità" (1 Cor 13, 1-13)<sup>43</sup>. Una serie di 15 verbi descrive le caratteristiche della agàpe e altrettanti aspetti, rispetto ai quali il credente deve verificarsi, convertirsi, crescere. L'orizzonte è l'amore di Dio, come primo fondamento, ma è nel modo di porsi e di agire verso il prossimo, che si testimonia il valore ultimo, trascendente e intramontabile dell'agàpe. In questo testo altamente spirituale, è espressa con forza e lirismo la dinamica della carità, che assume aspetti diversi a seconda delle circostanze nelle quali opera e delle situazioni nelle quali siamo chiamati a vivere.

Dopo aver discusso sul valore dei vari doni, con cui i cristiani della Chiesa di Corinto sono favoriti dallo Spirito Santo, l'apostolo Paolo conduce la comunità a discernere e desiderare intensamente i carismi più grandi. "E allora

---

<sup>42</sup> Cf. Sal 126, 5-6: "Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia, Nell'andare, se ne va piangendo, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni". Anche il libro di Giobbe distribuisce in due fasi successive le prove dolorose e la riabilitazione del giusto, rivelando il vero senso delle sofferenze e del dolore innocente. Nel passaggio verso la gioia c'è anche la preghiera di intercessione, che Giobbe rivolge a Dio per gli amici che lo avevano tormentato durante la lunga prova. "Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto" (Gb 42, 10).

<sup>43</sup> Cf. R. PENNA, "La carità edifica". *Aspetti ecclesiologicali dell'agape in San Paolo*, in *Lateranum* 1 (1985) 1-19; G. QUELL - E. STAUFFER, *Agàpe, agapètòs*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, tr. it., Brescia 1965, 57-147.



– dice l’apostolo additando una meta ancora più alta – vi mostro la via più sublime” (1 Cor 12, 31). Qui Paolo stabilisce un raffronto tra la carità e i carismi, sottolineando che anche i più alti valori della vita cristiana perdono il loro mordente e sono privi di autenticità, se manca l’amore (vv. 1-3). Affrontando l’aspetto della carità nelle sue concrete applicazioni, sottolinea come essa non sia soltanto un modo attivo di essere (vv. 4-7), ma anche un modo attivo di non essere (vv. 5-6). Proclamandone il carattere permanente e la superiorità, anche nei confronti di quei doni carismatici che costituiscono tanto spesso l’orgoglio della Chiesa e dei credenti (vv. 8-10), oppone alla nostra imperfetta visione di Dio, la conoscenza che è, appunto, conoscenza di amore (vv. 11-13). Karl Barth ha scritto che il modo migliore per comprendere la nozione di carità espressa in questo inno paolino, è quello di sostituire al termine “carità” il nome di Gesù Cristo<sup>44</sup>: un modo per comprendere il carattere cristocentrico della dottrina paolina sulla carità. La dimensione “spirituale” dei frutti dell’agàpe, elencati in questo inno, trova un significativo raffronto con l’elenco delle virtù, frutto dello Spirito, menzionate in Gal 5, 22: “Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”.

<sup>44</sup> Citato in *Nuovo Diz. di Spiritualità*, a cura di ST. DE FIORES e T. GOFFI, Roma 1982, 146.

***Per continuare a riflettere***

- 1. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. La carità cristiana non è semplicemente filantropia. Anzi, la carità nei confronti della società civile è profezia, in quanto richiamo e rivendicazione del diritto di Dio di fronte alle numerose forme di ingiustizia.*
- 2. La rivelazione ci conduce alla espressione e alla promozione di una antropologia più aderente alla verità dell'uomo. Questo fondamento chiaro permette di evitare aberrazioni e distorsioni che in molti ambiti la nostra società civile presenta, non sapendo più riconoscere, ad esempio, la priorità della carità fraterna rivolta agli uomini rispetto alla cura degli animali.*
- 3. La carità che viene annunciata quotidianamente nelle nostre comunità è Cristo; la carità che celebriamo nella liturgia è Cristo; la carità che desideriamo vivere è la stessa persona di Cristo Signore che vive in mezzo a noi: che si lascia muovere a compassione, che sceglie i poveri e gli ultimi, che non fa preferenze, che non si lascia intimorire dai potenti della terra.*

### 3. Cristo il misericordioso nella parabola del buon samaritano

La parabola del buon samaritano (Lc 10, 25-37) ha come sfondo il problema dei comandamenti di Dio: quali sono i più importanti e decisivi nella vita del credente? Per Gesù, l'ordine è già stabilito da Dio nel decalogo dell'alleanza: si tratta quindi di restituire il primato di Dio, amandolo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. La verifica dell'amore autentico per Dio sta nella dedizione generosa verso il prossimo.

La discussione di Gesù con il dottore della Legge si sposta sul concetto di "prossimo". In ambiente giudaico si era propensi a restringere il concetto di prossimo al proprio parentado, alla tribù di appartenenza o, per essere magnanimi, a tutti i membri del popolo eletto, cioè ai figli di Abramo.

Gesù spezza queste barriere razziali e religiose per dilatare il concetto di prossimo a tutti gli uomini, figli e creature di un unico Padre celeste. I vincoli di prossimità si ampliano nella misura in cui sappiamo avere i sentimenti di tenerezza e di amore di Dio per le sue creature. Giona, ribelle alla missione affidatagli da Dio di predicare la conversione alla grande città pagana di Ninive, si indispettisce quando Dio perdona i niniviti e si impietosisce di loro, ma si addolora grandemente - perdendo il senso della proporzione - quando Dio fa seccare il *qi-qaion*, il ricino che gli regalava un po' di ombra. Dio lo rimprovera: "Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città (...)" (Giona 4, 10-11).

L'uomo non può comprendere chi è il suo prossimo finché non capirà chi sta *nel cuore* e nelle attenzioni di Dio: "Tu sei un Dio misericordioso e clemente, longani-

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

me, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato” (Giona 4, 2).

La questione di fondo per gli uomini di tutti i tempi è sapere chi è il proprio prossimo, chi merita attenzione, sacrificio, compromissione affettiva e impegno economico. A questa domanda non ci sarà una risposta adeguata finché non si comprenderà chi è il nostro Dio, il Dio della rivelazione, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

La parabola esordisce con un grande affresco, in cui entrano tanti personaggi del mondo di sempre. La scena che si verifica tra Gerusalemme e Gerico si ripete ovunque e ogni giorno!

Ci sono *persone che viaggiano* per dovere, per lavoro, per divertimento. Ogni giorno milioni e milioni di persone prendono l'auto, il treno, l'autobus cittadino, l'aereo. Tutti fanno dei chilometri e incontrano migliaia di volti, spesso anonimi, dallo sguardo spento, dai movimenti consuetudinari e meccanici.

Tra tante persone in movimento ecco comparire *i briganti*, i ladri, i malviventi, che studiano le vittime e le colgono di sorpresa in attimi di distrazione nei luoghi più deserti ed insicuri.

“Lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto” (Lc 10, 30). Ecco la sequenza che fotografa la crudeltà e la spregiudicatezza:

- *derubare* fino a lasciare la vittima nell'imbarazzo estremo della nudità;
- *percuotere*, usando la violenza brutale sul fisico e sul morale della vittima;
- *abbandonare* di notte sulla strada la vittima tramortita, mezza morta, resa innocua e incapace di difendersi, senza preoccuparsi se morrà dissanguata o se sopravviverà: ai ladri interessa il bottino, e quello è al sicuro!

Sulla scena dolorosa compaiono *due persone perbene*, uno *iereus*, un sacerdote del tempio, e un *levita*: gente di prestigio tra il popolo, ma vincolata da norme legali ben precise, che vietano – pena l'impurità rituale – di macchiare le mani e le vesti con il sangue umano. L'evangelista usa due volte il verbo *antiparilthen*: passò dall'altra parte della strada. La proposizione *antì* dice tutta la distanza, il disgusto, l'opposizione alla vista di quell'uomo nudo e insanguinato. Il viaggio dei due ministri di culto prosegue inesorabile, ma senza incrociare lo sguardo con la vittima e a distanza sicura per non percepire un eventuale gemito o implorazione di aiuto. Infine, giunge *un samaritano*: si tratta di uno che appartiene ad un popolo considerato straniero, impuro, eretico. Il malcapitato che giace sul bordo della strada lo attira. Egli gli passa accanto, lo vede e ne ha compassione. In lui nasce un sentimento che la Bibbia attribuisce spesso a Dio: *esplanchnìsthe*, ne sentì profonda tenerezza. Da quella tenerezza nascono tutti i gesti che seguono:

- gli si fece vicino: *proselthòn*. Notiamo la preposizione *pròs*, è il contrario di *antì*. La radice di questa preposizione è passata tale e quale in latino e in italiano: *proximus*, *prossimo*!
- gli fascia le ferite (*tà tràumata*): lo aiuta a superare i traumi fisici e psichici della rapina;
- gli versa sulle ferite il disinfettante e l'emolliente, se lo carica sul proprio giumento, lo porta nella locanda, dove c'è un letto, un piatto caldo e l'occhio del locandiere. Si ferma con lui tutta la notte perché vuol verificare di persona il decorso della guarigione: il giorno dopo riprende il viaggio, ma prima paga dalla sua borsa *duo dinària*, due monete d'argento, e non omette di farsi carico di tutte le spese e di eventuali supplementi.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Il Cardinale C. M. Martini, nella famosa lettera pastorale del 1985<sup>45</sup>, fa una applicazione molto pertinente e attuale della parabola.

Anzitutto, ci fa considerare “il penoso spettacolo della durezza del cuore. Un sacerdote e un levita, che percorrono quella strada, passando oltre, senza prestare soccorso. La loro durezza è l’immagine della nostra. I bisogni dei fratelli ci mettono in difficoltà. Rimaniamo chiusi in noi stessi e scarichiamo sugli altri le responsabilità. I rapporti sociali che ci legano ai nostri simili, senza la scintilla della carità, restano inerti. Dobbiamo esaminare umilmente le difficoltà che le nostre comunità incontrano nell’esercizio della carità”<sup>46</sup>.

Nel penoso intervallo tra il gesto criminale dei briganti e l’intervento del soccorritore si verificano tre inconvenienti che incontriamo anche oggi nel servizio della carità: la fretta, la paura, e la ricerca di un alibi.

L’edizione moderna della fretta si manifesta nella considerazione superficiale e disattenta della complessità che assumono i rapporti personali nella nostra società. I nostri rapporti sociali diventano rigidi, anonimi, lontani dalla presa dei singoli.

“Nella società attuale, amare con paziente concretezza il fratello povero, bisognoso, oppresso significa non limitarsi a fare qualche intervento personale, ma anche curare e risanare le condizioni economiche, sociali e politiche della società e dell’ingiustizia”<sup>47</sup>.

Inoltre, sono sempre in agguato *la paura* di donare noi stessi, il timore che la carità ci chieda troppo e ci distolga da ciò che ci gratifica e sembra realizzarci più pienamente, perché ci piace.

---

<sup>45</sup> C. M. MARTINI, *Farsi prossimo. La carità, oggi, nella nostra società e nella chiesa*, in *Programmi pastorali diocesani 1980-1985*, Bologna 1985, 271-350.

<sup>46</sup> C. M. MARTINI, *Farsi prossimo*, cit., 275.

<sup>47</sup> C. M. MARTINI, *Farsi prossimo*, cit., 292.

Concentrando la nostra attenzione sull'insieme della parabola, vediamo emergere non soltanto un insegnamento vincolante di Cristo sulla carità e sul concetto adeguato di prossimo per il cristiano. Essa contiene, soprattutto, la rivelazione del volto di Cristo: prima ancora del cristiano caritatevole, il buon Samaritano è lui stesso, Cristo Gesù: Egli è l'*Eleimon*, il Misericordioso - come lo raffigurano antiche icone bizantine -.

La liturgia romana, nel *Prefazio comune VIII*, ne dà questa stupenda descrizione: “Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi, come buon samaritano, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza”.

Rifulge davanti a noi l'immagine, cara all'antichità cristiana e ai Padri della Chiesa, di Cristo buon samaritano che cura gli uomini feriti, anzi il medico per eccellenza<sup>48</sup>.

Cristo, secondo Origene, “se è disceso sulla terra, lo ha fatto per compassione per il genere umano. Sì, ha sofferto le nostre sofferenze ancor prima di aver sofferto la croce, ancor prima di aver assunto la nostra carne. Infatti, se non avesse sofferto, non sarebbe venuto a condividere la nostra vita umana. Prima ha sofferto, poi è disceso. Ma qual è questa passione che ha sentito per noi? È la passione d'amore”<sup>49</sup>.

Cristo Gesù è stato costituito dal Padre sacramento fontale della misericordia, resa accessibile agli uomini di tutti i tempi. Egli è l'*Eleimon* - il Sommo Sacerdote Misericordioso (Eb 2, 17), che ha voluto diventare in tutto simile ai fratelli, per sperimentare la miseria stessa di coloro che veniva a salvare. Per questo Gesù non è soltan-

<sup>48</sup> CLEMENTE ALESSANDRINO, *Quis dives salvetur?*, 29.

<sup>49</sup> *Om. VI in Ez.*, 6.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

to il buon samaritano, ma si ritrova anche in quel *anthropòs tis*: un certo uomo (Lc 10, 30), in ogni uomo ferito o - come Egli dice in Mt 25 - nell'affamato, nell'assetato, nel forestiero, nel nudo, nel malato e nel carcerato. Il corpo piagato di Cristo sulla croce è la somma di tutte le ferite inferte nel corpo e nello spirito di ogni uomo nel cammino della vita.

Che cosa vuol dire amare il prossimo? “Non ci sono libri. Non ci sono idee nel bagaglio per la vita eterna. A volte non ci sono neanche preghiere. Tutte queste cose vengono dopo e non servono se non c'è un gesto semplice. Fermarsi ad amare il prossimo nel presente, chiunque sia. Anzi Gesù dice che anche se non siamo religiosi come il levita, ma non vediamo Dio negli altri, per noi non c'è salvezza”<sup>50</sup>.

Il compito del cristiano, oggi più che mai, è quello di rivelare al mondo la misericordia, che costituisce il cuore della rivelazione e dell'incarnazione. “Oggi - ha affermato Giovanni Paolo II - la mentalità contemporanea, forse più di quella del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia, e tende altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa di misericordia”<sup>51</sup>.

Solo dei credenti autentici possono far percepire agli uomini che la misericordia è una realtà divina tuttora operante e presente nel mondo, attraverso la loro esperienza quotidiana di fede e attraverso la Chiesa.

La parabola contiene anche un invito a riflettere sul ruolo che la Chiesa ha nel rivelare il volto del Misericordioso agli uomini.

“Il samaritano porta il ferito in un luogo che, nel testo greco, ha il nome meraviglioso di *pandocheion*, che significa letteralmente: luogo capace di accogliere tutto. I Padri hanno visto in questo *pandocheion* il simbo-

<sup>50</sup> C. BISSOLI, *Come il lievito nella pasta*, Leumann 2009, 49.

<sup>51</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 2.



lo della Chiesa. Essa è il luogo di accoglienza generosa, aperto a tutto ciò che Cristo vi conduce perché sia messo al riparo dagli attacchi della morte e perché possa fare, nel suo perdono, una convalescenza che lo risusciti e lo purifichi”<sup>52</sup>.

Cristo potrà continuare a rivelare agli uomini il suo volto di misericordia, quando la Chiesa saprà essere il luogo di accoglienza e di incontro di tutti coloro dei quali Cristo ha avuto compassione. Ecco il compito della Chiesa, in questo trapasso epocale dell’umanità. Ecco la missione di ogni cristiano: “Va’, e anche tu fa lo stesso” (Lc 10, 37).

---

<sup>52</sup> J. J. VON ALLMEN, *Celebrare la salvezza*, tr. it., Leumann 1988, 208.

***Per continuare a riflettere***

- 1. Gesù, prima di ogni cosa, vuole scuoterci, destabilizzarci, far entrare i discepoli in un ordine nuovo di idee e di condotta.  
Riflettiamo insieme su quali sono gli stimoli che Gesù oggi ci invia, quali cliché ci vuole rompere, quali aspetti carenti della nostra relazione con il prossimo egli mette in luce.*
- 2. Gesù è estremamente concreto. Ci ripete, infatti: “Quando vedi una persona nel bisogno, non guardare e passare oltre, come quei ministri del culto, ma fermati e dalle una mano. Va’ e fa’ lo stesso come il samaritano della parabola”.  
Domandiamoci se facciamo esperienze concrete di buoni samaritani, piccoli e grandi che siamo. E, prima ancora, rendiamoci conto che tante persone ci stanno aspettando e magari sono lì sotto i nostri occhi: qualcuno attende la tua collaborazione, amici che aspettano una parola di sollievo, poveri che tendono la mano...*
- 3. Gesù insegna che tra noi e gli altri non ci devono essere barriere di odio e di indifferenza, o il predominio di simpatie o antipatie, ma la condizione del cuore aperto, come lo è quello del Padre, come è stato il cuore di Gesù nostro fratello universale.  
Riflettiamo su come pensiamo e viviamo il rapporto con gli altri: riteniamo che ogni altro, anche se povero, ci dona sempre qualcosa di suo, se non altro ci fa il dono di poterlo amare? Ricordiamo che il criterio dell’ultimo giudizio di Cristo è: “Io ho avuto fame e voi mi avete – o non mi avete – dato da mangiare” (Mt 25, 31-46).*

## II.

### LA CHIESA, CASA DEI POVERI

La carità della Chiesa è manifestazione dell'amore trinitario, da cui essa scaturisce. "Se vedi la carità, vedi la Trinità", ha scritto s. Agostino<sup>53</sup>. "Lo Spirito è (...) forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia. Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, (...) e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini"<sup>54</sup>.

Contributi recenti di ecclesiologia hanno sottolineato l'importanza di mettere a fondamento della comunità cristiana il suo essere segno operoso della *agàpe* divina, dell'amore trinitario rivelatosi in pienezza nella incarnazione del Figlio, in risposta ai disagi e ai bisogni della persona e del mondo. La stessa costituzione conciliare *Gaudium et spes* evidenzia fin dalle prime righe che non è il consolidamento e la buona organizzazione della Chiesa a garantire una sua valida e significativa presenza nel mondo, ma condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini (...) dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono"<sup>55</sup>. Esse costituiscono la situazione esistenziale della Chiesa, in una totale solidarietà con il genere umano.

Questo modo di ripensare la missione da parte della Chiesa ha al centro il concetto di solidarietà come di-

<sup>53</sup> *De Trinitate*, VIII, 8, 12.

<sup>54</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 19.

<sup>55</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 1.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

namismo, l'idea e l'impegno del servizio al mondo. Per la missione della Chiesa, qualcuno suggerisce: piuttosto che parlare di *plantatio Ecclesiae*, si potrebbe parlare di una *plantatio caritatis*, poiché il suo scopo, là dove arriva la sua presenza, è di portare i segni dell'amore universale di Dio e il fermento di una vita nuova per ogni uomo<sup>56</sup>.

La costituzione di una comunità cristiana ha senso se è nella direzione di un servizio, della manifestazione dell'evento di salvezza operata da Gesù che è nostra pace, abbattendo i muri dell'inimicizia e costituendo un punto di riferimento per la fraternità universale. Pertanto, la missione della Chiesa e il suo amore per gli uomini, non possono essere relegati nell'ambito degli adempimenti etici della comunità cristiana, in subordine al compito della espansione del Vangelo: la tensione di amore è invece costitutiva della missione della Chiesa, in modo tale che la persona da amare e da salvare sia sempre il fine qualificante della Chiesa stessa, a prescindere dall'attitudine a recepire o meno la proposta evangelica<sup>57</sup>.

“L'esercizio di un servizio di carità verso ogni uomo non è, quindi, né strumentale né conseguente alla missione ecclesiale, bensì ne è essenziale e costitutivo”<sup>58</sup>.

Questa è la sola via che conduce al regno e, quindi, la Chiesa non può esserne il sacramento, se non ponendosi al servizio del povero e offrendo il suo amore ad ogni persona. Se il servizio all'uomo è componente essenziale e primaria della missione della Chiesa, il tema della carità è un tema strutturale della Chiesa e non solo un problema etico dei singoli cristiani.

---

<sup>56</sup> S. DIANICH, *La Chiesa per la fraternità degli uomini*, in AA. Vv., *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, Padova 1986, 249.

<sup>57</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 14.

<sup>58</sup> S. DIANICH, *La Chiesa per la fraternità degli uomini*, cit., 250.

Questa affermazione della carità come elemento strutturale della Chiesa va armonizzata con le riflessioni equilibrate che il papa Benedetto XVI sviluppa nella Enciclica *Deus caritas est*, ove si afferma: “L’amore del prossimo radicato nell’amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l’intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l’amore. Conseguenza di ciò è che l’amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato”<sup>59</sup>.

La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza<sup>60</sup>.

## 1. La carità nella vita della Chiesa

La coscienza dell’intima connessione tra amore dei poveri e comunità cristiana è già evidente e ha una rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dagli inizi della comunità di Gerusalemme: “Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2, 44-45).

Nelle articolazioni fondamentali della vita ecclesiale della comunità giudeo-cristiana, Luca elenca la comunione” (*koinonia*). Questo elemento, non meglio specificato, viene successivamente spiegato: esso consiste nella comunione dei beni, messi a servizio di tutti, e in mezzo a loro non sussiste più la differenza tra ricchi e poveri

<sup>59</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 20.

<sup>60</sup> CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*, 194.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

(cf. At 4, 32-37). L'uguaglianza stabilita dalla comunione dei beni richiamava quella parità di condizione che già la legislazione ebraica proponeva come meta ideale: ma la comunione dei beni, a differenza di quanto avveniva tra gli Esseni, era libera scelta che, essendo priva di garanzie, richiamava quella libertà dalla legge proclamata dall'apostolo Paolo.

La memoria della Chiesa delle origini, e particolarmente la descrizione della sua vita secondo gli Atti degli Apostoli, ha sempre costituito un modello, un esempio, un ideale nel corso della storia della Chiesa. Specialmente nei periodi critici, nelle svolte decisive, l'idea di una "riforma" per tornare alla "forma della Chiesa primitiva" si è riproposta con continuità e con desiderio di emulazione. I padri della Chiesa, i movimenti monastici, le varie esperienze comunitarie di "ritorno" alla forma di vita evangelica, gli stessi tentativi di rinnovamento seguiti al Concilio Vaticano II hanno trovato nella "comunione" dei primordi uno stimolo e una provocazione di un grande ideale<sup>61</sup>.

Con la crescita del numero dei credenti e delle comunità, sparse nel territorio dell'Impero romano, questa forma impegnativa di comunione di beni non poté essere mantenuta, anche se nel periodo apostolico fu sempre vivo il senso di responsabilità di tutti i credenti verso le comunità provate dalla povertà, come quella di Gerusalemme. Le collette organizzate dall'apostolo Paolo stanno a testimoniare l'attenzione verso i poveri. Inoltre, è rimasto come principio evangelico che, "all'interno della

---

<sup>61</sup> Cf. P. C. BORI, *Chiesa primitiva. L'immagine della comunità delle origini – Atti 2, 42-47; 4, 32-37 – nella storia della Chiesa antica*, Brescia 1974. Questo volume raccoglie ed esamina 254 riferimenti espliciti negli autori cristiani dei primi cinque secoli. Nella tradizione cristiana si forma un sentimento di rimpianto, che gli studiosi chiamano "nostalgia delle origini" (Cf. H. BACHT, *Heimweh nach der Urkirche*, in *Das Vermächtnis des Urprungs*, I, Würzburg 1983, 242).

comunità dei credenti non deve esserci forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa<sup>62</sup>.

Con la stessa sensibilità ecclesiale, gli apostoli decidono l'istituzione di sette uomini (At 6, 5-6), per ovviare alla disparità che si era creata nella distribuzione dei viveri alle vedove, tra la parte di lingua greca e la parte ebraica. Non si trattava di un gruppo per un servizio semplicemente economico di distribuzione: i designati dovevano essere uomini pieni di Spirito Santo e di saggezza (At 6, 1-6) e compiere, nello stesso tempo, un ufficio spirituale che realizzava un compito essenziale della Chiesa<sup>63</sup>.

## 2. Un atteggiamento consapevole, frutto di riflessione

La spiritualità cristiana, fin dall'antichità, ha sviluppato una consapevole relazione con il povero di qualsiasi condizione, maturando ed elaborando un messaggio di speranza per i poveri. L'esperienza cristiana non può essere concepita senza i poveri.

Il cristianesimo primitivo dovette fronteggiare un aumento dei poveri nelle grandi città dell'Oriente e nelle zone rurali dell'Occidente. Inoltre tra i poveri le malattie erano molto diffuse. Le Chiese e i monasteri, che offrirono un valido contributo nel costruire ospedali nelle città e lungo le principali vie di comunicazione, svilupparono una visione di vita e di pratica cristiana curando i malati e assistendo i poveri.

Durante i primi secoli la formazione cristiana prese in considerazione la realtà e i bisogni dei poveri. Nella *Didaché* si sottolinea l'obbligo della condivisione dei be-

<sup>62</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 20.

<sup>63</sup> BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 21.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

ni, frutti del lavoro<sup>64</sup>. Aristide e Tertulliano ritengono tale condivisione un dovere specifico dei cristiani<sup>65</sup>. Pastoralmente, per la presenza dei poveri nella comunità cristiana, Cipriano sottolinea l'esigenza dell'elemosina<sup>66</sup>. Accenniamo ad altri padri della Chiesa, sintetizzando con le parole di J. A. Wayne Hellmann: "Secondo Gregorio di Nissa, nutrire e vestire i poveri è nutrire e vestire Cristo. San Basilio riteneva il cristiano solo un amministratore di beni per i bisogni degli altri. Fu san Girolamo a formulare la famosa frase «Seguire nudo il Cristo nudo». Nella nudità dei poveri, si trova la via per seguire e riconoscere Cristo. La *Regola pastorale* di san Gregorio Magno afferma che è dovere di tutti i cristiani stendere la mano al povero. I beni terreni sono per tutti, non per pochi. San Gregorio invitava tutti i vescovi ad essere padri dei poveri. La proprietà della Chiesa, infatti, fu considerata patrimonio dei poveri. Il grande modello di vita dei primi secoli cristiani è san Martino, un cavaliere romano che tagliò in due con una spada il suo mantello e ne diede la metà a un mendicante"<sup>67</sup>.

È frequente, negli autori cristiani antichi, l'elenco delle azioni caritatevoli che, pur conservando un nucleo comune, assume una grande varietà nelle opere suggerite o prescritte.

Erma, vissuto a Roma verso la metà del II secolo, enumera una ventina di "opere buone", seguite dalle virtù che permettono di "vivere secondo Dio": "Assistere le vedove, visitare gli orfani e gli indigenti, riscattare dalla schiavitù i servi di Dio, essere ospitali, non opporsi ad alcuno, essere calmo, farsi inferiore a tutti, onorare i vecchi, praticare la giustizia, custodire la fraternità, sopportare la violenza, essere paziente, non conservare ran-

<sup>64</sup> *Didaché* IV, 8.

<sup>65</sup> ARISTIDE, *Apol.* 15, 7; TERTULLIANO, *Apol.* 39, 10.

<sup>66</sup> S. CIPRIANO, *De opere et eleem.*, 5.

<sup>67</sup> J. A. WAYNE HELLMANN, *Poveri*, in *Nuovo Dizionario di spiritualità*, diretto da M. DOWNEY, Città del Vaticano 2003, 546.



core, consolare gli afflitti, non rigettare coloro che sono inquieti nella fede ma convertirli, riprendere i peccatori, non opprimere i debitori e gli indigenti”<sup>68</sup>.

Merita di essere ricordata la luminosa testimonianza del diacono s. Lorenzo, riferita da s. Ambrogio, quando spiega che, all’occorrenza, sono da vendere anche i vasi sacri dell’altare per riscattare gli schiavi o per sovvenire ai poveri, “vasi viventi” di Cristo. “I sacramenti non cercano l’oro, né si compiacciono dell’oro, né si comprano con l’oro. L’ornamento dei sacramenti è il riscatto degli schiavi. Essi sono i veri vasi preziosi, che riscattano le anime dalla morte. Vero tesoro del Signore è quello che produce ciò che ha prodotto il sangue di Cristo (...). Il martire san Lorenzo ha riservato al Signore un tale oro. Quando ricercavano da lui i tesori della Chiesa, promise di mostrarli. Il giorno seguente condusse i poveri. Interrogato dove fossero i tesori che aveva promesso di far vedere, mostrò i poveri dicendo: Questi sono i tesori della Chiesa, i veri tesori, perché in essi c’è Cristo, in essi c’è la fede”<sup>69</sup>.

Nel numero dei Padri della Chiesa, una delle voci più potenti è quella di s. Giovanni Crisostomo che, nel suo ministero sacerdotale ed episcopale, inculca l’organizzazione della carità, per farne l’agire costante della Chiesa. Ad esse esorta solitamente nella parte finale delle sue omelie. Le opere di carità hanno la propria radice nella virtù della carità, che è distintiva del cristiano<sup>70</sup> ed è centrale<sup>71</sup>. Ogni intervento caritativo, sia privato che comunitario, è emanazione della Chiesa, in quanto il cristiano, che ne è l’autore, appartiene alla Chiesa. Proprio l’esercizio diretto della carità verso i poveri permette anche ai laici di esercitare il loro sacerdozio battesimale. Il Crisostomo non teme di stabilire un parallelismo tra il sacer-

<sup>68</sup> ERMA, *Il Pastore*, mand. 8, 10.

<sup>69</sup> S. AMBROGIO, *De officiis ministrorum*, II, 28, 140; ne accenna anche BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 23.

<sup>70</sup> S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In ep. ad Titum hom.* 6, 3.

<sup>71</sup> S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Heliam* 1.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

dote che offre il calice al fedele e il laico che offre al povero un bicchier d'acqua: "Non consideri, infatti, grande onore tenere nelle mani il bicchiere, in cui Cristo sta per bere, e accostarlo alla sua bocca? Non vedi che solo al sacerdote è permesso presentare il calice del sangue del Signore? Anche se tu sei laico, sembra dire Cristo, non lo rifiuto e non chiedo quanto io stesso ho dato, non esigo sangue ma un po' d'acqua fresca. Pensa a chi tu dai da bere e trema. Renditi conto che tu diventi sacerdote di Cristo nell'offrire con la tua mano non carne, ma pane, non sangue ma un bicchiere d'acqua fresca"<sup>72</sup>.

L'impegno costante delle comunità cristiane e dei pastori si sviluppa insieme ad una sempre più approfondita riflessione sul valore delle ricchezze nel contesto sociale cristiano come possibilità di realizzare la distribuzione dei beni importanti per la vita<sup>73</sup>; la povertà non è una infamia, ma una gloria<sup>74</sup>. La vera povertà non sta nel portafogli, ma nell'atteggiamento dell'animo. Si può essere in possesso di una casa piena, di terreni fertili, di molti campi, di oro e argento; ciò che conta è conservare lo spirito di umiltà e di sottomissione a Dio, facendo il be-

---

<sup>72</sup> S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matth. hom.* 45, 2-3.

<sup>73</sup> O. PASQUATO, *Catechesi ecclesiologicala nella cura pastorale di Giovanni Crisostomo*, in AA.VV., *Ecclesiologia e catechesi patristica. "Sentirsi Chiesa"*, Roma 1982, 164-168.

<sup>74</sup> MINUCIO FELICE, *Octavius*, 36: "Noi per lo più siamo ritenuti poveri: non è una infamia, ma una gloria. Il lusso abbatte l'animo, la frugalità lo afferma. Del resto, come può dirsi povero chi non ha bisogno di nulla, chi non brama i beni altrui, chi è ricco di Dio? È povero piuttosto colui che, pur possedendo molto, desidera ancora di più. Dirò proprio quello che sento: nessuno può essere tanto povero come quando è nato. Gli uccelli vivono senza patrimonio e gli animali ogni giorno trovano il loro pascolo: sono tutte creature nate per noi e, se non le bramiamo, le possediamo tutte (...). Se ritenessimo utili le ricchezze, le chiederemmo a Dio: potrebbe concedercene un po', perché è padrone di tutto. Ma noi preferiamo disprezzare i beni, anziché conservarli; bramiamo piuttosto l'innocenza, chiediamo piuttosto la pazienza; preferiamo essere buoni che prodighi".

ne. Al contrario, un povero gonfio e desideroso di ciò che può gonfiare, è giudicato da Dio per la sua cupidigia e la brama dei beni temporali, non secondo le ricchezze che non è riuscito a raggiungere. “Tutti gli umili di cuore, tutti coloro che posseggono la doppia carità [per Dio e per il prossimo], qualsiasi cosa posseggano in questo mondo, Dio li annovera fra i suoi poveri che sazia di pane”<sup>75</sup>.

Per rendersi conto degli innumerevoli benefici di Dio che arricchiscono ogni uomo, basti considerare i grandi doni che Dio ha posto anche nel povero: egli è l'unica creatura, fra tutti gli animali, che egli ha plasmato e formato con le sue mani, fatto ad immagine del suo creatore, e che, con una vita buona potrà ascendere alla stessa dignità degli angeli. Egli ha ricevuto un'anima intelligente, la quale può applicarsi alla conoscenza di Dio scrutando la natura con la ragione e cogliere il frutto più dolce della sapienza. L'uomo, per quanto povero possa essere, ha ricevuto in Cristo beni maggiori di quelli materiali: “Per te la presenza di Dio tra gli uomini, la distribuzione dello Spirito Santo, la liberazione dalla morte, la speranza della risurrezione, i divini precetti che rendono perfetta la tua vita, l'accesso a Dio tramite l'osservanza dei comandamenti, il regno dei cieli per te preparato, la corona di giustizia pronta per chi non fugge la fatica per la virtù. Se guardi dunque a te stesso, troverai che tutto questo e molto di più è per te; godrai di quel che possiedi e non ti perderai d'animo per ciò di cui sei privo”<sup>76</sup>.

Nel corso del tempo, le considerazioni su povertà e ricchezza, alla luce della Scrittura e dell'esperienza concreta dei cristiani e delle Chiese che vivono nel tessuto concreto della società del loro tempo, si arricchiscono di un pensiero teologico e di una spiritualità, che diventano patrimonio delle successive generazioni e tradizione vivente della carità cristiana.

<sup>75</sup> S. AGOSTINO, *Enarr. in ps.* 131, 26.

<sup>76</sup> S. BASILIO, *Om. su “Fa’ attenzione a te stesso”*, 6-7.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Una sistematizzazione, divenuta classica nel corso dei secoli, raggruppa le pratiche e le realizzazioni della carità cristiana nelle cosiddette “opere di misericordia” che vogliamo richiamare per farne oggetto di verifica e di eventuale sviluppo nella nostra Chiesa.

### ***Per continuare a riflettere***

1. *L'attenzione ai poveri, l'impegno e l'organizzazione della carità, nell'unità di intenti e nella differenziazione dei ministeri, sgorgano dallo stesso Spirito di Cristo. La dignità della nostra azione caritativa non dipende dal fare tante cose, ma si fonda solo sull'essere l'azione della comunità resa una dallo Spirito.*
2. *La Chiesa è sempre stata capace di inventare forme nuove di carità, ponendosi come un'avanguardia rispetto ad una società chiusa su se stessa, sui suoi bisogni e le sue comodità.*
3. *«Può capitare che il telegiornale parli per pochi minuti del dramma della fame nel mondo, dei rifugiati, degli sbarchi di clandestini (che vengono a morire sulle nostre spiagge!). Ma subito dopo, ecco un servizio sulla moda, sulla mondanità, sui cibi succulenti per cani e gatti, sul "gossip" sempre più di moda... E noi continuiamo a vivere nell'indifferenza!*
4. *Cristo potrà continuare ad essere il Re dei nostri cuori e della società, se noi cristiani ci ricorderemo che la creatura umana non è solo stomaco e sopravvivenza. Ma dobbiamo lottare perché sia assicurato a tutti anche il diritto all'espressione di pensiero, di culto, di scelte politiche. E, ancora, una cultura per tutti, la formazione personale, il rispetto di ognuno...*  
*Risvegliamo in noi e nella società i sentimenti di carità suggeriti da Cristo. Ha detto qualcuno, con un'immagine suggestiva: "Se ti manca la carità, è come cucire con un ago senza filo" (S. JOSÉMARIA ESCRIVÁ).  
 E, come diceva sant'Agostino: "Con la carità il povero è ricco; senza la carità, il ricco è povero"»  
 (da L. SAPIENZA, *Torniamo al Vangelo*, cit., 180).*

### III. LE OPERE DI MISERICORDIA

Basterebbe dare uno sguardo al vocabolario usato nelle Scritture e nella tradizione cristiana per comprendere la ricchezza di significati spirituali che i termini esprimono.

La *zedaqah* della Bibbia ebraica aveva designato la giustizia, poi la mansuetudine, infine l'assistenza pecuniaria o il soccorso in natura accordato al povero: l'elemosina era, quindi, considerata come conseguenza della bontà del giusto. Per rendere questa nozione in greco, i Settanta utilizzano "eleemosyne", che aveva nelle lingue classiche il senso di pietà, compassione, e veniva a caricarsi di un senso concreto. Nelle traduzioni latine e nei primi autori cristiani, non trovando un termine che rendesse la nota spirituale della parola, lo hanno semplicemente trascritto con *eleemosyna*, evitando le parole latine correnti, che avevano connotazioni troppo materiali: *stips*, obolo, o *sportula*, paniere, o ciò che designava i gesti di ostentazione dei ricchi pagani: *largitas*, *largitio*, elargizione. Nelle lingue romanze, ma anche in inglese, tedesco, svedese, polacco è stato adattato e diffuso il termine *eleemosyna* come nozione propriamente cristiana<sup>77</sup>.

Nello stesso tempo, *miser cordia*, che traduceva *eleos*, sentimento di pietà che porta a sollevare la miseria, è servito a designare i gesti stessi della beneficenza, usato anche al plurale ma in senso concreto. L'importanza delle "opere" che esprimono la misericordia ha giustificato presso molti autori l'uso assoluto di *opus*, *opera* o il verbo *operari* per indicare semplicemente l'azione del-

---

<sup>77</sup> Cf. G. SCHRENK, *Dikaio syne*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, II, tr. it., Brescia 1966, 1247-1249; I. NOYE, *Misericorde (oeuvres de)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, X, Paris 1980, 1329.

la misericordia o l'elemosina in generale. Per i Padri latini dei secoli IV-V, *operator* e *operarius* stanno a indicare chi pratica la carità, colui che è misericordioso. Nel contesto cristiano medievale si sviluppano nelle città le *Misericordie*, quali organismi di volontariato per il soccorso dei poveri, degli ammalati e degli abbandonati, particolarmente attivi in eventi calamitosi di terremoti, di alluvioni e di guerre.

La stessa parola “*caritas*” è stata impiegata per designare l'ospitalità, il luogo dell'accoglienza degli ospiti (ospedale), in seguito i luoghi riservati ai malati. In generale, possiamo notare, come nel linguaggio corrente, il termine che designava la virtù è stato utilizzato per descriverne gli atti concreti. In questo contesto, è interessante segnalare che il cammino della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II ha favorito la nascita di un organismo, detto appunto, *Caritas*, per educare i cristiani alla dimensione della condivisione, della prossimità, della testimonianza della carità dentro la stessa Chiesa e al di fuori di essa<sup>78</sup>. Alla luce dei vari eventi e degli sviluppi che si sono verificati negli ultimi 40 anni, la Caritas si è rivelata fattivamente uno degli strumenti pastorali più efficaci nel far sì che la Chiesa fosse significativamente accanto ai tanti volti della povertà e della sofferenza.

## 1. Molteplici forme dell'azione misericordiosa

Gli esempi forniti dalla Antico e Nuovo testamento hanno convinto gli autori cristiani dei primi secoli che l'azione caritatevole dovesse rispondere alle diverse necessità del prossimo. I germogli della dottrina delle opere di misericordia sono evidenti nel Nuovo Testamento, soprattutto in riferimento all'esempio e all'insegnamen-

<sup>78</sup> S. FERDINANDI, *Radicati e fondati nella carità. Itinerario di formazione alla carità per sacerdoti, seminaristi e diaconi nella Chiesa italiana*, Bologna 2006, 309-350.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

to di Gesù, come pure nelle istruzioni degli apostoli alle prime comunità cristiane.

L'elenco delle sette opere di misericordia corporale deriva direttamente dalle sei azioni contemplate da Gesù, quando descrive i contenuti del giudizio finale:

“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalla capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché *ho avuto fame* e mi avete dato da mangiare, *ho avuto sete* e mi avete dato da bere, *ero straniero* e mi avete accolto, *nudo* e mi avete vestito, *malato* e mi avete visitato, *ero in carcere* e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?. Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 31-40). Si menzionano, qui, come persone-tipo: l'affamato, l'assetato, lo straniero, l'ignudo, il malato e il carcerato.

A questo elenco, in epoca medievale viene aggiunta la sepoltura dei morti, descritta in Tb 12, 13 e citata in precedenti elenchi. Alcuni Padri si richiamano a Is 58, 6-9: “Romperne ogni legame ingiusto, staccare i legacci del giogo, rimandare liberi i prigionieri, condividere il pane con l'affamato, ospitare i senza tetto, coprire chi è nudo”<sup>79</sup>.

<sup>79</sup> Cf. S. CIPRIANO, *De oratione dominica*, 31.32.



La lettura allegorica della pagina evangelica del giudizio finale, avviata da Origene, è pure all'origine delle sette opere di misericordia spirituale<sup>80</sup>, anch'esso fissatosi alla fine del XII secolo<sup>81</sup>.

Riprendiamo l'elenco delle "azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali", presentato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>82</sup> secondo la lista tradizionale:

*Le sette opere di misericordia corporale:*

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati
7. Seppellire i morti

<sup>80</sup> ORIGENE, *In Matthæum*, 72; Cf. I. NOYE, *Miséricorde*, cit., 1332.

<sup>81</sup> Le opere di misericordia compaiono, dall'epoca apostolica, in cataloghi di massime, che servivano ai pastori da tracciato per i riti di catechesi battesimale, per le istruzioni morali dei pastori cristiani e anche agli abati per esortazioni ai monaci. La *Regula Benedicti* le inserisce tra le 74 massime dell'arte spirituale, che l'autore chiama "strumenti delle buone opere" (S. BENEDETTO, *Regula*, 4, 10-19; cf. A. DE VOGÜÉ, *La Règle de saint Benoît*, VII, *Commentaire doctrinal et spirituel*, Paris 1977, 116-134).

<sup>82</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2447: "Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio".

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

*Le sette opere di misericordia spirituale:*

1. Consigliare i dubbiosi
2. Insegnare agli ignoranti
3. Ammonire i peccatori
4. Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare pazientemente le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

Nel corso del cammino della vita della Chiesa le opere di carità hanno assunto un significato diverso e hanno impegnato la comunità cristiana a dare risposte sempre adeguate ai tempi<sup>83</sup>.

Nella comunità apostolica esse erano il segno della fraternità, della comunione e della attenzione ai poveri. Nella Chiesa post-costantiniana divennero il segno di una identità evangelica ritrovata, nonostante il riconoscimento e il ruolo sociale assunto dalla religione cristiana: i poveri hanno continuato ad essere presenti nella vita della Chiesa.

Nel monachesimo le opere di misericordia diventano appuntamento con la perenne presenza di Cristo nella persona dei poveri e dei diseredati, segno di fedeltà nella sequela del Cristo povero e contropartita di generosità verso il prossimo per “investire” i frutti del digiuno e della mortificazione, donandoli ai poveri. Nello sforzo di trasformare il mondo in una fraternità autentica, i monaci erano particolarmente attenti all'accoglienza degli ospiti “da accogliere come Cristo, perché lui stesso dirà: «Sono stato ospite e mi avete accolto». A tutti sia reso il dovuto onore, soprattutto ai compagni di fede e ai pellegrini”<sup>84</sup>.

Nel medioevo l'opera di carità diventa un gesto ben finalizzato, inserito in un programma di vita morale. “Il

---

<sup>83</sup> G. PEREGO, *Il valore sacramentale delle opere di carità*, Todi s.d., 7-10.

<sup>84</sup> S. BENEDETTO, *Regula*, 53, 1.

medioevo è stato l'epoca di una intensa vita collettiva fino alle parrocchie rurali. I villaggi diventati cristiani si organizzarono in confraternite, in cui i notabili si riunivano per trattare anzitutto le questioni di interesse comune, ma anche per assicurare insieme i doveri della carità<sup>85</sup>.

L'ampiezza del fenomeno dei pellegrinaggi ha avuto una ricaduta sulle opere di misericordia, perché il pellegrino aveva un duplice titolo alla carità, a causa della sua povertà e dello scopo religioso del suo viaggio. Gli ordini ospedalieri fondavano precettorie e priorati lungo le vie dei pellegrini e presso i più ricercati santuari della cristianità<sup>86</sup>. Le stesse abbazie, sparse sul continente europeo, svolgevano un importante ruolo di accoglienza nei loro "ospizi"<sup>87</sup>. Tuttavia l'esercizio dell'assistenza era considerato un dovere abituale di coloro che erano a servizio delle parrocchie; questa rete di carità svolgeva l'importante ruolo di sviluppare la coscienza dell'unità della cristianità. "La fede conduceva a farsi comunitariamente carico dei più sprovveduti, che erano chiamati abitualmente «i poveri di Cristo»"<sup>88</sup>.

Nel rinascimento e, in particolare, dopo il Concilio di Trento (1543-1565), le opere di carità vengono assunte come fine istituzionale di Congregazioni religiose dedite ad alleviare le povertà del loro ambiente, mentre i predicatori divulgavano l'insegnamento evangelico e spronavano a praticare soprattutto l'elemosina.

Nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, con numerose nuove Congregazioni religiose e la nascita del

<sup>85</sup> I. NOYE, *Miséricorde*, cit., 1339-1340.

<sup>86</sup> Cf. I. RUFFINO, *Canonici regolari di S. Agostino di Sant'Antonio*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, II, Roma 1975, 134-141. Cf. F. P. TAMBURRINO, *Sviluppi medievali della tradizione antoniana*, in *Atti del 1° simposio Antoniano*, Vibonati 2002, 11-31.

<sup>87</sup> P. MIQUEL, *L'hospitalité monastique*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VII, Paris 1969, 817-819.

<sup>88</sup> I. NOYE, *Miséricorde*, cit., 1341.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Movimento sociale cattolico, si prepara il terreno ad un ricco magistero sociale della Chiesa, iniziato con l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891). Oltre all'impegno dello Stato, le opere cattoliche, sostenute da un qualificato associazionismo, diventano istituzioni che caratterizzano fortemente l'identità dei cattolici e l'apostolato.

Se si volesse scrivere una storia della carità cristiana, si troverebbe come lo Spirito Santo non ha mai cessato di suscitare forme nuove di opere di misericordia secondo le esigenze dei tempi. Iniziatori di opere e interpreti delle esigenze dei poveri erano dei santi, da s. Giovanni di Dio a s. Vincenzo de' Paoli, da s. Camillo de Lellis al Cottolengo, da s. Giovanni Battista de la Salle a Giovanni Bosco, dalla Cabrini a Madre Teresa di Calcutta.

### 2. Una sistematizzazione teologica

Val la pena riportare una citazione, piuttosto estesa, di s. Tommaso d'Aquino, che meglio di altri ha descritto la corrispondenza delle opere di misericordia alle miserie umane e ci offre materia profonda di riflessioni.

“Le miserie corporali, o capitano durante la vita, o dopo di essa. Se durante la vita, o consistono nella mancanza di cose di cui tutti hanno bisogno, oppure consistono in eventuali particolari bisogni. Nel primo caso il bisogno è o interno, o esterno. I bisogni interni sono due: uno che viene soddisfatto con il cibo solido, cioè la fame, e ad essa si riferisce il *dar da mangiare agli affamati*; il secondo invece viene soddisfatto con il cibo umido, cioè la sete, e ad esso si riferisce il *dar da bere agli assetati*. I bisogni ordinari, poi, e comuni sono due: uno riguarda il vestito, e ad esso si riferisce il *vestire gli ignudi*; l'altro riguarda l'alloggio, e ad esso si riferisce il *alloggiare i pellegrini*. Ugualmente, i bisogni speciali, o dipendono da una causa intrinseca, come la malattia, e qui abbiamo il *visitare gli infermi*, oppure da una causa estrin-

seca, e ad esso si riferisce il *riscattare i prigionieri*. Dopo la vita, poi, ai morti si dà la *sepoltura*.

Analogamente, ai bisogni spirituali si soccorre con atti spirituali in due maniere. Primo, chiedendo l'aiuto di Dio: e per questo abbiamo *la preghiera*, con la quale si prega per gli altri. Secondo, offrendo l'aiuto fraterno: e questo in tre modi:

Primo, contro le deficienze dell'intelletto: contro quelle dell'intelletto speculativo, offrendo il rimedio dell'*insegnamento*; e contro quelle dell'intelletto pratico offrendo il rimedio del *consiglio*.

Secondo, abbiamo le deficienze dovute alle passioni delle potenze appetitive, la più grave delle quali è l'afflizione o tristezza, e ad esse si rimedia con la *consolazione*.

Terzo, ci sono le deficienze dovute al disordine di certi atti: e queste si possono considerare sotto tre aspetti. In primo luogo, dal lato di chi pecca, cioè in quanto dipendono dal suo volere disordinato: e allora abbiamo un rimedio nella *correzione*. In secondo luogo dal lato di chi subisce la colpa: e allora, se gli offesi siamo noi, possiamo rimediare *perdonando* l'offesa; se invece gli offesi sono Dio e il prossimo, allora «non dipende da noi perdonare», come dice s. Girolamo. In terzo luogo ci sono le tristi conseguenze dell'atto disordinato, che gravano su quelli che convivono con il peccatore, anche contro la loro volontà: e ad esse si rimedia *sopportando*; specialmente nei riguardi di coloro che peccano per fragilità, secondo le parole di s. Paolo: «Noi forti dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli». E questo bisogna farlo non solo sopportando gli atti disordinati dei deboli, ma qualsiasi altro loro peso, secondo l'espressione dell'Apostolo: «Portate i pesi gli uni degli altri»<sup>89</sup>.

<sup>89</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.* II-II, q. 32, a. 2.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

La distinzione tra le opere corporali e quelle spirituali, pur corrispondendo alla duplice natura dell'uomo, non può essere irrigidita fino a dimenticare la spiritualità delle opere corporali e la corporeità delle opere spirituali. Curando il corpo di una persona, si beneficia tutta la persona, e curando lo spirito, si favorisce il suo benessere psicofisico. In molte patologie si vede chiaramente come convergano cause fisiche, psichiche e spirituali. Un contesto relazionale contrassegnato dall'attenzione alla persona intera è l'ambiente più favorevole al successo anche delle cure farmacologiche<sup>90</sup>.

### 3. Il valore teologale delle opere di carità

È la carità il luogo della trasfigurazione: lì l'uomo, sia chi fa che chi riceve il gesto di amore, sprigiona raggi della gloria di Dio: "Gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio"<sup>91</sup>.

"La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la stessa nostra persona ed esige una conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è, infatti, fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città, nelle proprie leggi"<sup>92</sup>.

La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: essa coinvolge la verità e interezza del no-

---

<sup>90</sup> A. FUMAGALLI, *Valori e limiti delle opere di carità. "In ogni nostra azione sfavilla la tua gloria..."*, in CARITAS ITALIANA, *La Chiesa della carità. Miscellanea in onore di Mons. Giovanni Nervo*, Bologna 2009, 223.

<sup>91</sup> S. IRENEO, *Adv. Haereses*, 4, 20, 7.

<sup>92</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 39.

stro essere e, quindi, crea un legame interiore e vitale<sup>93</sup>.

Le opere di carità hanno valore di segno, di simbolo che consente l'incontro con Cristo. Cristo ha il volto del povero, di ogni povero della terra dal Vangelo sappiamo con chiarezza che nel povero incontriamo Dio, senza saperlo e senza riconoscerlo. La carità è strumento di amore, luogo di incontro tra Dio e l'uomo.

Operare la misericordia è qualcosa che Dio attende dall'uomo; riceverla è sempre una esperienza di grazia: Dio continua a mostrare la sua fedeltà, servendosi del nostro ministero della carità. Per questo, la testimonianza della carità è una via particolare per l'evangelizzazione, perché usa il linguaggio stesso di Gesù, quello in cui si riassumono tutte e sue parole e le sue opere.

---

<sup>93</sup> Il 1° *Sinodo Diocesano di Foggia-Bovino*, cost. 52 ha affermato: "L'esercizio della carità, non si riduce ad una semplice opera di assistenza; perciò, per poter agire, accogliere, essere riconciliante, fare comunione, esige una conversione totale e vero spirito di povertà".

***Per continuare a riflettere***

- 1. Impegnarsi nelle opere di misericordia è lasciarsi attraversare dalla stessa misericordia di Dio che ci libera, ci guarisce, viene a visitarci, ci corregge, ci consola, ecc. L'esperienza fondante di ogni autentica opera di misericordia è il riconoscere con gratitudine ciò che Dio ha compiuto e continua a compiere nella propria vita personale.*
- 2. Il doppio elenco delle opere di misericordia ci ricorda che la persona è una totalità che chiede di essere accolta. Ciò non avviene a prescindere dalla sua concreta condizione fisica e di indigenza, né avviene solo fornendole dei mezzi materiali per il suo sostentamento senza incontro, ascolto e condivisione.*
- 3. Ernesto Olivero ha riattualizzato così le parole di Cristo: "Avevo fame, e ho ancora fame. Avevo sete, resto assetato. Ero straniero, e non trovo una terra amica. Ero carcerato, e nessuno mi ha liberato. Ero nudo, e continuo a vestirmi di freddo. Ero malato, e muoio solo. Avevo dubbi, e nessuno mi aiuta a capirli. Ero angosciato, e nessuno mi dà speranza. Ero bambino di strada, e solo la strada con le sue violenze mi accoglie...".  
"È il ritratto di una vergogna che ormai non conosciamo più; anche perché cerchiamo di guardare dall'altra parte, quando per le nostre strade incontriamo tanti casi di bisogno" (L. SAPIENZA, Torniamo al Vangelo, cit., 179-180).*
- 4. Il termine amore, carità, designa prima di tutto un attributo identificativo di Dio, poi una virtù teologale, poi ancora una virtù umana ed infine*



*la concretizzazione di essa nelle opere attuate. Un cammino da percorrere nei due sensi.*

- 5. Nel mettere in pratica le opere di misericordia non dimentichiamo che diveniamo luogo dell'amore di Cristo-buon samaritano e che andiamo incontro a Cristo-povero. Lasciandoci abbracciare da queste da dimensioni della carità, da questo riconosceranno che siamo suoi discepoli (cf. Gv 13, 35).*

## IV.

### LA CARITÀ NELLA CHIESA OGGI

Il Concilio Vaticano II, in particolare con le sue Costituzioni *Lumen Gentium* e *Gaudium et spes*, ha avviato un nuovo modo di affrontare il problema della povertà e le risposte da dare, in un'epoca in cui problemi di territori e nazioni particolari, grazie alla comunicazione capillare e immediata, assurgono a problemi di tutta l'umanità.

#### 1. La Costituzione *Lumen gentium*

La Chiesa si è sentita direttamente interpellata dal nuovo contesto mondiale e ha cercato di prendere la stessa via di Cristo, che ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. «Cristo è stato inviato dal Padre «a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Lc 4, 18), a «cercare e salvare ciò che era perduto»: così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende servire Cristo (...). Dalla forza del Signore risuscitato trova forza per vincere con pazienza e amore le sue interne ed esterne affezioni e difficoltà, e per svelare al mondo, con fedeltà, anche se sotto ombre, il mistero del Signore, fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della luce»<sup>94</sup>.

Dal testo conciliare sulla Chiesa si evince che la scelta per i poveri è una chiamata che non trova tanto una

---

<sup>94</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 8.

giustificazione nella realtà storico-sociale, quanto nel mistero della incarnazione, della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo e, di conseguenza, nel mistero della Chiesa. La riflessione sulla povertà nella Chiesa e l'annuncio ai poveri aveva fatto maturare fra i teologi e i pastori la coscienza che "l'evangelizzazione dei poveri" fosse un tema che ben si innestava nel Concilio, per due considerazioni pastorali: il mondo operaio ha bisogno di essere rievangelizzato; due terzi del mondo, fatto di poveri, reclamano un uso diverso dei beni, in senso fraterno<sup>95</sup>. Il Concilio non adotta l'immagine di "Chiesa dei poveri", forse perché ambigua, ma aiuterà a richiamare due aspetti qualitativi importanti attorno al tema della povertà: anzitutto la condizione di privilegio dei poveri nel raccogliere l'annuncio evangelico; il collegamento tra povertà e storia di Gesù, così come emerge da Lc 4, 18-21<sup>96</sup>.

La carità e l'amore per i poveri possono maturare solo dentro una scelta di povertà evangelica, personale e sociale, che impariamo dal Signore nella Chiesa, che fa superare l'idea di un umanesimo laico che pensa alla salvezza solo attraverso i propri mezzi e le proprie forze e non anzitutto a partire da una "debolezza" e "piccolezza" che necessariamente chiede di stare insieme, camminare insieme e mettersi in ascolto: ciò che si impara nella Chiesa e nell'incontro con il Signore.

## 2. La Costituzione *Gaudium et spes*

L'ultima Costituzione approvata dall'assemblea conciliare il giorno prima della chiusura del Concilio, nella in-

<sup>95</sup> G. COLOMBO, *Evangelizzare pauperibus. Riflessione teologica*, in AA. Vv., *Evangelizzare pauperibus, Atti della XXIV settimana biblica*, Brescia 1978, 29-36.

<sup>96</sup> J. DUPONT, *La Chiesa e la povertà*, in AA. Vv., *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965, 387-418.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

roduzione propone una vera e propria intimità nei rapporti Chiesa-mondo: “La comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la storia”<sup>97</sup>, un mondo – quello odierno – che dobbiamo conoscere e comprendere nelle sue attese, aspirazioni e nel suo carattere spesso drammatico, nei suoi profondi cambiamenti e squilibri, nelle sue aspirazioni e negli interrogativi più profondi<sup>98</sup>.

Alle gioie e alle tristezze, alle speranze e alle angosce, alle aspirazioni e agli interrogativi più profondi dell’uomo, la *Gaudium et spes* ha risposto con una visione dell’uomo e della storia, della Chiesa e del mondo veramente rinnovata.

Si affermano la centralità della persona, senza ignorare la grandezza e la miseria dell’uomo; la storia è concepita come “luogo teologico” in cui costruire una comunità nuova, una autentica fraternità, ed è lì che la Chiesa vive la sua indole sociale: “Soprattutto oggi urge l’obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da una unione illegittima (...) o affamato”<sup>99</sup>.

I “segni dei tempi” sono luoghi da scrutare e interpretare per camminare “prossimi all’uomo”: Dio-carità entra nella storia. Pertanto i cristiani che credono alla carità divina sono da lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini. E nell’oggi, la carità si traduce anche in servizi, che fungano da segni: “Dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anche la chiesa può, anzi deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente degli ultimi, come per esem-

---

<sup>97</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 3.

<sup>98</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 4-10.

<sup>99</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 27.

pio opere di misericordia”<sup>100</sup>. Insieme a nuove prospettive sul dialogo tra Chiesa e mondo come strada di salvezza, la Costituzione parla della famiglia e della cultura, della politica come il segno più alto del servizio. Di particolare importanza è quanto si afferma sulla economia. La *Gaudium et spes* parte dalla constatazione che oggi il lusso si accompagna alla miseria. Da qui nasce l’esigenza di “assicurare il giusto equilibrio tra i bisogni attuali di consumo, sia individuale che collettivo, e le esigenze di investimenti per la generazione successiva”<sup>101</sup>. Così pure “a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti per sé e la sua famiglia”<sup>102</sup>, affermando il principio della destinazione comune dei beni. Da questa ricerca di beni per sé e per la propria famiglia che nasce anche la mobilità dei popoli e la scelta di pace.

Strettamente legate alla promozione della pace e della giustizia, il Concilio vede la nascita e la crescita della comunità delle nazioni e delle istituzioni internazionali<sup>103</sup>. La “mutua dipendenza di tutti gli abitanti e i popoli della terra”, cioè la globalizzazione, chiede nuovi strumenti di garanzia, soprattutto per i più deboli: profughi, emigranti e loro famiglie, nazioni in via di sviluppo. Anche la cooperazione internazionale è imposta dalla solidarietà e “dovere gravissimo delle nazioni più ricche”, soprattutto per salvare la vita di molte persone in nazioni in cui si è assistito a un incremento demografico.

Ogni cristiano deve sentirsi interpellato dalla situazione del mondo, anzi sono da favorire “quei cristiani, specialmente giovani, che spontaneamente scelgono la strada del volontariato internazionale o della cooperazione internazionale, offrendo anche una formazione adeguata”<sup>104</sup>.

<sup>100</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 42.

<sup>101</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 70.

<sup>102</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 69.

<sup>103</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 83-90.

<sup>104</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 88.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Tutte queste affermazioni, a distanza di tempo, si sono rivelate come intuizioni profetiche di ciò che sarebbe avvenuto nei decenni successivi. Tra questi “segni dei tempi” la *Gaudium et spes* ha affermato la centralità dei laici nella vita della Chiesa e, in modo particolare, nel rapporto con il mondo. “Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali (...), cittadini del mondo sia individualmente, sia associati (...). Non pensino che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, a ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere una pronta soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero”<sup>105</sup>.

Infine, vorremmo notare che proprio la *Gaudium et spes* sta alle origini della Caritas: “Il Concilio, poi, dinanzi alle immense sventure che ancora affliggono la maggior parte del genere umano, ritiene assai opportuna la creazione di un organismo della Chiesa universale, al fine di suscitare dovunque la giustizia e l’amore di Cristo verso i poveri. Tale organismo avrà per scopo di stimolare la comunità cattolica a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia tra le nazioni”<sup>106</sup>. Queste parole che confermavano l’azione di *Caritas internationalis*, nata nel 1954, segnano l’inizio del Pontificio Consiglio “Iustitia et pax” (1967) e di “Cor unum” (1971), ma anche di Caritas Italiana (1971)<sup>107</sup>, la

<sup>105</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 43.

<sup>106</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 90.

<sup>107</sup> La costituzione della Caritas Italiana venne deliberata dalla VII assemblea generale della CEI nella sessione del 14 novembre 1970. Nel decreto di costituzione di questo organismo venivano evidenziate le motivazioni e le caratteristiche che avrebbero dovuto qualificarlo: “La Conferenza Episcopale Italiana, in ossequio al precetto divino della carità verso Dio e verso gli uomini come massimo e primo comandamento del cristianesimo, avendo ben presenti le direttive conciliari e il coerente magistero

quale nel suo “Statuto” – in particolare negli articoli 1 e 3 - approfondito successivamente sul piano pastorale nella *Carta pastorale* del 1995, riprende molte sollecitazioni conciliari della *Gaudium et spes*.

### 3. Lo Statuto della Caritas Italiana

Considerate l'importanza e la validità degli orientamenti scaturiti dallo Statuto, mi sembra utile richiamarne qui gli apporti fondamentali.

Dalla costituzione *Gaudium et spes* la Caritas mutua la centralità della persona, la concretezza di ogni situazione come punto di partenza per ogni azione sociale. La centralità della persona chiede di lavorare per l'uguaglianza di tutti gli uomini per la giustizia sociale e la ricerca del bene comune.

Il documento utilizza il metodo di “vedere, giudicare, agire”, proposto al Convegno della Chiesa Italiana a Loreto (metà degli anni Ottanta), da cui emerge il valore del discernimento, inteso come scelta ecclesiale, sociale e politica.

La nuova concezione positiva del “mondo” influisce nella scelta di dare importanza alla storia, alla esperienza, al territorio, come prassi quotidiana, e non circoscritta solo a interventi di emergenza.

Tra i principi fondamentali, lo Statuto evidenzia la centralità dei poveri nella vita della Chiesa, nella linea della scelta preferenziale per i poveri che il magistero della Chiesa andava sviluppando.

---

pontificio, memore di un passato della Chiesa italiana, sempre ricca di iniziative verso gli umili e i provati dalla sventura, ritiene necessaria la costituzione di una speciale organizzazione da chiamarsi “Caritas Italiana” per promuovere e coordinare le attività caritative in Italia” (*Notiziario CEI*, 14/1971, 250).

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

La rilettura della economia mondiale in un'ottica di comunione, valutando anche quelle che successivamente il magistero sociale avrebbe chiamato "strutture di peccato", ha portato la Caritas Italiana a sviluppare l'idea della colletta dentro una programmazione e una visione progettuale attenta al mondo dei poveri, ma anche a riflettere su forme economiche e finanziarie alternative, fortemente ancorate nei principi di solidarietà, sussidiarietà, giustizia e bene comune.

Il tema dell'incontro e del dialogo interculturale costituisce uno degli aspetti fondamentali raccolti dalla Caritas e inseriti entro i percorsi e i servizi attinenti al mondo della mobilità, della immigrazione e degli scambi sempre più intensi fra diverse culture.

Dentro un cammino di educazione alla pace, la Caritas Italiana ha sviluppato la scelta dell'obiezione di coscienza alle armi<sup>108</sup> e ha stabilito concretamente la convenzione con il Ministero della Difesa nel 1977, non solo in termini di denuncia, ma di servizio civile alternativo, con un'attenzione preferenziale ai poveri, alla formazione sui temi della giustizia e della pace, con la proposta della vita comune, di progetti all'estero in paesi e situazioni di conflitto. La scelta del servizio civile negli anni '80 si arricchirà dell'esperienza dell'"Anno di volontariato sociale", un'esperienza di servizio civile riservato alle donne, che anticiperà la proposta del servizio civile nazionale del 2001. Si deve soprattutto alla Caritas, se l'esperienza del servizio civile dei giovani nei centri cattolici si è rivelata per molti come una feconda e felice esperienza di Chiesa, ed è stata una straordinaria occasione per la Chiesa italiana di incontrare oltre centomila giovani e di realizzare, attraverso le armi "povere" dell'obiezione di coscienza e della nonviolenza, percorsi di educazione alla pace e alla solidarietà<sup>109</sup>.

<sup>108</sup> D. CIPRIANI, *I cattolici e l'obiezione di coscienza al servizio militare*, in AA.VV. *La Chiesa della carità*, cit., 301-330.

<sup>109</sup> G. NERVO, *Obiettori di coscienza: imboscati o profeti? Riflessioni sulla pace*, Bologna 1996, 13.



Con lo Statuto, Caritas si valorizza anche la presenza dei giovani, del volontariato e dell'elemento femminile.

Si può osservare che la Caritas, in molti settori, ha creato una sensibilità a livello nazionale e ha orientato la società verso scelte operative, che poi sarebbero state accolte da una nuova legislazione in materia, provocando una crescita di partecipazione e di cittadinanza attiva. Nel rapporto costante con le istituzioni, la Caritas Italiana ha sviluppato in questi anni da una parte forme di denuncia a tutela dei diritti dei più deboli, e dall'altra ha fatto maturare proposte e azioni sociali per una partecipazione diretta dei cittadini alla vita pubblica.

Sul versante strettamente ecclesiale, lo Statuto ha favorito la "comunione" tra la Chiesa italiana e le Chiese sorelle, in collaborazione con altri organismi, attraverso progetti di cooperazione fraterna, soprattutto in momenti di emergenza.

#### **4. Identità e finalità della Caritas**

La vita della Caritas sviluppa concretamente quanto è stabilito dal 1° articolo dello Statuto: "La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla CEI al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica"<sup>110</sup>.

Si tratta dunque di un organismo pastorale per l'animazione e la promozione comunitaria della carità, secondo lo spirito del Vangelo e le indicazioni del Concilio Vaticano II, concernenti la centralità della carità nella eccle-

---

<sup>110</sup> *Statuto della Caritas Italiana*, 1.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

siologia di comunione e la funzione della comunità cristiana come soggetto della testimonianza della carità.

Proprio perché una crescita del popolo di Dio, secondo lo spirito del Vaticano II, è inconcepibile senza una presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei suoi membri, la Caritas ha una prevalente funzione pedagogica. Il papa Paolo VI, ricevendo i partecipanti al primo convegno nazionale delle Caritas diocesane, delineava con queste parole le funzioni del nuovo organismo pastorale: “Al di sopra dell’aspetto puramente materiale della vostra attività, emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale, che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità, in forme consone ai bisogni e ai tempi; mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere il frutto di uno slancio emotivo e contingente, ma deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità che – se è sincera – scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno”<sup>111</sup>.

Paolo VI era consapevole che mancava ancora una corresponsabilità ecclesiale nell’impegno caritativo. “L’esercizio della carità spesso era relegato a fatto marginale e discrezionale nell’ambito della vita cristiana, percepito più come impegno individuale e privato, al di fuori della dimensione comunitaria”<sup>112</sup>. In questo modo, ogni comunità cristiana ha avuto modo di prendere coscienza, nelle varie situazioni territoriali, delle diverse situazioni umane di bisogno, di imparare a leggerne le cause, individuarne le responsabilità, fornirne risposte significative, capaci di rimuoverne le cause e restituire dignità alle persone.

---

<sup>111</sup> PAOLO VI, *Discorso tenuto al convegno nazionale delle Caritas diocesane*, 28 settembre 1972.

<sup>112</sup> S. FERDINANDI, *Radicati e fondati nella carità*, cit., 332.

Nella “Carta pastorale” *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, l’organismo centrale confermava e stimolava ulteriormente la sua “prevalente funzione pedagogica”, pur costatatandone la difficoltà di attuazione. “Siamo ancora lontani dalla convinzione che il lavoro prevalente da fare è educare alla carità, riscoprendo soprattutto una pedagogia dei fatti (...). Molto positiva, nelle diocesi, è la crescita di collaborazione tra i vari uffici e dimensioni della pastorale (a partire dalla catechesi e dalla liturgia e comprendendo anche associazioni, gruppi e movimenti) che include elementi sia di contenuto che di metodo”<sup>113</sup>.

Viene affermato che la Caritas è un organismo ecclesiale che non ha finalità propria e autonoma; persegue invece una finalità globalmente e totalmente ecclesiale e, insieme, contribuisce a dare il volto e il senso della carità cristologica e trinitaria a tutta la Chiesa. Infatti, “la vera carità cristiana è quella che evangelizza, mettendo in luce un amore che è da Dio e del suo Regno; questa carità, anche in situazioni in cui per vari motivi non c’è annuncio esplicito di Gesù Cristo, è sempre portatrice di senso, ulteriorità, speranza, apertura e liberazione per la vita di ogni persona che incontra”<sup>114</sup>.

L’effetto rigeneratore che la dimensione pedagogica produce, è l’animazione della carità in tutta la comunità. Diviene evidente, pertanto, che non è concepibile una crescita del popolo di Dio, nello spirito del Concilio Vaticano II, senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità di fronte ai bisogni dei suoi membri.

<sup>113</sup> CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, 31, Bologna 1995, 27-28.

<sup>114</sup> CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, 29.

***Per proseguire la riflessione  
sul lavoro della Caritas***

*Ecco alcune piste, seguendo la Carta pastorale “Lo riconobbero nello spezzare il pane”, n. 32.*

- 1. Assumere come centrale e portante la dimensione formativa (con particolare attenzione alla formazione dei parroci, dei diaconi, dei religiosi e degli operatori pastorali laici).*
- 2. Sviluppare le occasioni di studio, riflessione teologica, ricerca (con particolare riferimento al sorgere di laboratori e al mettere a tema, nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, nei Corsi di formazione per gli operatori pastorali e nei gruppi, la teologia della carità).*
- 3. Preoccuparsi di un costante confronto da una parte con la teologia e dall'altra con le varie discipline delle scienze umane (pedagogia, psicologia, sociologia, economia, ecc.).*
- 4. Ricercare livelli di collaborazione che sviluppino progetti comuni con il concorso solidale delle varie componenti.*
- 5. Avere sempre chiaro che le persone (anche chi è portatore di una quantità di problemi e di sofferenza) sono sempre la prima risorsa.*

# SECONDA PARTE

(capitoli V-VIII)

## L'IMPEGNO:

- l'organizzazione della carità
- la Caritas nella Chiesa
- esprimere la prossimità ai poveri
- le risposte alle necessità
- l'impegno e i servizi della Chiesa di Foggia-Bovino
- orizzonti del volontariato.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

## V.

## L'ORGANIZZAZIONE DELLA CARITÀ

La presenza e l'azione della Caritas a partire dalle attese dei poveri sono comprensibili solo all'interno di una visione di Chiesa scaturita dalla riflessione del Concilio Vaticano II (ecclesiologia di comunione) e dalla conseguente progettazione della Chiesa italiana nei vari piani pastorali che si sono succeduti negli ultimi decenni.

I riferimenti teologici, già evidenziati nelle pagine precedenti, riguardano l'immagine del popolo di Dio "adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"<sup>115</sup>, popolo tenuto insieme dall'azione dello Spirito Santo; la sua testimonianza della carità è inserita nel quadro della evangelizzazione, in quanto con la carità si annuncia, si rivela e si rende presente nella storia l'amore di Dio per l'uomo.

"È un popolo caratterizzato dalle note della co-presenza, della complementarità, della corresponsabilità. Non quindi una Chiesa verticistica, che delega, ma una Chiesa in cui pastori e fedeli sono protagonisti dell'unico cammino, ciascuno con i propri doni e con i propri carismi. Si coglie a questo riguardo l'importanza degli strumenti pastorali della partecipazione"<sup>116</sup>.

L'animazione sociale nelle sue varie forme, la sensibilizzazione umana della intera società, la sollecitazione ad una attenzione più vera verso i bisogni delle persone, tradotte in attività culturali, iniziative assistenziali e programmi economici, rappresentano la spina dorsale della carità come valore. Certo, la sua forza dipende molto dalla vivacità e correttezza del sistema politico. È quindi

<sup>115</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 4.

<sup>116</sup> CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, 18.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

indispensabile che i cristiani con le loro proposte ed iniziative e con la scelta oculata dei loro legittimi rappresentanti nelle diverse istituzioni democratiche, si adoperino perché nella vita sociale il bene comune e i valori insegnati da Dio regnino<sup>117</sup>.

### 1. La Caritas diocesana

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito dal Vescovo al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità minori, specie parrocchiali, in forme consonne ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

“Il Vescovo, consacrato alla carità e presidente della sua Caritas diocesana, porta i poveri nel cuore suo e della Chiesa. Un segno di questa fedeltà sarà un organismo diocesano vivo, articolato ed efficace, anima della pastorale della carità di tutta la diocesi”<sup>118</sup>. Pertanto, la Caritas diocesana è lo strumento ufficiale della diocesi per la promozione e il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali, all'interno di altre specifiche competenze diocesane.

“Decisiva è la figura del direttore, prete o laico, diacono o religioso/a, uomo o donna: competenza pastorale e coinvolgimento personale sono due qualità fondamentali, a cui molti fattori consigliano di unire la disponibilità del tempo pieno”<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> DIOCESI DI CASERTA, *XII Sinodo Diocesano. Atti e documenti*, Caserta 1999, 577.

<sup>118</sup> CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, 38.

<sup>119</sup> CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, 38.



Il direttore guida la Caritas diocesana nell'assolvimento dei suoi compiti, tra i quali i principali sono:

- far crescere nella comunità diocesana il senso della carità e anche l'impegno a tradurlo in interventi concreti, impegnandosi a far sì che l'amore preferenziale per i poveri, esigenza intrinseca del Vangelo, sia un criterio di discernimento per tutta la pastorale;
- promuovere, sostenere e armonizzare le Caritas parrocchiali e foraniali, assicurandone l'indirizzo pastorale, secondo le indicazioni del Vescovo;
- dar vita a una rete di collaborazioni, trovando e formando persone idonee secondo i vari settori e uffici in cui la Caritas si articola;
- curare il coordinamento delle iniziative caritative ed assistenziali, operando in sintonia e osmosi con gli altri ambiti della pastorale diocesana;
- sviluppare rapporti con le istituzioni civili preposte alle attività socio-assistenziali;
- curare la dimensione formativa, promuovendo studi e ricerche sui bisogni e risorse del territorio, favorire, organizzare e coordinare interventi nelle diverse situazioni di emergenza;
- promuovere e sostenere il volontariato, specialmente se di indirizzo cristiano;
- coltivare l'attenzione ai problemi di sviluppo dei paesi poveri del mondo, con particolare riguardo ai paesi e alle diocesi in cui operano i nostri presbiteri *fidei donum*. In accordo con il Centro Missionario diocesano, la Caritas promuove le opere in favore delle nostre missioni di Bigene (Guinea Bissau) e di Portoviejo (Ecuador), con iniziative atte a dare sostegno ai nostri missionari nella evangelizzazione, nella promozione umana, sviluppan-

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

do la pastorale sanitaria con la lotta alle malattie, alla fame e alla denutrizione dei bambini, curando l'avvio della orticoltura e agricoltura, promuovendo la scuola e la formazione professionale, procurando volontari, giovani e adulti delle nostre parrocchie l'opportunità di trascorrere periodi per aiutare concretamente l'evangelizzazione dei villaggi e lo sviluppo delle opere socio-caritative;

- promuovere iniziative concrete rivolte ai bisogni di particolare gravità, attivando servizi sperimentali come modello e profezia.

### 2. Caritas parrocchiale

La Caritas Italiana, come contributo a una rinnovata progettualità pastorale, ha sostenuto e supportato le Caritas diocesane per la promozione di Caritas in ogni comunità parrocchiale e ha redatto un documento specifico riguardante la Caritas parrocchiale, poiché si ritiene la validità della formula parrocchiale, come espressione normale e primaria della cura d'anime. Infatti, "la parrocchia è il luogo familiare dove la memoria di Gesù è narrata, accolta, celebrata e condivisa. Al tempo stesso, la parrocchia è il luogo abituale in cui la Chiesa traduce, porta tra le case della gente e struttura questa storia dell'Amore di Dio (...). La parrocchia, luogo di memoria, è Chiesa"<sup>120</sup>. Pertanto, in ogni parrocchia è necessario istituire la Caritas parrocchiale che, sotto la guida del parroco, deve operare in stretto collegamento con il consiglio pastorale parrocchiale e con la Caritas diocesana. Essa non coincide automaticamente con il "gruppo Caritas", né esiste in concorrenza o in sostituzione di gruppi o associazioni caritative esistenti.

---

<sup>120</sup> CARITAS ITALIANA, "Da questo vi riconosceranno...", 7.

La Caritas parrocchiale svolge prevalentemente funzione pedagogica; individua adeguati itinerari educativi che incidano sul vissuto delle comunità cristiane; soprattutto deve rendere riconoscibile, nella parrocchia in quanto tale e in ciascun battezzato, la testimonianza di una carità ecclesiale, comunitaria, radicata e diffusa nelle attività pastorali ordinarie.

Tale organismo pastorale trova una collocazione armonica nella vita della comunità attraverso l'osmosi con la catechesi e la liturgia, diventando anima e sostegno dei gruppi e delle iniziative di carità, di solidarietà e condivisione. "La Caritas parrocchiale diventa così quell'organismo vivo che trasmette a tutta la comunità il richiamo pressante alle situazioni di povertà individuate e suggerisce, in particolare a livello comunitario e familiare, forme concrete di condivisione"<sup>121</sup>. Essa va attuata come senso profondo di una prospettiva di animazione pastorale.

È ovvio che, dove sono costituite Unità o Comunità pastorali formate da diversi nuclei parrocchiali, la Caritas trovi una espressione comune, utilizzando la presenza e la collaborazione di membri che rappresentino le varie componenti della Comunità. In territori urbani circoscritti, può essere utile stabilire delle Caritas interparrocchiali o, addirittura, foraniali, quando il territorio, senza eccessive difficoltà di comunicazione, permette un servizio unitario.

In queste articolazioni locali più circoscritte dovrebbero essere coinvolti maggiormente i nuclei familiari, i gruppi parrocchiali, le aggregazioni laicali e, in particolare, i giovani.

La Caritas ha il compito di promuovere, coordinare e valorizzare molteplici energie, in base alla prevalente funzione pedagogica, in modo che venga coinvolta ed espressa la comunità intera, senza facili deleghe o protagonismi individuali.

<sup>121</sup> CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, 34.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

La gestione dei servizi da parte della Caritas deve attenersi ad alcuni criteri, che elenchiamo, seguendo la *Carta pastorale* della Caritas Italiana<sup>122</sup>:

- un tipo di intervento non assistenziale ma promozionale, che cioè tende a far diventare le persone, di cui ci si prende cura, soggetti della propria liberazione, che ricerca la causa dei problemi, che coinvolge le strutture pubbliche e chiama in causa i politici, enti locali, forze sociali;
- servizi come “opere-segno”: segno per i poveri di un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo, segno per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa; una azione, infine, che attraverso la cura diretta degli ultimi, riesca davvero a sviluppare la funzione pedagogica, coinvolgendo sempre nuove persone nel servizio, superando mentalità e stili di vita utilitaristici, aprendo parrocchie, gruppi e famiglie a gesti di condivisione e assistenza.

---

<sup>122</sup> CARITAS ITALIANA, *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, 36.

***Per continuare a riflettere***

1. *Il rapporto che si instaura tra la Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali e le altre realtà caritative della diocesi è determinante perché l'amore verso il prossimo da un lato conservi la sua spontaneità e la sua inventiva, nel coinvolgimento personale di ogni membro della comunità, dall'altro non sia lasciato al caso o all'individualismo.*
2. *La Caritas diocesana si pone come un organismo pastorale al servizio della comunità cristiana locale che opera la carità, soprattutto per educare e formare. È uno strumento di cui tener conto necessariamente se si vuole agire comunitariamente, ricordando però che i protagonisti della carità sono le comunità parrocchiali e i fedeli.*
3. *La Caritas diocesana non è un "organismo superiore" che congloba tutte le altre realtà diocesane, per questo motivo non è un "ente" a cui si possono rimandare i problemi onerosi, tanto meno le persone bisognose, il povero - o una realtà di povertà - presente nel territorio parrocchiale è affidato primariamente alla sua comunità parrocchiale che ha, però, il diritto/dovere di relazionarsi con la Caritas diocesana per aiutarlo a pieno.*

## VI.

### ESPRIMERE LA PROSSIMITÀ AI POVERI DI OGGI

Il fenomeno della povertà, nella cultura e nella sensibilità tradizionale, fa riferimento ai mezzi necessari per vivere. Si considera povera la persona che dispone di mezzi insufficienti per condurre una vita dignitosa.

#### 1. Definire la povertà

Nell'Unione Europea questo è il criterio di valutazione della povertà: "Sono considerate povere le famiglie e i gruppi, le cui risorse materiali, culturali, sociali, sono tanto limitate da escluderli da un livello di vita accettabile, negli Stati membri in cui vivono. Il criterio di misurazione porta a considerare povere quelle persone il cui reddito netto è inferiore alla metà del reddito medio"<sup>123</sup>.

La Commissione governativa italiana di indagine sulla povertà e l'esclusione sociale, anziché il singolo individuo, ha preso la famiglia come parametro di misura della povertà, e si rapporta non al reddito, ma alla spesa per i consumi<sup>124</sup>. Si distingue tra la povertà relativa e quella assoluta. Si considera relativamente povera una famiglia che può spendere metà o meno del reddito complessivo.

La *povertà assoluta* si determina quando le persone non hanno le risorse per acquistare beni di prima necessità indispensabili per la sopravvivenza; tale condizione

<sup>123</sup> Citato da G. PASINI, *Povertà e fragilità: come cambia la prossimità*, in AA. VV., *La chiesa della carità*, cit., 234.

<sup>124</sup> M. BEZZE, *I volti ufficiali della povertà*, in CARITAS ITALIANA – FONDAZIONE ZANCAN, *Rassegnarsi alla povertà? Rapporto 2007 su povertà ed esclusione sociale*, Bologna 2007, 182-186.

è più comune nei paesi del terzo o quarto mondo e anche nella Unione Europea relativamente a gruppi di popolazione con immigrati irregolari, nomadi e senza fissa dimora<sup>125</sup>. Tale forma di povertà assoluta è propria delle famiglie che si trovano in uno stato di incapacità di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali, appena sufficiente a conseguire uno standard di vita socialmente accettabile. Rientrano in questa categoria le famiglie che non dispongono di cibo sufficiente, di una abitazione decente e che hanno difficoltà ad assicurarsi un livello sanitario e culturale adeguato.

La *povertà relativa* è collegata al tenore di vita di ogni paese e colpisce tutti i soggetti che non hanno la possibilità di godere di standard accettabili di vita propri della società in cui vivono; in termini monetari, la soglia viene fissata al sessanta per cento del valore mediano del reddito nazionale. Altri elementi entrano nella misurazione della povertà relativa, come gli svantaggi multipli creati dalla disoccupazione, il basso reddito, l'alloggio inadatto, le cure sanitarie inadeguate, le barriere nell'apprendimento e nell'accesso alla formazione permanente, alla cultura, allo sport, alle attività del tempo libero. In Italia, sono vittime di povertà relativa oltre tre milioni di cittadini<sup>126</sup>.

La povertà non è presente in maniera uniforme nel nostro paese. Due terzi delle famiglie povere vivono nel Mezzogiorno: situazione dovuta in gran parte al problema del sottosviluppo e della disoccupazione. Altre tipologie, come famiglie numerose (con tre o più figli), con figli minori, famiglie con anziani in casa, famiglie di separati, di divorziati non riescono a coprire le spese ordinarie della casa. Con grande difficoltà le famiglie possono programmare di avere più di un fi-

<sup>125</sup> R. FRISANCO, *La povertà oggi*, in *Nuova proposta* 36 (2010) 3.

<sup>126</sup> Informazioni più dettagliate si possono trovare in S. FERDINANDI, *Radicati e fondati nella carità*, cit., 34-39.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

glio per insufficienza di aiuti e di sgravi fiscali, per cui l'Italia occupa uno degli ultimi posti al mondo per indice di natalità.

In questi ultimi anni, con frequenza crescente, le famiglie entrano nel rischio di caduta nella povertà, perché hanno esaurito le scorte di piccoli risparmi accumulati, non riescono a fronteggiare i mutui contratti e le spese ordinarie per la precarietà e, spesso, la perdita del posto di lavoro. I pensionati, se non hanno altre risorse oltre il sussidio pensionistico, sono a rischio di povertà.

Come Chiesa diocesana, abbiamo tentato di accogliere il grido e le sofferenze dei poveri, tentando di sensibilizzare i cuori dei credenti<sup>127</sup> e di dare sostegno alle famiglie con un "Fondo diocesano per le emergenze"<sup>128</sup>. Dobbiamo confessare che la grande buona volontà e l'impegno della Caritas diocesana non sono stati in grado di risolvere i problemi enormi, che i poveri hanno esposto al momento della ripartizione delle collette.

## 2. L'emarginazione

Si profila, così, lo spettro della emarginazione, che accomuna varie forme di povertà. Va detto anzitutto che l'emarginazione non nasce da sé, non è una condizione necessaria e ineludibile: essa è, piuttosto, il frutto di comportamenti e atteggiamenti umani che tendono ad escludere, "emarginare" appunto, tutto ciò che è fuori dalla normalità, o dalla conformità con modelli predominanti e considerati gli unici validi.

---

<sup>127</sup> F. P. TAMBURRINO, *Al passo dei poveri*, Esortazione per la Quaresima 2009. Il Consiglio Permanente della CEI nel settembre 2010 ha rilanciato il "Prestito della speranza", progetto di micro credito per sostenere e aiutare le famiglie in difficoltà a causa della presente congiuntura economica.

<sup>128</sup> F. P. TAMBURRINO, *La fame è il segno più crudele e concreto della povertà*, Messaggio per l'Avvento 2009.



Nella società contemporanea, sono i più forti politicamente e dal punto di vista economico, ad imporre i modelli predominanti che, per salvaguardare i propri privilegi, mettono ai margini sociali i più deboli, i meno dotati, quelli maggiormente vulnerabili, creando così i presupposti per situazioni di tensione, di discriminazione e di violenza, che caratterizzano in parte la nostra società.

La protezione e la difesa delle posizioni forti, acquisite da chi possiede risorse economiche, potere politico e prestigio sociale, spingono ai margini della società coloro che non sono “alla pari” con i primi, che non hanno potere decisionale, che non hanno voce e potere contrattuale. All’egoismo dei “forti” possono rispondere solo con la lotta per la sopravvivenza.

Emarginato è chiunque, pur avendone le potenzialità e la volontà, è impossibilitato da vincoli esterni, a dare il proprio contributo al miglioramento della società e dell’ambiente in cui vive.

L’esercizio della carità cristiana nei loro confronti consiste proprio nella promozione dell’uomo e dei suoi diritti fondamentali, nel sostenere qualunque persona sulla base della giustizia e della equità, nel dare supporto, assistenza e voce a chi “non ha voce”.

Guardando la nostra società, riteniamo che l’emarginazione prodotta da condizioni economiche precarie, da handicap fisici o psichici, dalla tossicodipendenza, dalle situazioni di emarginazione vissute dai minori e giovani in condizioni di disagio, dalle persone immigrate, in particolare modo da donne immigrate, dagli anziani, siano quelle alle quali dobbiamo prestare maggiore attenzione.

Secondo la dinamica propria e la metodologia acquisita dalla Caritas, l’intervento della comunità cristiana si deve muovere nelle tre fasi: *vedere, giudicare, agire*.

“Vedere”, significa rendere efficaci i punti di ascolto e gli osservatori dei bisogni e delle risorse, già in funzio-

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

ne presso la Caritas diocesana e nelle parrocchie, realizzando un maggior grado di coordinamento, favorendo le esperienze di interparrocchialità, lo scambio di esperienze, coinvolgendo anche le associazioni cattoliche operanti sul nostro territorio.

Il momento della formazione deve riguardare i laici e i volontari in genere: formandoli perché il Vangelo di salvezza diventi alimento costante della vita dei singoli e delle comunità; educandoli alla cultura dell'accoglienza e dell'apertura al prossimo, e ad operare insieme verso obiettivi comunemente definiti; istruendoli, tenendo conto delle attitudini e delle competenze personali, in ordine all'azione specifica che devono intraprendere.

Il momento dell'operare va attuato anzitutto dotando le parrocchie di strutture adeguate, soprattutto di luoghi di incontro e di comunione tra le persone, di centri di ascolto, di strutture destinate a specifiche situazioni di emarginazione, là dove fossero presenti. In ogni caso, in questa fase operativa è opportuno stabilire delle collaborazioni con le istituzioni, con le scuole, con le associazioni di volontariato non cattolico e con ogni altro ente operante sul territorio per la promozione dell'uomo.

### 3. Nuove povertà

Sempre più frequentemente si sente parlare di “nuove povertà”. Ciò non significa che i fenomeni indicati con tale terminologia non esistessero nel passato. Oggi sono valutate come emergenze particolarmente gravi perché, forse, sono cresciute le loro proporzioni numeriche o anche perché i cambiamenti sociali e culturali dell'ambiente li rendono socialmente onerosi.

Il caso più frequente è quello delle persone molto anziane, oltre gli 85 anni, che esigono trattamenti assistenziali e sanitari specifici. Il loro numero ha raggiunto per-

centuali sconosciute nel passato<sup>129</sup>. Purtroppo, il contesto familiare, per motivi di lavoro dei suoi membri, non è in grado di accoglierli e trattarli con dignità. A questo si aggiunge che, molto spesso i “grandi anziani” non dispongono di mezzi economici sufficienti.

In altri casi, il termine “nuove povertà” viene riferito a situazioni nuove di difficoltà, di emarginazione e di esclusione sociale. Seguendo le indicazioni della Caritas Italiana, ne indichiamo alcune.

### *3.1 La sofferenza mentale*

Il disagio psichico, la sofferenza mentale sono realtà che spesso non si vogliono vedere, che si vorrebbero mettere da parte, in un angolo, lontano dalla cosiddetta “normalità”: una solitudine senza nome e senza volto, un “dolore disabilitato”<sup>130</sup>. Ma anche una sfida che interroga e provoca il nostro dirci ed essere cristiani, le nostre comunità.

La Chiesa si occupa della sofferenza mentale perché è chiamata a vivere in sintonia con il Vangelo, sostenendo i più deboli, promuovendo la forza della giustizia.

La sofferenza mentale è, tra le povertà, quella che più deve interrogarci: sperimentarla è vivere privo di appoggi, di difese, di consensi, lontano dagli altri, separato dagli altri, chiuso in se stesso, estraneo alla vita. È essere «tra gli ultimi della fila», quelli che non contano, non sentono, non sanno difendersi, non riescono a pesare nelle decisioni politiche e sociali. La Chiesa non può delegare di fronte ai bisogni profondi, laceranti, urgenti. Indubbiamente, la sofferenza mentale è compresa tra le realtà più drammatiche che interpellano la comunità cristiana.

<sup>129</sup> Cf. L. BARACCO, *Anziani*, in AA. VV., *Dizionario di omiletica*, Leumann 1998, 89-91.

<sup>130</sup> CARITAS ITALIANA, *Un dolore disabilitato. Sofferenza mentale e comunità cristiana*, Bologna 2003.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Attorno al malato di mente è indispensabile la collaborazione. “Se attorno a un malato mentale la famiglia, l’assistente sociale, gli infermieri, gli educatori, i volontari, lo psichiatra, lo psicologo, il parroco, il datore di lavoro, i vicini di casa hanno un buon rapporto o una qualche forma di collegamento tra di loro (...), allora la persona malata ha la speranza di compiere un autentico percorso di riabilitazione e socializzazione. L’intreccio delle relazioni diviene terapeutico, al contrario i percorsi paralleli vanificano lo sforzo dell’operatore che lavora con competenza ma in modo isolato e autoreferente”<sup>131</sup>.

Una comunità cristiana che si accorge dei bisogni, si mette in azione anzitutto nel riconoscere la presenza delle persone con sofferenze mentali, fornire informazione, far conoscere e suscitare interesse al problema. Passi ulteriori prevedono la formazione, la prevenzione. “Va riaffermato con gesti concreti, nell’impegno di ogni giorno, che la malattia mentale non è una sconfitta personale, né qualcosa che accade soltanto agli altri. Ancora molti di noi evitano o fingono di ignorare queste persone, come se non ci importasse capirle o prendercene cura. Ma c’è una nuova comprensione che offre una speranza reale per la malattia mentale: sappiamo che i disturbi sono conseguenza e intreccio di fattori genetici, biologici, sociali e ambientali; possono colpire chiunque, ovunque ma nella maggior parte dei casi possono essere curati in modo efficace”<sup>132</sup>.

La comunità cristiana può essere il luogo dove si viene accettati, valorizzati e responsabilizzati; ci si vive per quello che si è, intrecciando relazioni e coltivando la speranza di costruire insieme un futuro, restituendo possibilità di vita. La capacità di accoglienza, l’attenzione e l’amore che ogni credente manifesterà verso la persona sofferente incontrata in parrocchia, nel caseggiato, a

---

<sup>131</sup> CARITAS ITALIANA, *Un dolore disabitato*, cit., 12.

<sup>132</sup> CARITAS ITALIANA, *Un dolore disabitato*, cit., 25-26.

scuola o sul lavoro, sarà base irrinunciabile per costruire un clima emotivo che sia risposta concreta, individuale e collettiva, alle tante drammatiche domande che la malattia mentale pone<sup>133</sup>.

Un altro fenomeno di fragilità psichica è la depressione<sup>134</sup>. Essa colpisce una fascia crescente di popolazione, ed è considerata dagli esperti una vera e propria malattia, in quanto modifica gli assetti ormonali e le difese immunitarie dei soggetti.

Oggi la depressione è una patologia sempre più diffusa, provocata principalmente da cause genetiche, ma anche ambientali e di lavoro. Essa può colpire a varie età, ma più frequentemente si concentra sugli adolescenti e le persone anziane, in concomitanza con situazioni di abbandono e di solitudine. L'espressione estrema di questa situazione è costituita dai suicidi e dai tentati suicidi. Tra i giovani, le morti legate alla depressione costituiscono la seconda causa di decesso, dopo quella dovuta agli incidenti stradali. Purtroppo, dobbiamo riconoscere che le cause che inducono a gesti estremi sono l'abbandono da parte delle famiglie, la carenza di presidi sanitari e le condizioni di stress che si verificano nelle carceri o nel servizio militare.

Il numero non irrilevante di persone depresse che si incontrano in ogni strato della popolazione deve ridestare l'attenzione di coloro che vivono accanto a loro e di tutta la comunità cristiana.

---

<sup>133</sup> R. GARGINI, *Handicappati*, in *Dizionario di omiletica*, cit., 681-684.

<sup>134</sup> G. PASINI, *Povertà e fragilità*, cit., 238.

### 3.2 Le dipendenze

I casi più frequenti riguardano le tossicodipendenze<sup>135</sup> e, in larga misura, il mondo giovanile. La droga non è il problema, ma uno dei problemi, accanto alla delinquenza, il bullismo, le fughe di casa, i suicidi, la prostituzione, l'alcoolismo. Il malessere non è collocato in frange isolate, ma attraversa trasversalmente tutto il mondo giovanile e oltre.

Le cause che aiutano a capire il fenomeno sono complesse. “Da una lettura prevalente di tipo psicologico sulle cause che inducono tossicodipendenza come carenze familiari, influenza del gruppo dei pari, curiosità, gusto del proibito, moda, modelli identificativi, emarginazione scolastica o lavorativa, si è passati a una lettura delle contraddizioni del nostro sviluppo sociale, dello scontro fra esigenze dell'avere tipiche del consumismo ed esigenze dell'essere, fra aspettative individuali e possibilità negate di inserimenti nel mondo degli adulti”<sup>136</sup>.

La nostra comunità cristiana, insieme alla società civile, si rende conto della gravità ed estensione del problema. Si sono costituite comunità terapeutiche ed educanti, che affrontano in modo concreto il problema. Compito cristiano non è di essere concorrenziale o alternativo, ma profetico. Una pastorale che fa propria la “strategia dell'attenzione” alle situazioni più difficili di malessere sociale e individuale è una pastorale di persone che non si aspettano, ma si cercano. Talvolta bisogna guarire ferite causate dal ricordo della comunità cristiana come luogo di giudizio nei loro confronti.

Il nostro territorio dispone di alcune comunità terapeutiche e di ricupero, che meritano appoggio e collabo-

---

<sup>135</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga e tossicomania. Manuale di Pastorale*, Città del Vaticano 2001.

<sup>136</sup> A. MONACO, *Tossicodipendenze*, in AA. VV., *Enciclopedia di pastorale*, 4. Servizio e comunità, Casale Monf. 1993, 73.

razione. Ma “il campo di lavoro”, è anche il gruppo degli amici, la strada, la piazza, il quartiere, la scuola, il posto di lavoro, i luoghi della vita quotidiana.

In particolare, richiamo l’attenzione sulla necessità di coinvolgere le comunità cristiane perché collaborino con i servizi per tossicodipendenti per facilitare il loro inserimento sociale<sup>137</sup>. Inoltre si auspica un forte impegno nella prevenzione, soprattutto creando occasioni di aggregazione per gli adolescenti e i giovani, ove trovino impegno, educazione a valori positivi, possibilità di sviluppare rapporti costruttivi. Sono di grande importanza gli oratori parrocchiali, l’associazionismo e le proposte di impegno nel volontariato. I responsabili e gli operatori della pastorale giovanile diocesana hanno il compito di far scoprire il volto della Chiesa comunità di credenti che si interessa alle loro situazioni di difficoltà.

Altre dipendenze non meno pericolose di quelle dalla droga, diffuse soprattutto tra gli adulti, sono le dipendenze dall’alcool, dal fumo e dal gioco: lotto, poker, roulette, ecc. Non sono rari i casi in cui, le vittime di questi vizi finiscono nel vortice dei debiti e nel fenomeno dell’usura. Cresce anche la dipendenza dalla televisione, da internet, dal cellulare e da nuove tecnologie.

Ragioni etiche e pastorali impongono di riservare una particolare attenzione a queste “nuove povertà”: si tratta infatti di situazioni difficili e scomode, logoranti anche per i familiari coinvolti. In alcuni degli ambiti menzionati sopra scarseggia il volontariato e non è facile reperire persone con le capacità professionali necessarie. La comunità cristiana, nella programmazione del servizio della carità, deve tenere presente la necessità di preparare operatori adeguati alle situazioni da affrontare.

---

<sup>137</sup> CONSULTA NAZIONALE DELLE OPERE CARITATIVE ED ASSISTENZIALI, *Chiesa ed emarginazione in Italia*, I, Leumann 1990, 202.

***Per continuare a riflettere***

1. *“È inevitabile che la società umana sia caratterizzata da profonde diversità di condizioni di vita”. Questo assioma diffuso regge e giustifica la sperequazione e il disinteresse verso che non è fortunato, talvolta invocando un fatalismo che dimostra che il Vangelo deve ancora penetrare in noi stessi e nella nostra società.*
2. *L'analisi delle povertà ci conduce ad osservare i volti e le necessità impellenti che ci circondano. Non dimentichiamo, però, di continuare a guardare un po' più lontano, verso quei Paesi in cui ciò che per noi è divenuto uno standard minimo di vita è ancora un'utopia: l'acqua corrente, un sistema fognario, l'elettricità, un apparato statale ed amministrativo, l'istruzione primaria, l'educazione all'igiene, ecc. Parte della nostra ricchezza proviene dal tenere in queste condizioni altre popolazioni.*
3. *Ogni singolo uomo nasce, si forma e vive in un contesto di relazioni che dialogano con ciò che egli profondamente è, dalle fondamenta genetiche all'anelito spirituale. Quando emergono situazioni di sofferenza mentale, di depressione o di disagio sociale, è necessario – oltre ad una cura rivolta direttamente alla persona sofferente – che la stessa comunità cristiana ristabilisca quella trama di relazioni che “mantengono viva” una persona e le permettono di dire agli altri chi è veramente.*



## VII.

### ORGANIZZIAMO LE RISPOSTE ALLE NECESSITÀ DEI POVERI

Nella visione cristiana ogni uomo è soggetto della carità<sup>138</sup>. Prima ancora di ogni specificazione dei ruoli che i singoli o i gruppi sociali, religiosi ed ecclesiali vengono ad assumere nell'esercizio della carità, va affermato il dato chiave dell'antropologia cristiana, secondo cui l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio-amore non può realizzarsi autenticamente che nell'amore.

L'amore del Padre, che rifugge in Cristo, costituisce il modello assoluto dell'amore umano. La legge di Cristo non è altro che la legge dell'amore: "Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6, 2); "accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi" (Rm 15, 7). L'amore deve caratterizzare l'essere e l'agire dell'uomo.

All'esercizio della carità sono chiamati tutti gli uomini, ma diverso è il modo concreto in cui ogni uomo individualmente o nel suo inserimento sociale è chiamato a questo esercizio. La diversità dipende dalle differenti possibilità personali, dalle condizioni storiche, come pure dalle diverse situazioni di bisogno del fratello.

Come portatrice del messaggio di amore di Dio e sacramento di questo amore per il mondo, la Chiesa è per sua natura e vocazione originaria soggetto della carità, ad li là di ogni particolare ruolo che si svolga al suo interno. L'esercizio della carità deve caratterizzare la Chiesa nella sua vita interna come nelle sue relazioni con il mondo. Questo si è verificato nel corso dei secoli non

---

<sup>138</sup> G. PANTEGHINI, *I soggetti della carità*, in AA. VV., *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, II ed., Padova 1988, 337-348.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

senza i condizionamenti imposti dalla storia umana, in cui si è inserita nelle varie epoche culturali, e anche dal grado di autocoscienza che ha avuto di sé e che ha espresso attraverso il magistero e le formulazioni dei teologi con sottolineature e sensibilità espresse nella ecclesiologia delle varie epoche.

Ai nostri tempi, in coerenza con la svolta impressa dal Concilio Vaticano II, l'autocomprensione della Chiesa si è espressa nella ecclesiologia di comunione, in cui la Chiesa è, allo stesso tempo, una comunità di ministeri e di carismi. La Chiesa, nel cuore del mondo, opera perché il Regno sia accolto e anticipato nella storia, traducendo in forma umana l'amore misericordioso del Padre. La carità è, allora, concreta cooperazione alla diffusione del Regno di Dio nel mondo. E questo è il compito della Chiesa.

### 1. L'esercizio della carità nel contesto attuale

Il discorso sulla carità parte da questo dato fondamentale: Chiesa è il corpo di cui Cristo è il capo, i battezzati, sue membra, sono chiamati a vivere in piena comunione con lui e tra loro; pertanto la Chiesa è sacramento di Cristo. Da questa identificazione dei cristiani con Cristo emerge un forte discorso sulla carità.

Essa ha due parametri di riferimento: l'esempio di Cristo Gesù, che ha dato se stesso per noi e ha comandato: "Amatevi come io vi ho amati" (Gv 15, 13) e il bisogno dell'uomo così come storicamente si presenta. L'esercizio della carità deve partire da una lettura corretta dei bisogni delle persone e dalla ricerca della cause dei bisogni, che vanno colti nella loro integralità.

Difatti, non esiste solo la carità materiale, ossia la carenza di mezzi economici. Esistono anche bisogni immateriali: la povertà di relazioni umane, la solitudine, le di-

scriminazioni e le emarginazioni; esiste la povertà morale e spirituale; esistono forme di sfruttamento, di mancanza di rispetto della persona, come l'impedimento della libertà religiosa. Nella carità cristiana entrano la globalità e la complessità dei bisogni umani. Perciò l'esercizio della carità è sempre personalizzato, contestualizzato e "ambientato".

Per questo motivo, lo sviluppo dell'azione caritativa nella Chiesa si è organizzato sempre più con viva attenzione al contesto geografico: nazionale, diocesano, parrocchiale. Incarnazione e inculturazione stanno a significare che la Chiesa evangelizza ciò che la gente sente, vive e spera nella comunità concreta, "in una città o in un piccolo paese, nella periferia di una grande metropoli o in una vallata di montagna la parrocchia è la Chiesa che accoglie il bisogno della socialità della gente e le paure della solitudine; che fa i conti con le spinte al consumismo, i messaggi deresponsabilizzanti dei mass media, i localismi e gli individualismi. Prendendo ciò che c'è di buono per migliorarlo, resistendo al male che da qualche parte è sempre in agguato e provando ad essere, sotto lo sguardo misericordioso del Padre, tutti responsabili di tutti"<sup>139</sup>.

## 2. La situazione italiana

Secondo il presidente della "Fondazione Emanuele Zancan", la situazione attuale dell'Italia è caratterizzata da tre dati: la permanenza di una percentuale preoccupante di poveri, una crescita progressiva di impoveriti e un aumento eccezionale di pignoramenti immobiliari<sup>140</sup>.

<sup>139</sup> CARITAS ITALIANA, "Da questo vi riconosceranno...", 18.

<sup>140</sup> G. PASINI, *La carità testimoniata, uno sguardo trasformato*, in *Orientamenti pastorali*, 57 (2009), 18 e tutto l'articolo nelle pagine 13-22.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Le persone qualificate come povere sono circa sette milioni e mezzo, pari al 13 % della popolazione. La linea di povertà è fissata in € 986,00 per una coppia di coniugi e in € 493,00 per persona singola. L'aspetto più sorprendente è che questo numero di poveri è quasi immutato da circa quindici anni, passando senza modifiche attraverso governi di vario colore: questo è segno che il superamento della povertà non è stato mai aggredito con risultati positivi.

Accanto a questa fascia consistente di poveri, sono emerse negli ultimi anni molte famiglie italiane che, pur avendo un lavoro e un reddito, non riescono a far quadrare i bilanci familiari, a causa della sproporzione tra il reddito percepito e la spesa ordinaria quotidiana. A queste, si aggiungono circa 900.000 famiglie che superano, ufficialmente, la soglia di povertà, ma per una cifra irrisoria che va da cinque a cinquanta euro al mese. Il numero globale delle persone povere o a rischio di povertà sono circa 15 milioni.

Altro segno inquietante è il numero crescente di pignoramenti immobiliari, che interessa la classe media e medio bassa.

Quali sono le cause che stanno all'origine di questa situazione?

Le cause sono di natura complessa: ci sono cause di ordine personale, cause legate al contesto culturale dove i poveri vivono, cause legate a carenze strutturali, cause politiche.

Secondo Pasini, "anzitutto manca da sempre in Italia un piano di lotta alla povertà. Molti tentativi sono stati compiuti negli ultimi cinquant'anni, ma per lo più di carattere settoriale e di impronta assistenziale (...). Una seconda causa va ricercata nel cattivo utilizzo delle risorse destinate alla protezione sociale (...). Un terzo elemento è costituito dalla permanenza di forti disuguaglianze sociali (...). Non si tratta di disuguaglianze fisiologiche ma di distanze scandalose, giacché una parte della popola-

zione vive in condizioni di non autosufficienza ed è psicologicamente impedita dal partecipare alla promozione del bene comune<sup>141</sup>.

E qui c'è da domandarsi che cosa si possa fare nella comunità ecclesiale e nella società civile.

La Chiesa, sa che l'imperativo dell'amore del prossimo è iscritto dal Creatore nella stessa natura dell'uomo. "Varie cause, di natura religiosa, politica, economica e finanziaria danno oggi alla questione sociale una dimensione mondiale. Tra le nazioni, le cui politiche sono già interdipendenti, è necessaria la solidarietà. E questa diventa indispensabile allorché si tratta di bloccare i meccanismi perversi che ostacolano lo sviluppo dei paesi meno progrediti"<sup>142</sup>. La povertà esige una ristrutturazione dell'intero modello di sviluppo e la creazione di un nuovo modello realizzato a partire dai poveri.

La Chiesa ribadisce che le nazioni ricche hanno una grave responsabilità morale nei confronti di quelle povere. Si tratta di un dovere di solidarietà e di carità, ed anche di un obbligo di giustizia, se il benessere delle nazioni ricche proviene da risorse che non sono state equamente pagate<sup>143</sup>. Si tratta di perseguire il bene comune, che è il bene di tutti e di ciascuno, giacché tutti siamo responsabili di tutti<sup>144</sup>.

La società civile deve provvedere, secondo il dettato della Costituzione, a che tutti i cittadini godano di uguali diritti, perciò "la Repubblica è impegnata a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effet-

<sup>141</sup> G. PASINI, *La carità testimoniata, uno sguardo trasformato*, cit., 19-20.

<sup>142</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2438.

<sup>143</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2439.

<sup>144</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

tiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica e sociale del Paese"<sup>145</sup>.

La Caritas Italiana ha delineato le attese, i problemi e le opportunità dentro cui le nostre Chiese vivono la gioia e la fatica di annunciare il Vangelo. In un contesto di precarietà e di incertezza, le comunità cristiane sono chiamate a realizzare una esperienza non separata ma pienamente immersa nella realtà del tempo, in modo da essere per tutti un riferimento umanizzante dei comportamenti personali e dei rapporti sociali. "Conoscere la realtà effettiva dei problemi, esercitare assiduamente la critica dell'ideologia dominante, alimentare la consapevolezza che solo l'unione delle buone volontà può sconfiggere l'ingiustizia e l'esclusione e restituire significato alla vita: su questo orizzonte quanti credono in Gesù Cristo e fanno propria la sua causa debbono rivelare di essere degni del nome cristiano, traducendo in opere coerenti la fede in Dio e l'amore del prossimo"<sup>146</sup>.

### 3. L'impegno della Chiesa di Foggia-Bovino

Il Convegno Pastorale Diocesano, che si è svolto presso il Santuario dell'Incoronata nei giorni 13-15 maggio 2010, ci ha dato modo di raccogliere le informazioni sulle attività caritative presenti in diocesi.

#### *3.1 Le proposte delle parrocchie e delle associazioni*

La Commissione di preparazione al Convegno ha somministrato un questionario che è stato compilato dai gruppi Caritas, dai Consigli pastorali delle parrocchie, dalle Aggregazioni laicali ecclesiali e anche dalle associazioni laiche che fanno capo al Centro Servizi del Volontariato della Daunia e al Centro Servizi di Volontariato della Capitanata.

<sup>145</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, art. 3.

<sup>146</sup> CARITAS ITALIANA, "Da questo vi riconosceranno...", 4.

Il materiale ci consente di conoscere le situazioni di fatto, le sensibilità degli operatori e offrono anche utili suggerimenti per proseguire il lavoro con ordine e sinergia.

Nell'ambito della carità sono state avanzate ultimamente molte proposte, in un promettente spirito di corresponsabilità e di collaborazione tra tutti i membri della comunità diocesana e tra credenti e molti altri cittadini del nostro territorio. Si tratta di *iniziative* rivolte a rispondere alle esigenze di fasce bisognose della popolazione, nonché della *realizzazione di strutture* che permettano il perdurare dell'opera caritativa nel tempo<sup>147</sup>. I cinque settori presi in esame sono stati:

- Immigrazione e tratta;
- Le dipendenze;
- Il disagio giovanile;
- Vite fragili e anziani;
- I diversamente abili.

### 3.2 *Immigrazione e tratta*

A fronte della constatazione della situazione attuale degli immigrati<sup>148</sup> e della tratta delle donne e in continuità con quanto è stato già fatto, la comunità diocesana e le associazioni laiche interpellate intravedono nuove possibilità di intervento per potenziare il lavoro già iniziato e per offrire nuove possibili soluzioni nell'impiego delle risorse.

<sup>147</sup> Rimandiamo alla pubblicazione degli Atti del Convegno la divulgazione delle analisi e delle opere già in essere da parte delle parrocchie e delle associazioni, ecclesiali e laiche, che sono state presentate in occasione del Convegno diocesano. In questa occasione Mons. Vittorio Nozza ha descritto in termini chiari il cammino della testimonianza della carità a partire dal Concilio Vaticano II e fornisce indicazioni preziose per il lavoro futuro.

<sup>148</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, 1° *Sinodo diocesano*, cost. 145-146.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

La prima e basilare opera che si ritiene opportuno consolidare è la sensibilizzazione delle comunità parrocchiali e della cittadinanza alla realtà dell'immigrazione. In particolare, per i giovani si rende necessario un cammino di formazione all'accoglienza degli stranieri, attraverso la conoscenza diretta delle difficoltà che i cittadini stranieri incontrano nel nostro territorio, una volta arrivati, al termine di viaggi spesso disumani.

Molte comunità parrocchiali da molti anni sono impegnate nell'organizzare la raccolta di alimenti e fondi economici a sostegno dei più deboli, nel realizzare centri ricreativi e di intrattenimento diurni per far integrare gli stranieri, nell'ampliare i servizi di prima accoglienza anche all'interno delle stesse strutture parrocchiali (piccoli dormitori per ospitare i cittadini stranieri appena giunti; distribuzione di pasti giornalieri in supporto alle mense già esistenti).

Per continuare a rendere il servizio caritativo si è proposta la creazione di un *Osservatorio sull'immigrazione* che permetta di conoscere meglio le potenzialità di accoglienza del nostro territorio e poter quindi rispondere alle esigenze degli stranieri. Essi non si dovranno più rivolgersi separatamente ad ogni singola realtà caritativa ma ad un vero e proprio "sistema" di accoglienza, che li indirizza verso la struttura più idonea (o più capace al momento) di fornire loro un aiuto.

Un altro ambito in cui è sempre più necessario sviluppare delle competenze è quello del dialogo e della collaborazione con le Istituzioni civili e militari.

Si potrebbe usufruire al meglio dei finanziamenti previsti dalla Comunità Europea e dallo Stato Italiano (Fondi Economici Europei, Fondi Aree Sottosviluppate, Fondo Europeo Investimenti, Fondo Europeo Rifugiati), per la realizzazione di strutture di alloggio e socio-assistenziali per stranieri. Anche gli Enti locali (Comune, Provincia, Regione), nel rispetto delle peculiari competenze, richie-



dono di essere spronati alla realizzazione di dormitori e strutture di accoglienza per stranieri, con particolare riguardo alle famiglie e ai minori; a creare un “Fondo cassa economico” promosso e sostenuto da gruppi di lavoratori stranieri da anni presenti nel nostro territorio diocesano e ben integrati nella comunità, come esempio di sensibilizzazione e solidarietà. Attraverso l’attivazione di vere e proprie “indagini tributarie” in collaborazione con la Polizia locale si potrebbero individuare gli “imprenditori in nero”, che spesso schiavizzano gli immigrati.

Tutto questo è realizzabile solo se ci si pensa e ci si propone non come singoli interlocutori ed operatori ma come una rete che coinvolge parrocchie, organizzazioni sociali e di volontariato e Istituzioni. Un primo passo consiste nel rendere più partecipato e attivo il Consiglio territoriale dell’immigrazione, presso la Prefettura.

### 3.3 Le dipendenze

Per quanto riguarda l’annoso problema delle *dipendenze*<sup>149</sup>, le parrocchie della città insieme alla Caritas e alla Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali, intendono promuovere “stili di vita” diversi da quelli presentati dai mass media e svolgere periodicamente incontri formativi per genitori e figli sui rischi dell’alcool e della droga.

Contestualmente, si desidera ampliare e migliorare le attività di intrattenimento degli oratori parrocchiali, per tenere i ragazzi lontani dalla solitudine della strada. Le parrocchie cittadine hanno proposto di istituire dei centri ricreativi, chiamati “Porte aperte fino a tarda sera”, per conoscere e accogliere i giovani, offrendo loro un’alternativa alla vita di strada e al contatto con la malavita.

Si vuole sostenere – con l’aiuto delle Istituzioni – il lavoro dei Centri di Ascolto, per accompagnare le famiglie

<sup>149</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, 1° *Sinodo diocesano*, cost. 151. §§ 1-2.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

che hanno uno o più componenti vittime di dipendenze. Si vuole offrire, inoltre, un'assistenza alle famiglie delle vittime del gioco basata su percorsi di aiuto psicologico e piccoli "fondi cassa" di sostegno. Molte parrocchie hanno già preso atto della propria impreparazione, della inadeguatezza di mezzi e di risorse umane per far fronte a questo grave problema.

### *3.4 Disagio giovanile*

Il *disagio giovanile* da sempre è oggetto di attenzione e di cura da parte delle parrocchie e delle associazioni ecclesiali. Esse intendono proseguire nell'impegno già in atto e adoperarsi per l'avvenire nella realizzazione di cooperative di lavoro; nel coinvolgimento di volontari pensionati che dedichino tempo ai ragazzi; nella realizzazione di laboratori informatici per sviluppare le capacità intellettive dei giovani; nell'attivazione di doposcuola e attività sportive di intrattenimento.

La riorganizzazione degli oratori parrocchiali ha come obiettivo il voler arginare l'uso della violenza e il diffondersi delle droghe nella popolazione. Con l'aiuto delle parrocchie e degli Enti locali (Comune e Regione in particolare) si sta tentando l'attivazione dei mass media locali per proporre (attraverso la radio cattolica per esempio) valori diversi da quelli che oggi dominano la cultura corrente, ovvero il "vivere facile" o "il tutto e subito".

Le associazioni laiche, da parte loro, intendono agire di concerto con le Istituzioni, per realizzare attività e progetti *ad hoc* che coinvolgano ragazzi e famiglie per la prevenzione del fenomeno del bullismo e dell'uso di sostanze stupefacenti, creando una rete tra scuola ed enti pubblici.

Il progetto "Non cadere nella rete" è rivolto ai genitori per guidare i figli nell'uso consapevole di Internet, spesso strumento trappola per l'utilizzo di droghe ed alcohol.

Inoltre, le associazioni laiche, insieme alle parrocchie della città, propongono alle Istituzioni locali una distribuzione più equa delle abitazioni popolari verso zone più nuove della città.

### *3.5 Anziani e vite fragili*

Una nuova emergenza sociale che sta assumendo proporzioni sempre più allarmanti è il numero crescente di *anziani*<sup>150</sup> e *vite fragili*.

Le parrocchie intendono adoperarsi per formare volontari che si rechino a domicilio presso le persone anziane e in condizione di disabilità per offrire loro compagnia, con volontari medici, paramedici e psicologi che vadano a far visita ai malati gratuitamente presso le loro case, ad adoperarsi perché la pubblica amministrazione provveda a strutture di alloggio per anziani, che siano accessibili economicamente, utilizzando al meglio le risorse economiche predisposte dallo Stato, dalle Regioni e dagli Enti Pubblici, alla realizzazione di un “Fondo Cassa economico”, con il denaro raccolto dalle donazioni dei privati e rivolto alle famiglie e agli individui indigenti.

Le associazioni intendono attivarsi per chiedere alle Istituzioni locali di poter utilizzare strutture abbandonate o inutilizzate per creare centri di riabilitazione post-operatoria per stranieri ammalati irregolari e dormitori per donne e bambini in difficoltà. Si vuole realizzare una rete di lavoro in sinergia con le Associazioni ed il Comune di Foggia, ed anche con la ASL di riferimento, per fare un censimento, all'interno delle parrocchie, di anziani soli ed in situazione di abbandono economico e morale. Inoltre, il Cammino Neocatecumenale intende aumentare lo sforzo per l'evangelizzazione all'interno delle carceri, dopo una esperienza molto positiva realizzata nei

---

<sup>150</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, 1° *Sinodo diocesano*, cost. 148.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

mesi passati presso le Casermette di Foggia<sup>151</sup>; mentre il Banco di solidarietà della Capitanata, con l'impegno e il lavoro dei volontari, intende portare un aiuto economico alle famiglie indigenti e offrire loro un sostegno morale attraverso la condivisione dei bisogni e la realizzazione di un percorso educativo al fine di poter affrontare e vivere la propria realtà.

### *3.6 Diversamente abili*

Finora si è fatto tanto per i *diversamente abili*<sup>152</sup>, ma molto resta ancora da fare, perché questi nostri fratelli, afflitti da handicap gravi, possano essere e sentirsi parte attiva della comunità cristiana e civile. Le parrocchie hanno dichiarato di impegnarsi a formare volontari, di ogni fascia di età, con competenze specifiche nella disabilità per fare compagnia e svolgere assistenza. Si pensa di realizzare dei centri medici gratuiti per le famiglie con disabili in situazioni di indigenza economica.

Le associazioni si stanno adoperando per la realizzazione di centri diurni ricreativi per disabili, di cooperative di disabili che realizzino e vendano “gadget” per sostenersi economicamente. Anche in questo ambito si vede la necessità di realizzare nuove strutture di alloggio, anche con donazioni economiche di privati o utilizzando risorse regionali.

## **4. I servizi-segno della Caritas diocesana**

Presentiamo, ora, le realizzazioni e le attività della Caritas diocesana, essendo “l'organismo pastorale principale, che promuove, in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità parrocchiali; esso è lo

---

<sup>151</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, 1° Sinodo diocesano, cost. 151 § 5.

<sup>152</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, 1° Sinodo diocesano, cost.151.

strumento ufficiale dell'Arcidiocesi per il coordinamento delle iniziative caritative ed assistenziali<sup>153</sup>.

La Caritas diocesana di Foggia-Bovino è strettamente collegata alle Chiese di Puglia. A suo tempo, ha partecipato attivamente alla indagine sui servizi socio-assistenziali della Regione, promossa congiuntamente dalla Delegazione regionale Pugliese della Caritas e dall'Assessorato ai Servizi sociali della Regione Puglia<sup>154</sup>. Fu fatta una rilevazione estesa a tutto il territorio regionale delle opere caritative-assistenziali di gestione sia pubblica che privata. Si raccolsero informazioni accurate sul numero dei servizi nel territorio regionale, sulle articolazioni per settori di intervento sulla distribuzione territoriale dei servizi operanti nell'ambito della comunità e sulle loro specifiche competenze.

Un altro strumento di conoscenza accurata delle forme di povertà in Puglia è il Rapporto curato dalla Delegazione regionale della Caritas Puglia<sup>155</sup>.

Nel contesto di questa Lettera, vogliamo segnalare i “servizi-segno” della Caritas diocesana, che hanno funzione di luogo di educazione alla carità e di primario esercizio della stessa<sup>156</sup>. Passiamo in rassegna i settori operativi della Caritas diocesana<sup>157</sup>.

<sup>153</sup> *Statuto della Caritas diocesana di Foggia-Bovino*, 1; ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo diocesano*, cost. 58.

<sup>154</sup> DELEGAZIONE REGIONALE PUGLIESE DELLA CARITAS – ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI DELLA REGIONE PUGLIA, *Istituti e povertà. Indagine sui servizi socio-assistenziali*, Bari 1991. Il repertorio è dotato di un indirizzario completo delle istituzioni assistenziali diocesane dal Nord al Sud della Puglia, nelle pagine 199-531.

<sup>155</sup> DELEGAZIONE REGIONALE CARITAS PUGLIA, *Le Chiese di Puglia in ascolto del territorio. Primo rapporto sulle povertà in Puglia*, Barletta 2006. L'oggetto della ricerca è costituito dai bisogni espressi da uomini e donne che si sono rivolti ai Centri di Ascolto delle Caritas diocesane di Puglia.

<sup>156</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo diocesano*, cost. 52, § 2.

<sup>157</sup> Qui di seguito riportiamo sostanzialmente il programma della Caritas diocesana.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Il *Centro di ascolto* è il luogo dove fratelli e sorelle *disperati*, incontrano Cristo *nostra speranza*. Questo avviene grazie alla testimonianza cristiana degli operatori, chiamati ad accogliere Cristo presente nel povero, mediante l'ascolto. Questa delicata attività, svolta sia dalla Caritas diocesana, sia da varie Caritas parrocchiali, richiede che gli operatori abbiano acquisito una solida preparazione, alimentata da una continua formazione e da aggiornamento.

Per questo la Caritas diocesana organizza corsi di base, su richiesta delle parrocchie, per formare nuovi operatori dei Centri di ascolto, ed anche corsi di aggiornamento per coloro che sono già in servizio presso le parrocchie, in modo da sostenere e qualificare il loro lavoro.

I “servizi-segno”<sup>158</sup> che la Caritas diocesana offre, sono aperti a tutte le vecchie e nuove forme di povertà, attenti in modo particolare alle povertà presenti nel territorio come usurati, anziani, tossicodipendenti, malati di AIDS, donne sole, immigrati, nomadi, minori a rischio, detenuti, prostitute.

Dopo l'ascolto, la Caritas diocesana offre alla persona bisognosa un cammino di promozione umana, nel quale l'indigente stesso è protagonista del suo processo di liberazione. Una serie di servizi sono destinati a tamponare i bisogni più urgenti: il servizio mensa, il dormitorio, le docce, la distribuzione degli indumenti, l'ambulatorio medico. Altre servizi sono promozionali e diretti a reinserire il soggetto nella società e nel mondo del lavoro, e sono lo sportello legale per la tutela dei diritti, lo sportello del lavoro, i corsi di formazione di lingua italiana, l'uso del computer e corsi di qualificazione professionale.

Nel caso di malattie transitorie o croniche, la Caritas diocesana si adopera per accompagnare gli infermi, orien-

---

<sup>158</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo diocesano*, cost. 52, § 3.

tandoli verso le istituzioni preposte a tali necessità, in modo che i soggetti, in base alle patologie diagnosticate, possano essere inseriti in strutture sanitarie adeguate.

La competenza della nostra Caritas è riconosciuta a livello nazionale, perché uno dei suoi membri fa parte della Commissione Integrazione del Coordinamento Nazionale "Immigrazione", che ha sede a Roma.

Molte energie sono dedicate alla formazione spirituale di tutti gli operatori, che partecipano sistematicamente a incontri di riflessione su temi biblici, di preghiera e di informazione sulle iniziative nazionali e diocesane che nascono dai Vescovi.

La Caritas diocesana è presente su tutto il territorio con le Caritas parrocchiali<sup>159</sup>, che sono seguite dall'organismo centrale attraverso visite sistematiche, forniture di alimenti per gli indigenti delle comunità, proposte di formazione per gli educatori. Programmi particolari sono riservati ai gruppi di ragazzi e di giovani, ai quali si fanno conoscere loro, tramite strumenti audio-visivi, interventi concreti di solidarietà, fenomeni di immigrazione, di povertà, di sbocchi lavorativi. In questo orizzonte formativo si organizzano anche visite alla casa di accoglienza "Santa Maria del Conventino" in Foggia o ad altre realizzazioni dove è emblematica la testimonianza della carità. Ai giovani si prospettano le possibilità di sperimentare l'Anno di Volontariato Sociale, o il Servizio Civile Nazionale.

La Caritas diocesana ha sviluppato in questi ultimi anni una intensa collaborazione con il Ministero di Grazia e Giustizia, Dipartimento Minorile: Ufficio sociale per i minorenni, Sede distaccata di Foggia. Essa riceve giovani che hanno commesso lievi reati penali, e li inserisce in un percorso di "messa alla prova", mediante attività di volontariato presso la Casa di accoglienza Santa Maria del Conventino. La Caritas diocesana dà anche piena e

<sup>159</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo diocesano*, cost. 51, § 4.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

attiva collaborazione con le istituzioni e le forze dell'ordine, partecipando anche ai Tavoli di concertazione sulle problematiche socio-politiche.

Altre attività sono: gli esercizi spirituali annuali residenziali con tutti gli operatori Caritas delle diocesi della provincia di Foggia; un corso di formazione per i prossimi mesi di aprile e maggio 2011 per tutti coloro che vorranno iniziare una seria attività di volontariato in una delle strutture caritative esistenti in diocesi; una scuola triennale gestita dalla Caritas diocesana, per una formazione solida di coloro che intendono spendere le loro energie spirituali e fisiche nella testimonianza della carità.

### 5. Il Progetto Policoro

Una parola particolare va riservata al cosiddetto *Progetto Policoro*. Si tratta di una iniziativa nata dalla diagnosi che la Conferenza Episcopale Italiana fece oltre venti anni or sono: “Il ritardo del Mezzogiorno, nella situazione attuale, non va tanto cercato a livello di benessere materiale, cioè di mero reddito, quanto nella capacità di produzione e nell'occupazione. E le previsioni più attendibili prefigurano purtroppo il persistere di gravi problemi, particolarmente per le opportunità di lavoro delle giovani generazioni. Il problema della disoccupazione giovanile meridionale si configura (...) come la più grande questione nazionale degli anni '90”<sup>160</sup>. Sappiamo che il problema non è solo economico, ma innanzitutto culturale. Con una immagine eloquente, il cardinale Salvatore Pappalardo diceva a proposito della ricerca di posti di lavoro: “Si deve trattare di ‘veri posti di lavoro’ e non di ‘posti di stipendio’, perché quello che occorre è rivalutare il valore e l'utilità del lavoro e svolgerlo con coscienza”<sup>161</sup>.

<sup>160</sup> CEI, *Chiesa Italiana e Mezzogiorno*, 8-9.

<sup>161</sup> Cf. AA. Vv., *Un vescovo, Palermo e s. Rosalia*, Palermo 2008, 107.



L'iniziativa più importante, in questo senso, intrapresa della Chiesa italiana è il Progetto Policoro, nato nell'omonimo centro, in provincia di Matera, dove, nel 1995, si incontravano rappresentanti delle diocesi di Calabria, Basilicata e Puglia, ai quali si aggiunsero in seguito anche quelle di Campania, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna.

Promosso dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, il Progetto mira ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile nel Meridione sia attraverso iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, sia con il promuovere e sostenere l'imprenditorialità giovanile, sia costituendo rapporti di reciprocità e mutuo sostegno tra le Chiese locali del Nord e quelle del Sud Italia. Con risultati decisamente incoraggianti: nel 2007 risultavano coinvolte 78 diocesi su 101 ed erano sorte più di cinquecento imprese, per lo più cooperative<sup>162</sup>.

Il Progetto Policoro ha costituito una nota molto positiva in questi ultimi anni. "Esso ha saputo donare a molti giovani meridionali il riscatto dalla dipendenza e la gioia della creatività nel lavoro. Ora, liberato dalle incertezze e dalle immancabili impurità, è chiamato a vivere una nuova stagione. Dovrà costituire, infatti, un elemento di forte cambiamento sociale affinché possano finalmente affermarsi, anche nel Mezzogiorno, la cultura dell'impresa e lo spirito di autentica cooperazione. Uno speciale ruolo, ma si tratta di una vera missione, assumono in questa prospettiva, accanto ai giovani, gli imprenditori di ispirazione cristiana"<sup>163</sup>.

<sup>162</sup> G. SAVAGNONE, *Chiesa e Mezzogiorno: la sollecitudine e le responsabilità delle Chiese*, in AA. VV., *Chiesa nel Sud Chiese del Sud, Nel futuro da credenti responsabili*, Bologna 2009, 56-57.

<sup>163</sup> A. SUPERBO, *Indicazioni di percorso*, in AA. VV. *Chiesa nel Sud Chiese del Sud*, cit., 138. L'autore cita l'affermazione di un esperto in materia, che diceva: "Il vero imprenditore non tende ad accumulare denaro ma a creare nuovi posto di lavoro" (Ivi).

***Per continuare a riflettere***

- 1. La conoscenza professionale e la competenza tecnica e tecnologica non sono mai state in contrasto con la carità cristiana. Spesso non basta la buona volontà per affrontare situazioni molto complesse. Emerge ancora la necessità che il laicato cattolico sia coinvolto in uno stile di collaborazione con i pastori della comunità ecclesiale.*
- 2. Oggi è sempre più necessario intraprendere azioni e percorsi di carità lungimiranti e non improvvisati, che coinvolgano i mezzi tecnologici e di comunicazione. Abbiamo la grande occasione di rendere testimonianza che è possibile fare buon uso di quelle realtà del mondo che sono sfruttate per lo più per fini egoistici ed immorali.*
- 3. Il lavoro è la grande emergenza di questi ultimi anni. “Dare da lavorare ai disoccupati” è la nuova opera di misericordia corporale e spirituale che deve smuovere le coscienze degli amministratori pubblici, dei politici, degli imprenditori e di coloro che con il loro egoismo stanno strozzando gran parte della popolazione.*

## VIII. ORIZZONTI DEL VOLONTARIATO

La storia della carità ecclesiale registra dei personaggi di prima grandezza, che hanno caratterizzato i secoli XIX e XX: il Cottolengo, don Bosco, Bartolo Longo, il Murialdo, don Orione, la Cabrini, don Guanella, don Filippo Smaldone, don Pasquale Uva, Madre Teresa di Calcutta e tanti altri a noi contemporanei, iniziatori di “comunità” che irradiano la carità di Cristo in ambienti e settori sociali in particolari difficoltà. Anche ai nostri giorni non mancano straordinari protagonisti della carità, quali don Oreste Benzi, don Luigi Ciotti, don Antonio Mazzi, Ernesto Olivero, Jean Vanier, Andrea Riccardi e tanti altri.

Il nostro tempo ha sviluppato una presenza diffusa di testimonianze di servizio, benché più feriale e anonima: è il fenomeno del nuovo volontariato, che caratterizza gli ultimi quarant’anni della vita ecclesiale.

Il volontariato nuovo è un fenomeno contro-cultura, che si pone con i suoi valori come correttivo alla deriva causata dalla cultura dominante<sup>164</sup>.

### 1. Dalla cultura del profitto alla gratuità

Un primo aspetto della cultura dominante è la logica del profitto: nessuno fa nulla per nulla, ognuno cerca di trarre il massimo profitto dal minimo sforzo. La legge del profitto domina su tutto, al di là dei limiti morali e del rispetto dei diritti fondamentali dell’uomo. Tutta la vita sociale è sotto il dominio di questa logica del profitto: i rapporti individuali, il commercio, la produzione, il lavoro, i rapporti tra i popoli, talvolta perfino i rapporti familiari.

<sup>164</sup> G. NERVO, *Il fenomeno del volontariato*, in *Credereoggi* 8 (1988) n. 2, 5-14.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Chi fa la scelta del volontariato dice con i fatti di non accettare questa cultura; dà una parte della propria vita a servizio dei poveri e dei bisognosi, gratuitamente, senza chiedere in cambio nulla.

Per i giovani, il volontariato rappresenta una vera e propria risorsa, in quanto li spinge ad un livello elevato di qualità delle esperienze formative, li apre a molteplici opportunità di offerte, di strutture, di strategie, che permettono percorsi formativi in funzione di una migliore realizzazione personale. “La vita associativa e l’impegno solidale nel volontariato costituiscono in questo senso delle opportunità atte a coinvolgere e a far partecipare attivamente i giovani, se non anche a orientarli a un impiego, e sono quindi veicolo privilegiato per l’acquisizione di una identità stabile”<sup>165</sup>. Queste opportunità sono offerte analogamente agli adulti, che possono ridare un nuovo senso alla propria esistenza di credenti e di cittadini..

### 2. Dal consumismo alla sobrietà

La cultura dominante è soggetta alla legge del consumismo, legata alla cultura del profitto. La società del benessere si sforza di produrre il massimo per realizzare il maggiore profitto e godere dei beni acquisiti.

Chi sceglie il volontariato si pone in antitesi al consumismo, preferendo uno stile di vita essenziale, contrassegnato da cristiana sobrietà; preferisce mezzi semplici, puntando ad avere il necessario, ma nulla di superfluo; si basa più sui rapporti umani che sulla efficienza delle strutture.

---

<sup>165</sup> R. FRISANCO, *Volti e orizzonti del volontariato*, in AA. VV., “Non conformatevi a questo mondo” (Rm 12, 2). Atti del 33° Convegno nazionale Caritas diocesane, Roma 2009, 216.

### 3. Dall'edonismo al sacrificio

La società cerca il massimo piacere personale e gli agi familiari e sociali. Il volontariato si pone, invece, sul versante del servizio agli emarginati. Ciò non esclude l'intima soddisfazione di vedere i poveri rallegrarsi ed essere grati.

Molti, prima di conoscere da vicino il volontariato cristiano, spesso pensano che consista essenzialmente nella distribuzione di denaro e di cibo. Poi, una volta entrati, fanno la scoperta inaspettata di tutto un mondo di valori che prima ignoravano<sup>166</sup>.

### 4. Dall'individualismo alla scelta della comunità

Per prevenire e superare l'emarginazione che nasce dalle strutture sociali e dal sistema di produzione e di distribuzione della ricchezza, non è sufficiente il rapporto interpersonale di comunione; è necessario modificare l'organizzazione della vita sociale e delle sue istituzioni attraverso le leggi. Questo obiettivo è più facilmente raggiungibile quando si sceglie la comunità, la socialità e la "famiglia aperta".

In questo passaggio dall'individuo alla comunità, il cristiano, giovane o adulto, è aiutato dal contesto sociale in cui è inserito: la scuola, l'università, il gruppo di amici, e, in modo particolare, la parrocchia. Laddove c'è un gruppo di riferimento in parrocchia, quel gruppo diventa bacino di reclutamento, luogo di confronto e di crescita. Tra i gruppi, va segnalata una propensione al volontariato comunitario nello scoutismo, che offre una buona esperienza di responsabilità e di socialità fin dalla giovane età<sup>167</sup>.

<sup>166</sup> A. SERINI, *Come i giovani vedono la Caritas*, in AA. VV., "Non conformatevi a questo mondo", cit., 229.

<sup>167</sup> Cf. A. SERINI, *I luoghi dell'incontro*, in AA. VV., "Non conformatevi a questo mondo", cit., 233.

### 5. La promozione della donna

Il volontariato cristiano è passato da un iniziale sostegno al fenomeno del femminismo alla più equilibrata promozione e valorizzazione della donna, segnando un distacco dai movimenti radicali, laici e di sinistra, che propugnavano una affermazione della donna in prospettiva privatistica e individualista, e orientandosi verso una visione più completa della donna, del suo valore e del suo ruolo nella società.

### 6. La pace

L'orizzonte mondiale in cui agisce il volontariato ha incrociato fin dagli inizi il tema della pace, come situazione che toglie nella società gran parte delle cause di conflitti e di conseguenti povertà e distruzioni. L'utopia della pace evangelica rappresenta il compito costante e irrinunciabile per ogni credente che deve dare ad essa una attuazione storica. I passi concreti per la pace hanno come tappe la non violenza, il disarmo degli arsenali e degli spiriti. I valori della pace e della carità si rincorrono reciprocamente. La pace è superamento attivo di ogni dilacerazione. In quanto denuncia di ogni struttura ingiusta e di ogni oppressione e discriminazione, congiunta a proposte alternative e all'impegno per realizzarle, la tensione verso la pace storica è attuazione progressiva dell'amore interpersonale, intercomunitario e planetario.

“La pace, in ultimo, è anche rispetto e amore della natura che rifiuta ogni dominazione dispotica, abuso, sperpero, violenza nei confronti del cosmo, del mondo animale, vegetale e degli equilibri ecologici cui è legata la vita delle presenti e future generazioni”<sup>168</sup>.

---

<sup>168</sup> G. MATTAI, *La pace sintesi e meta della carità*, in AA. Vv., *Diaconia della carità nella Chiesa locale*, cit., 332.

## 7. Associazioni di volontariato

Uno sviluppo coerente dell'impegno che la Chiesa diocesana di Foggia-Bovino ha assunto nel 1° Sinodo diocesano nei confronti dei malati e dei sofferenti<sup>169</sup>, è rappresentato dalla presenza e azione di molte forme di volontariato, di varia estrazione, che vogliamo ricordare per incoraggiare gli aderenti a scoprire il movente evangelico, che completa la semplice prospettiva sociale e umanitaria citiamo due esempi tra tanti.

### 7.1 Associazione Volontari Ospedalieri

Nel nostro territorio è particolarmente viva l'*Associazione Volontari Ospedalieri (AVO)*, che opera nelle strutture sanitarie accanto al personale medico e paramedico e ai cappellani ospedalieri. Si tratta di una presenza altamente qualificata e benefica accanto ai malati.

Lo Statuto della Associazione ne descrive in questi termini la fisionomia: "L'Associazione Volontari Ospedalieri opera nelle strutture ospedaliere e nelle strutture sanitarie alternative con un servizio organizzato, qualificato e gratuito per assicurare una presenza amichevole in ospedale, offrendo ai malati, durante la loro degenza, calore umano, dialogo, aiuto per lottare contro la sofferenza, l'isolamento, la noia: con esclusione però di qualsiasi mansione tecnico-professionale di competenza esclusiva del personale medico e paramedico (...). L'Associazione collabori con le istituzioni per perseguire gli obiettivi di umanizzazione delle strutture nel rispetto dei ruoli e delle competenze previste dalla normativa vigente"<sup>170</sup>.

L'Associazione Volontari Ospedalieri garantisce la qualità del suo servizio per l'attenzione particolare con la

<sup>169</sup> ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, 1° Sinodo diocesano, cost. 150.

<sup>170</sup> Statuto dell'Associazione Volontari Ospedalieri, art. 2, comma d-e.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

quale vengono curate la selezione e la formazione dei volontari<sup>171</sup>.

### 7.2 *Pia Unione Amici di Lourdes*

Un'altra Associazione di volontariato, la *Pia Unione Amici di Lourdes* (UAL), rappresenta per la Chiesa di Foggia-Bovino uno dei punti di riferimento più qualificati per scoprire la portata salvifica del dolore. L'UAL non procura solo la compassione e il sollievo della sofferenza, ma è scuola cristiana in cui si fa concreta esperienza e si sperimenta la sofferenza come epifania di Dio. Lì la malattia interpella la fede, diviene cammino spirituale, e il volontariato ha il compito di accompagnare e sostenere la speranza.

La pietra miliare che segna l'inizio dell'UAL è rappresentata dalla "conversione" del Fondatore Luigi Battaglini (1920-1976), provocata da una esperienza drammatica: una malattia della colonna vertebrale lo inchioda per sempre su una sedia a rotelle. "Navigavo in un mare di dolori, che spesso mi toglievano le facoltà intellettive, esasperato anche da piaghe purulente (...). Era un martirio continuo che mi costringeva a ricorrere sempre più spesso all'analgescico. Non bestemmiavo, no, ma sempre più spesso mi usciva dalle labbra morse la domanda angosciata: 'Fino a quando, mio Dio, fino a quando mi tormenterai così? E invocavo con un lamento: "Non ne posso più, abbi pietà di me, Signore, non ne posso più"<sup>172</sup>.

Ma venne il giorno sospirato e invocato della luce e della consolazione, e fu nel pellegrinaggio a Lourdes del 1949. In una autentica esperienza mistica, dinanzi alla grotta di Massabielle, il suo cuore fu invaso di dolcezza e di chiarezza interiore. Guardandosi attorno, vide

---

<sup>171</sup> G. PELUCCHI, *Proposta AVO per "umanizzare" la vita negli ospedali. Storia dell'Associazione Volontari Ospedalieri*, Milano 1993, 213.

<sup>172</sup> L. BATTAGLINI, *Innamorato della vita*, Foggia 1996, 98-99.



una fiumana di sofferenti e pregò per loro, più che per se stesso. Da quella esperienza profonda della tenerezza dell'amore materno di Maria, rinacque alla speranza e comprese il valore salvifico della sua grave malattia.

Di lì nacque l'intuizione, confermata da s. Pio da Pietrelcina, di *operare per i malati poveri*. Nacque così un programma, sostenuto da parenti e amici, di costituire una associazione e erigere una casa per disabili e malati soli. Il progetto è diventato una meravigliosa realtà con la costruzione di un complesso ricettivo-educativo, per accogliere gli ammalati più abbandonati e risollevarli ad una vita sana, socialmente impegnata e cristianamente vissuta. Oggi, la Casa Nostra Signora di Lourdes è divenuta il centro di una costellazione di altre case in Puglia e fuori regione.

Il bilancio della vita del Fondatore è tracciato nella splendida conclusione alla sua testimonianza scritta: "Oggi, alla fine del mio pellegrinaggio terreno, non ho più nulla da chiedere al Signore. La mia malattia è divenuta la ricchezza della mia vita; la mia menomazione il distintivo della mia appartenenza alla grande milizia di cui il capo è Cristo sofferente; il mio lavoro la tessera, che un giorno potrà darmi l'ingresso nel Regno beato: non ho più nulla da chiedergli, nemmeno la guarigione. Magari solo di tenermi sempre disponibile alla sua volontà ed in questa maturarmi, migliorarmi, di farmi più a fondo comprendere la bellezza del creato, la verità e la profondità del vero amore. Perché oggi a 53 anni sono ancora innamorato della vita"<sup>173</sup>.

Mentre l'UAL stava nascendo e organizzandosi attorno alla figura e all'esperienza di Battaglini, la Chiesa riscopriva uno dei temi profetici più belli e fecondi del suo magistero, cioè la scelta preferenziale dei poveri. Le caratteristiche spirituali e pastorali dell'UAL pongono questa nostra istituzione a livello di opera-segno della carità

<sup>173</sup> L. BATTAGLINI, *Innamorato della vita*, cit., 231-233.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

ecclesiale. Essa rivela esternamente ciò che fa parte della natura intima della Chiesa, cioè l'agàpe, espressa in maniera intensa dal volontariato e dalla gratuità delle prestazioni. La prossimità si concretizza nella centralità che questa istituzione dà alla persona umana, all'ammalato, ai nostri fratelli più piccoli.

L'UAL non è una singola persona, non è soltanto Battaglini, né solo il Sacerdote assistente o il Presidente, né il gruppo dirigente, e neppure solo gli ospiti. L'Associazione è la somma di tutte le esperienze: quella del dolore, della compassione e del servizio. Come abbiamo avuto modo di dire pubblicamente più volte, L'UAL è un carisma della nostra Chiesa diocesana, una incarnazione del carisma massimo della carità: ne è la prova il fatto che l'associazione non favorisce il tornaconto di nessuno. L'elemento determinante, infatti, è costituito dal fatto che l'UAL accoglie malati, veri infermi, alla volte con patologie irreversibili: persone che il criterio della redditività e dell'attivismo relega ai margini della società, perché improduttive e pesanti da gestire.

In questa comunità, invece, essi trovano amore, umanità e spirito di famiglia. Per ora, noi vediamo Dio solo in uno specchio e nel velo del mistero (cf. 1 Cor 13, 12). Lo specchio magico dei cristiani, nel quale vediamo la figura rimpicciolita e lontana di Dio, è il volto del prossimo: solo in esso si intravede il volto autentico di Dio<sup>174</sup>.

---

<sup>174</sup> F. P. TAMBURRINO, *Intervento al Convegno del 18 aprile 2010*, in *Missione* 68 (2010) 17.

### ***Per proseguire nella riflessione***

*L'impegno concreto dei cristiani nasce nella parrocchia o anche nei gruppi parrocchiali. Ecco alcuni punti di riferimento e di metodo.*

- 1. Offrire periodicamente l'informazione sulle situazioni di povertà e di emarginazione e sulle loro cause, aiuta a capire che la carità cristiana ci rende tutti responsabili di tutti.*
- 2. Organizzare e assistere i non autosufficienti, aiuta a capire la carità come servizio e il servizio come disponibilità e adattamento alle esigenze dei poveri.*
- 3. Organizzare il reddito della famiglia con la mentalità della condivisione, concordando una percentuale al mese, fa superare la mentalità della elemosina casuale e spicciola e aiuta a sentirsi responsabili come nucleo familiare del disagio altrui.*
- 4. Aiutare la parrocchia ad affrontare in maniera razionale il problema dell'accattonaggio, per indirizzare le persone ai centri di ascolto e di orientamento, fa superare una mentalità assistenzialistica e approdare ad una carità promozionale.*
- 5. Preparare dei dibattiti sui problemi della droga, degli zingari, degli handicappati, dei minori in disagio, degli stranieri, della malattia mentale, è un modo per esprimere una carità aperta ai problemi del territorio, ai problemi del mondo, con la possibilità di coinvolgere anche i non credenti sulla strada della solidarietà diffusa.*
- 6. Creare un servizio della Chiesa per i poveri (centro di ascolto, di accoglienza, una mensa, un servizio*

*igiene, ...) significa aiutare la parrocchia a sentirsi soggetto di carità.*

- 7. Preoccuparsi di inserire nelle commissioni pastorali e nei servizi di carità gli handicappati, le persone semplici, le persone che hanno avuto esperienze dolorose e negative, aiuta i poveri ad essere protagonisti in un cammino pastorale di aiuto degli altri.*
- 8. Organizzare gli anziani, i parenti dei malati psichici in iniziative unitarie, per tirarli fuori dall'isolamento e dalla solitudine e restituire loro la parola e farli diventare soggetto politico.*
- 9. Zero poverty è la campagna lanciata dalla Caritas Europa e Caritas Italiana in occasione del 2010 Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale: un'occasione per sollecitare istituzioni e opinione pubblica a occuparsi di un fenomeno che interessa 79 milioni di europei<sup>175</sup>.*

---

<sup>175</sup> Può aiutare le nostre riflessioni l'inserito speciale di *Italia Caritas, Mensile della Caritas Italiana*, 43 (2010) febbraio, 26-40.

## CONCLUSIONI OPERATIVE

Al termine di questa Lettera, desidero segnalare qualche pista di azione per la nostra Chiesa diocesana, che rimanda ad alcuni elementi costitutivi della Chiesa locale, ove si incarna la testimonianza della carità. Si tratta, dunque, di ravvivare la carità, in quanto elemento essenziale della stessa natura della Chiesa.

### 1. Luoghi pastorali dove si costruisce la comunione

L'animazione alla testimonianza comunitaria della carità richiede una cura particolare dei *luoghi pastorali dove si costruisce la comunione*: il Consiglio Pastorale, sia diocesano sia parrocchiale, luogo primario ed essenziale della comunicazione pastorale; il Consiglio per gli Affari Economici, ambito della comunione dei beni raccolti e distribuiti per le esigenze di fede, di culto e di servizio ai poveri; le persone che svolgono ministeri istituiti e di fatto, espressione della comunicazione viva e della comunione accogliente; le famiglie, le associazioni, i gruppi e i movimenti, i luoghi di aggregazione (oratori, centri di pastorale giovanile, associazioni), strumenti di educazione e di realizzazione di opere-segno della carità e del servizio.

L'animazione alla testimonianza comunitaria della carità si articola, concretamente, in segni, iniziative, gesti, opere, istituzioni e quanto lo Spirito suggerisce e la storia sollecita. Le varie espressioni della carità esigono un certo clima comunitario per prendere forma. Esse presuppongono una comunità fortemente partecipata, una Chiesa che punta più sulla corresponsabilità che sulla obbedienza veloce, una Chiesa in cui ognuno cerca di spendere il suo talento per gli altri. Si presuppone, dunque, una comunità in cui ognuno sia capace di esprime-

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

re personalmente la propria fede, ricercandone la fecondità specifica per gli altri.

Tutto questo deve diventare oggetto di verifica da parte delle singole comunità e può costituire l'impegno più importante che scaturisce dal piano pastorale per il biennio dedicato alla testimonianza della carità.

Tra i molti percorsi possibili, a livello diocesano, ne abbiamo scelti quattro che ci sembrano prioritari: il presbiterio, il collegio dei diaconi, le confraternite e gli oratori.

### 2. Un presbiterio unito

Partiamo da ciò che Cristo ha posto a fondamento della Chiesa: l'autorità del Vescovo, la fraternità tra i ministri ordinati e il vincolo di amore con i laici.

La carità pastorale del presbitero si alimenta nel collegio presbiterale<sup>176</sup>. Solo se si riesce ad avere una esperienza spirituale di comunità si è in grado di trasmetterla nella comunità che istituzionalmente un sacerdote è chiamato a guidare. Il presbiterio non esiste tanto per rispondere al problema di una solitudine affettiva, ma come luogo dell'esperienza di Cristo e della Chiesa-comunione, della quale è testimone e ministro. Una esperienza che tocca, quindi, il nodo essenziale del ministero presbiterale chiamato a presiedere proprio per favorire l'unità in Cristo della Chiesa<sup>177</sup>.

---

<sup>176</sup> G. FRAUSINI, *Il presbiterio. Non è bene che il Vescovo sia solo*, Assisi 2007, 234-270.

<sup>177</sup> "I presbiteri, in virtù della comune sacra ordinazione e della missione, sono fra loro legati da intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nelle diverse riunioni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità": Cost. *Lumen gentium*, 28.

Il prete, oggi, deve imparare a stare insieme al Vescovo, che ha una particolare responsabilità nella espressione della Chiesa locale come comunione; stare insieme ai confratelli sacerdoti a collaborare insieme. E a stare insieme ai fedeli laici, che con tanta insistenza cerchiamo di formare al valore della comunità.

L'unione tra Vescovo e sacerdoti poggia su un fondamento sacramentale: “Le relazioni tra Vescovo e sacerdoti diocesani devono poggiare principalmente sui vincoli della carità soprannaturale, così che l'unità di intenti tra i sacerdoti e il Vescovo renda più fruttuosa la loro azione pastorale”<sup>178</sup>. Si comprende allora che i piani pastorali diocesani che il Vescovo consegna alla sua Chiesa, e quindi innanzitutto al suo presbiterio, siano uno strumento essenziale per vivere il proprio ministero. Di tali piani pastorali fanno parte organica tutti i sussidi e le indicazioni dei consigli diocesani e degli uffici pastorali, che sviluppano le indicazioni del Vescovo e le conclusioni dei Convegni Pastorali della diocesi e dei settori.

Purtroppo, svalutando l'azione per un cammino pastorale unitario, c'è chi preferisce i propri piani e le proprie iniziative, anche perché spesso è assente dalle assemblee e dagli incontri della diocesi. L'unità dell'essere e del servizio presbiterale sono dati e accresciuti nella comunità del presbiterio diocesano. L'unità che si forma tra noi preti non è dovuta soltanto a vicinanza o ad affinità elettiva: ha una radice sacramentale, poiché l'ordinazione, in noi, non deriva da un incarico dei fedeli e non si pone in termini funzionali, ma dal sacramento dell'Ordine e dalla comunione gerarchica e fraterna nella Chiesa. “Un presbiterio funziona bene solo se si è disposti a portare ‘gli uni i pesi degli altri’ (Gal 6, 2), a ‘considerare gli altri superiori a se stessi, senza cercare il proprio interesse ma piuttosto quello degli altri’ (Fil 2, 3-4). È importante che ce lo diciamo per non cadere nell'illu-

<sup>178</sup> CONCILIO ECUM. VATICANO II, Decr. *Christus Dominus*, 28.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

sione che uno stile di comunione sia solo gratificante. Lo è, certamente, ma nella misura in cui è anche 'prendere la croce ogni giorno' per seguire il Signore<sup>179</sup>.

E che dire dei giudizi, dei dissensi e delle denigrazioni nei confronti del Vescovo e dei suoi collaboratori, sparse per mesi su organi di stampa mondani e compiacenti? Ho molto sofferto nel vedere lacerata la tunica inconsueta di Cristo da fratelli, ai quali è consegnato il compito di edificare e non di demolire. Non posso non avvertire tali deplorevoli azioni come un'ombra che ci raggea e uno strappo che ci lacera. Il peccato della divisione produce macerie.

Ora viene il tempo della *testimonianza della carità*, anzitutto nei rapporti con il Vescovo: non va dimenticato che il Pastore della diocesi – con i suoi limiti e nonostante le sue colpe – costruisce la Chiesa locale e lo stesso sacerdozio dei presbiteri. Nei giudizi su chi presiede, non lasciamoci influenzare da opinioni mondane che nulla hanno a che spartire con la fede.

In certi momenti, quando si è tentati di isolamento, di contrapposizione o anche soltanto di commenti inutili, occorre che ci interroghiamo se Cristo trovi ancora posto nel nostro pensiero, nella nostra esistenza, nel nostro agire e nel nostro ritrovarci<sup>180</sup>.

Solo la carità può porre rimedio alle serie lacune nella comunione all'interno del nostro presbiterio diocesano. Non c'è Chiesa senza *agàpe*; non c'è Chiesa senza *koinonia*. A noi sacerdoti incombe il dovere assoluto di edificare il corpo di Cristo attraverso l'unico connettivo che il Signore ci ha lasciato: l'amore fraterno.

---

<sup>179</sup> L. MONARI, *La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive*, in CEI, *Lettera ai sacerdoti italiani*, Bologna 2006, 35.

<sup>180</sup> D. VITALI, *La figura del Vescovo a partire dal concilio Vaticano II*, in AA. VV., *La comunione con il Vescovo, profili storici, biblici, teologici*, Roma 2009, 63-78.



### 3. Diaconi formati alla scuola dei poveri

La riflessione teologica sul tema del diaconato dopo il Concilio Vaticano II, con la riproposta del diaconato permanente, insiste, oltre che sulla sacramentalità del diaconato insieme all'episcopato e al presbiterato, sul servizio che il diacono è chiamato a prestare in seno al cammino della comunità ecclesiale, inteso nella sua completezza di annuncio, liturgia, carità. Il servizio, la *diakonia* della carità, è sempre presente nei documenti e nella riflessione teologica.

Oggi, è ricorrente il richiamo alla *diakonia* come riferimento ad una dimensione essenziale del messaggio biblico<sup>181</sup> e della presenza della Chiesa nel mondo<sup>182</sup>, rimessa in piena luce dalla Enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*. A noi, qui, interessa rivisitare il ministero ecclesiale del diaconato, per trarre qualche riflessione per ulteriori impegni nella nostra comunità diocesana, perché il ministero diaconale, pur senza scelte di campo assolute, è certamente segnato dal servizio della carità, in particolare nella forma che questo servizio ha assunto nella tradizione recente della Caritas Italiana<sup>183</sup>.

Il diaconato è un grande dono dello Spirito per diverse sue caratteristiche:

#### 3.1 Per la sua funzione simbolica

Il diaconato ha una funzione che tocca tutta la vita della Chiesa: è richiamo forte e urgente alla *diakonia*, alla ministerialità di tutta la Chiesa. Lo spirito di servi-

<sup>181</sup> G. LEONARDI, *La "diakonia": una dimensione essenziale del messaggio biblico* in *Credereoggi* 8 (1988) n. 2, 15-30.

<sup>182</sup> É. CHOMÉ, *La diaconie: un bain évangélique de jeunesse à notre solidarité?*, in *Nouvelle Revue Théologique* 132 (2010) 255-266.

<sup>183</sup> E. TINTI, *Diaconi permanenti "ministri della soglia"*, in *Settimana*, 25 agosto 2002, n. 29, 8-9.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

zio, infatti, non gli è esclusivo, ma è il suo specifico. Uomini votati al servizio, divengono un forte richiamo per tutti. Nelle *Premesse* al Rito, n. 3, si dice: “Nella prospettiva di una Chiesa tutta ministeriale, occorre che sia viva fra i fedeli la consapevolezza della comune vocazione al servizio. I diaconi sono speciale espressione di questa chiamata, come ministri della carità, come segno della dimensione domestica della chiesa e della promozione del senso comunitario e dello spirito familiare del Popolo di Dio”.

### *3.2 Per la funzione di mediazione*

Il diacono permanente, in particolare, è persona di frontiera. Porta nel mondo l'animo del consacrato per il Regno, sempre totalmente dedito alla missione, anche nella sua professione e nel suo lavoro personale. Porta dentro la Chiesa lo stile, lo spirito, i problemi del vissuto di tutti gli uomini. È un richiamo forte e urgente della missionarietà di tutta la Chiesa.

### *3.3 Per il suo operare in nome di Cristo “servo”*

Il diacono, per il carisma del servizio che gli è proprio, aiuta tutto il popolo di Dio ad acquistare lo spirito della lavanda dei piedi, o del grembiule. La dimensione di segno sacramentale ci ricorda che il grande operatore è Cristo e che noi siamo, quando abbiamo fatto tutto, servi inutili (Gv 17, 20).

L'impegno della Chiesa italiana e della Caritas ha trovato in molti diaconi aiuto e collaborazione anche istituzionale, coerentemente con il loro ruolo nella Chiesa. C'è chi propone di rimodulare la formazione dei diaconi facendo riferimento ai poveri: “Pensare alla formazione e alla formazione dei diaconi a partire dai poveri, significa pensare, prepararsi e agire, in termini di amore e di dedizione accogliendo il dono che viene dall'alto. Significa vivere noi per primi nella povertà evangelica, nel-

la sobrietà, significa riconoscere e praticare, noi per primi, i valori della giustizia e della fraternità (...). Significa anche, e qui è chiamato in causa il ministero del diacono, promuovere innanzitutto dall'interno della Comunità cristiana, luoghi di autentico volontariato, nella Caritas o con chi si impegna, che coinvolgano i giovani"<sup>184</sup>.

Non si tratta di una novità assoluta dei nostri giorni, perché nella stessa istituzione del diaconato da parte degli apostoli, si tenne conto di una esigenza di vita pratica della comunità: il servizio delle mense e l'attività caritativa a sostegno dei poveri (At 6, 2-6). Furono i fedeli a scegliere le persone dei diaconi e a rispondere concretamente alla iniziativa degli apostoli. La qualifica condizionante che fossero "uomini pieni di spirito e di sapienza" conduceva ad esigere che i prescelti fossero in grado di fornire, oltre ai cibi materiali della mensa, anche quelli spirituali della predicazione e della catechesi cristiana.

L'azione assistenziale proseguì nel tempo. L'attività caritativa che era stata il movente della istituzione dei diaconi continuò ancora per alcuni secoli a essere la loro missione caratteristica. Tale compito viene ricordato di frequente nei Padri della Chiesa. I documenti più antichi, che descrivono la vita ecclesiale concreta delle comunità, ricordano costantemente la presenza dei diaconi come sostegno della missione dei vescovi: essi portano al vescovo le offerte dei fedeli e ne trasmettono ai bisognosi le elemosine; sono definiti "l'orecchio del vescovo, la sua bocca, il suo cuore e la sua anima"<sup>185</sup>. La *Traditio Apostolica* stabilisce che il diacono segnali al vescovo tutto ciò che è necessario, e specifica che era tenuto a indicargli i malati, perché li potesse visitare e confortare. Le *Costituzioni Apostoliche* ammoniscono che il diacono

<sup>184</sup> G. MERISI, *Diaconi formati alla scuola dei poveri*, in *Il diaconato in Italia* 41 (2009) 80.

<sup>185</sup> *Didascalia Apostolorum syriace*, cit. da F. TRISOGLIO, *La figura del diacono in ambito latino*, in *Rivista liturgica* 97 (2010) 577.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

soccorra i bisognosi, ma lo faccia in intesa con il Vescovo, allo scopo di evitare mormorazioni contro il presule. I diaconi raccoglievano le offerte e le organizzavano in un patrimonio della Chiesa, che serviva al suo funzionamento e alla beneficenza verso i bisognosi.

A questo servizio caritativo, i diaconi univano l'organizzazione degli incontri in assemblea, il servizio dell'altare e l'attività didattica, ma furono loro affidati anche il servizio di comunicazione sociale e la rappresentanza dell'autorità pontificia o episcopale, trasportando i messaggi scritti e interpretando quelli orali nelle assemblee conciliari, e fungendo da rappresentante in assenza del Vescovo<sup>186</sup>.

Nonostante l'autorevolezza della sua fondazione apostolica, il diaconato non conservò lungo la storia né lo stesso ambito di azione né lo stesso potere, né lo stesso prestigio. La vicinanza al Vescovo lo espose alla tentazione di eccedere<sup>187</sup>. Il ministero apostolico del Vescovo e del presbitero mise in ombra il ministero del diacono, "incapace di sviluppare maggiormente il proprio talento, costretto alla mobilità e alla polivalenza a seconda della necessità e dell'evoluzione del ministero apostolico. Da orizzontale, il binomio Vescovo-diacono è diventato verticale"<sup>188</sup>.

Il ristabilimento del diaconato permanente nella Chiesa latina, voluto dal Concilio Vaticano II e attuato dal papa Paolo VI, in un primo tempo ha sottolineato le funzioni liturgiche del diacono. Il *Motu Proprio* di Paolo VI "Sacrum diaconatus ordinem" del 18 giugno 1967, elen-

---

<sup>186</sup> F. TRISOGLIO, *La figura del diacono*, cit., 583-589.

<sup>187</sup> È documentato il fatto che in certe parti della cristianità i diaconi celebravano l'Eucaristia: intervenne il I Concilio di Arles del 314 a vietarlo esplicitamente.

<sup>188</sup> G. HAMMANN, *Storia del diaconato. Dal cristianesimo delle origini al riformatori protestanti del XVI secolo*, Magnano 2004, 73-74.

ca al nono posto il compito di “esercitare in nome della gerarchia, i doveri della carità e dell’amministrazione, nonché le opere di servizio sociale”. L’evoluzione e lo sviluppo del diaconato, negli ultimi decenni, ha cercato di equilibrare la diaconia della Parola e della liturgia con quella della carità. Negli orientamenti e norme della Conferenza Episcopale Italiana sul diaconato permanente, si chiede ai diaconi “un servizio ecclesiale di più ampio respiro, rispondendo così all’esigenza, oggi particolarmente urgente, di una capillare evangelizzazione e testimonianza della carità nelle loro più svariate forme”<sup>189</sup>. Nei piani pastorali successivi, i diaconi vengono sospinti verso i tanti bisogni urgenti (educazione dei giovani, servizio dei poveri, presenza nel sociale e nel politico), le necessità che si situano ai margini della Chiesa, sui fronti avanzati nei quali si realizza la specifica presenza della Chiesa nel mondo. L’elaborazione di una strategia pastorale in linea con l’ecclesiologia diaconale della Chiesa dei poveri include necessariamente la seria considerazione del posto privilegiato dei poveri, del loro lavoro, della loro vita quotidiana, della loro lotta per la sopravvivenza, dei loro sentimenti, delle loro opinioni e aspirazioni; la capacità di legare insieme l’azione di solidarietà e l’espressione collettiva con la Chiesa locale e il Vescovo<sup>190</sup>. In questo nostro contesto, fra le tre diaconie che il *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* prevede (Parola liturgia e carità)<sup>191</sup>, è importante riprendere quanto vi si dice sulla diaconia della carità.

<sup>189</sup> CEI, *I diaconi permanenti in Italia, Orientamenti e norme* (1 giugno 1993), n. 40.

<sup>190</sup> E. PETROLINO, *I diaconi annunziatori della Parola, ministri dell’altare e della carità*, Cinisello Balsamo 1998, 70.

<sup>191</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (*Diaconatus originem* del 22 febbraio 1998), 22-38, in *Enchiridion Vaticanum*, XVII, Bologna 2000, 174-198.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

Il diacono può giungere a intercettare le esigenze anche le più radicali e ai settori della carità che possono chiedere un servizio eroico per l'abnegazione e la generosità che suppongono. In maniera completa il Direttorio riassume le molteplici direzioni che il diaconato può assumere nel contesto concreto della comunità cristiana:

“Le opere di carità, diocesane o parrocchiali, che sono tra i primi doveri del Vescovo e dei presbiteri, sono da questi, secondo la testimonianza della tradizione della Chiesa, trasmesse ai servitori nel ministero ecclesiastico, cioè ai diaconi; così pure per il servizio della carità nell'area della educazione cristiana, l'animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali giovanili e delle professioni laicali; la promozione della vita in ogni sua fase e della trasformazione del mondo secondo l'ordine cristiano. In questi campi il loro servizio è particolarmente prezioso perché, nelle attuali circostanze, le necessità spirituali e materiali degli uomini, a cui la Chiesa è chiamata a dare risposte, sono molto diversificate.

Essi, perciò, cerchino di servire tutti senza discriminazioni, prestando particolare attenzione ai più sofferenti e ai peccatori. Come ministri di Cristo e della Chiesa, sappiano superare qualsiasi ideologia e interesse di parte, per non svuotare la missione della Chiesa della sua forza, che è la carità di Cristo”<sup>192</sup>.

La nostra comunità diocesana ha accolto fin dall'inizio la proposta di istituire il diaconato permanente, seguendone le vicende e le caratteristiche che si delineavano all'orizzonte teologico e pastorale, negli anni immediatamente dopo il Concilio Vaticano II.

Nella nostra Chiesa di Foggia-Bovino si ritrovano diverse tipologie di diaconi permanenti: gli addetti esclusivamente al servizio liturgico, coloro che animano con

---

<sup>192</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per i diaconi permanenti*, n. 38.

la loro testimonianza le attività professionali e sociali, alcuni si dedicano all'insegnamento, altri alla catechesi, agli uffici della Curia metropolitana, diversi al servizio dei poveri a tempo pieno nella Unione Amici di Lourdes, nella Caritas diocesana o parrocchiale, nel Banco delle Opere di Carità.

I piani pastorali dei prossimi due anni offrono all'intera comunità diocesana l'opportunità di una rivalutazione del diaconato permanente, mentre si profilano nuove ordinazioni. Il Collegio dei diaconi, sotto la guida del presbitero delegato per il diaconato, deve essere in prima linea in questo lavoro di rivisitazione e di rilancio del diaconato, in particolare, nel servizio della carità. Esso potrà dare alla diocesi un contributo che nasce dalle esperienze fatte e dalla lettura delle necessità della Chiesa per aprire varie ipotesi di servizio.

***Per approfondire e proseguire le riflessioni***

1. *Si propone al Collegio dei diaconi di organizzare momenti di riflessione teologica e pastorale sulla funzione dei diaconi per la comunione e la corresponsabilità nella Chiesa particolare, in quanto cooperatori del Vescovo a servizio del Popolo di Dio, nelle comunità parrocchiali, nei caseggiati, nelle famiglie, negli ambienti di lavoro e di studio.*
2. *Ai diaconi della diocesi si suggerisce di seguire i corsi che la Caritas diocesana organizza per i suoi collaboratori. In ogni caso, i corsi istituzionali seguiti nell'Istituto Superiore di Scienze religiose devono essere integrati dallo studio di materie pastorali attinenti alla testimonianza della carità, in particolare i documenti del magistero e le indicazioni dei programmi pastorali della CEI.*
3. *I diaconi, inseriti in una visione organica della pastorale diocesana, saranno aiutati a:*
  - *approfondire l'intimo nesso fra diaconato e comunità, dove l'autenticità dei rapporti facilita l'esercizio della carità e del servizio;*
  - *considerare criterio normale per la scelta dei candidati chiamati all'ordinazione chi già di fatto esercita un servizio apostolico nell'ambito di una comunità;*
  - *tenere conto della distinzione tra un ministero autenticamente diaconale e l'apostolato dei laici.*



#### 4. Confraternite, tra pietà popolare e carità

Il piano pastorale che entra in azione con il nuovo anno sociale prevede di risvegliare e rilanciare tutte le istituzioni caritative che hanno svolto un ruolo sociale nella compagine ecclesiale e nel territorio.

Mentre cresce l'interesse per la storia delle confraternite laicali<sup>193</sup> e, in particolare, il risveglio di studi riguardanti la Puglia<sup>194</sup>, ci chiediamo se un fenomeno tanto diffuso e significativo per il passato, non abbia ancora un messaggio da offrire, oggi, proprio sul terreno della testimonianza della carità.

Il fenomeno delle confraternite è documentato storicamente a partire dal medioevo, diffuso in Francia, Italia, Germania, Danimarca. Sembra che il pieno sviluppo sia avvenuto nel secolo XIV, come diffusione popolare dell'ascetismo dei secoli XI e XII, mentre le guerre, la peste, le carestie, lo scisma d'Occidente provocavano un enorme sviluppo dei raggruppamenti di carità, che talvolta erano emanazione religiosa e spirituale dei monasteri sui laici. L'apogeo delle confraternite si ebbe nel secolo XV, quando era in piena fioritura la loro spiritualità ed esercitavano un notevole influsso sulla vita sociale e religiosa del tempo, grazie al legame stabilito con le corporazioni e le associazioni dei mestieri, che curavano particolari devozioni e aspetti della spiritualità.

I due aspetti principali che contraddistinguono le confraternite nella storia sono la carità e la pietà popolare.

Si può dire che fino alle congregazioni religiose fondate dopo il Concilio di Trento, furono soprattutto le con-

<sup>193</sup> Cf. AA. VV., *Le confraternite cristiane e musulmane: storia, devozione, politica*, a cura di E. FASANA, (*Quaderni storici*, 2) Trieste 2001.

<sup>194</sup> L. BERTOLDI LENOCI, *Ricerche e studi sulle confraternite laicali in Puglia (1980-2006)*, in *Archivio Storico Pugliese* 59 (2006) 187-260.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

fraternite ad attuare la missione caritativa della Chiesa. Ogni miseria umana ha suscitato una confraternita per alleviarla. Le opere che hanno contraddistinto il mondo cristiano sono quelle tipiche, raggruppate nello schema delle “opere di misericordia corporale e spirituale”. Si fa notare che l'ultima delle opere corporali (seppellire i morti) era derivata anche dalla necessità concreta di non essere inumati in fosse comuni. Per questo la confraternita aveva anche i propri sepolcreti. Va da sé che alloggiare i pellegrini in mancanza di strutture era normale soprattutto sulle vie dei pellegrinaggi<sup>195</sup>. L'arciconfraternita della Misericordia di Firenze, nata intorno al 1240, rimane ancora oggi tra le più attive e svolge compiti di volontariato laico. In Toscana le Misericordie sono state recepite tra gli enti che svolgono funzioni mediche e paramediche con ambulanze e centri di pronto soccorso.

Anche per il territorio di Capitanata esiste una vasta documentazione sui compiti particolari che le confraternite svolgevano in risposta a particolari necessità ed esigenze ambientali. A Bovino, ad esempio, la confraternita del Ss.mo Rosario faceva suonare la campana maggiore due ore dopo l'Ave Maria, come segnale di coprifuoco; quella del cimitero curava la sepoltura dei “morticelli” (infanti) e perciò la chiesa della Pietà era detta “dei morticelli”; quella di s. Marco era impegnata per il triduo e le rogazioni in caso di siccità, di invasioni di bruchi o cavallette e cattive annate. La compagnia della morte di Accadia assisteva gli infermi, soprattutto gli storpi e i ciechi. La confraternita del Ss.mo Sacramento di Panni distribuiva pane, formaggio e vino ai confratelli poveri nella festa del *Corpus Domini*, quella del Ss.mo Sacramento di S. Agata assegnava ogni anno, il giorno del *Corpus Domini*, doti per il matrimonio di fanciulle povere. A Lucera, l'arciconfraternita delle Grazie amministrava l'antico ospedale di S. Antonio Abate, in cui si curavano i lebbro-

---

<sup>195</sup> E. FASANA, *Introduzione* a AA. VV., *Le Confraternite cristiane e musulmane*, cit., 16.

si e i malati del “fuoco sacro” (herpes zoster)<sup>196</sup>. La confraternita del SS.mo Rosario della stessa città provvedeva all’assistenza dei malati poveri ricoverati nell’ospedale civile. Anche i confratelli delle Anime Sante del Purgatorio di Pulsano e di S. Maria degli Affratati di Bitetto assistevano i condannati a morte. La confraternita della SS.ma Annunziata di Troia accoglieva i bambini esposti sui gradini della porta a ponente della cattedrale; quella di s. Leonardo i bambini esposti sui gradini a levante. La lista delle notizie potrebbe continuare<sup>197</sup>. Si può dire che il soccorso prestato dalle confraternite copriva, effettivamente, tutto l’arco delle “opere di misericordia” e intrecciava l’assistenza dei malati con la cura dei poveri.

Molte confraternite in Italia prescrivevano ai loro membri di venire in aiuto di chiunque si fosse trovato in stato di bisogno<sup>198</sup>. Altre furono fondate per soccorrere i poveri vergognosi e i nobili decaduti, come la compagnia fondata da s. Bernardino da Feltre a Vicenza. S. Carlo Borromeo fu un grande organizzatore della carità.

Abbiamo citato i malati e i poveri, ma non possiamo entrare nei dettagli di tutte le attività delle confraternite: pellegrini, detenuti, fedeli caduti nelle mani di infedeli, defunti, anime del purgatorio, sono stati l’oggetto della loro carità.

<sup>196</sup> Era, questa, la consuetudine diffusa in tutta l’Europa tenuta desta dalle precettorie e dai priorati dell’Ordine di S. Antonio di Vienne, cf. I. RUFFINO, *Storia ospedaliera antoniana. Studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant’Antonio abate*, Cantalupa 2006, 398.

<sup>197</sup> Abbiamo scelto queste notizie di storia locale per testimoniare come la dimensione caritativa, per il passato, sia stata fortemente radicata nelle confraternite del nostro territorio. Per ulteriori informazioni cf. D. DONOFRIO DEL VECCHIO, *Il contributo del centro ricerche di storia religiosa in Puglia allo studio e alla conoscenza del territorio pugliese*, in AA. VV., *Angeli, stemmi confraternite, arte. Studi per il ventennale del Centro di Ricerche di Storia Religiosa in Puglia*, Fasano 2007, 497-524.

<sup>198</sup> J. DUHR, *Confréries*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, II, Paris 1953, 1472-1473.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

A questa molteplicità di opere caritative, si devono aggiungere gli esercizi di pietà per favorire la vita interiore, le devozioni alla Passione, alla Eucaristia, alla Vergine Madre di Dio, e ai Santi. I due versanti erano strettamente compenetrati tra di loro, ed esprimevano in modo completo il valore cristiano della carità, che si rivolge a tutto l'uomo, anima e corpo.

Le confraternite hanno nutrito la spiritualità popolare nel corso di molti secoli: sostegno spirituale, era l'idea originaria ed essenziale che ha fatto nascere ed ha alimentano queste istituzioni. "Innumerevoli circoli dello stesso genere si moltiplicarono in tutte le parti della società, a servizio di tutte le classi, che abbracciavano tutti gli aspetti, tutte le età, tutte le condizioni di vita: ciascuno aveva il suo angolo nella Chiesa del buon Dio"<sup>199</sup>.

Per la città di Foggia disponiamo, per ora, di un semplice repertorio delle sedici confraternite, che fornisce brevi notizie storiche e illustrazione degli abiti attualmente in uso<sup>200</sup>. Certamente, la vita spirituale e la tradizione caritativa è il vero tesoro di questi sodalizi che, ancor oggi, rappresentano un riferimento importante per capire la religiosità popolare della nostra città.

In occasione del nostro appuntamento con il piano pastorale sulla testimonianza della carità, desidero sollecitare tutte le numerose confraternite della diocesi a riscoprire e a rimettere in luce il carisma caritativo, che dimora nella storia delle singole istituzioni.

Ovviamente, oggi questa operazione va fatta in sintonia con l'insieme della pastorale diocesana, in sinergia tra confraternite, parrocchie e territorio; in accordo con

---

<sup>199</sup> L. GILLET, *Histoire artistique des ordres mendiants*, Paris 1912, 211.

<sup>200</sup> S. RUSSO, *Atlante delle Confraternite della città di Foggia*, Foggia 2000.

la Caritas diocesana e le altre istituzioni ecclesiali e laicali, che si occupano dei poveri<sup>201</sup>.

Per la presenza viva delle confraternite sul territorio diocesano, penso, in modo particolare, al soccorso che esse potrebbero fornire alle famiglie disagiate, ai disoccupati agli immigrati, agli emarginati e senza tetto. Si è verificato, più volte, che un immigrato venisse a morire qui da noi: i familiari desiderano che la salma sia trasportata nel luogo di origine. Non sarebbe far rivivere oggi quella “cura dei morti” che la tradizione confraternale ha tanto praticato nei secoli passati?

È quanto mai opportuno, dunque, che le confraternite, in questo biennio pastorale che dedichiamo alla carità, ritrovino la loro “via” alla carità, la loro risposta di associazioni cristiane a quelle domande del Giudice divino, che aspetta, *qui e ora*, la risposta concreta: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25, 40). “Questi miei fratelli più piccoli” dice Gesù. Giustamente, come annota Joseph Ratzinger in un delizioso opuscolo della sua giovinezza<sup>202</sup>, questa è l’unica volta che Gesù, prima della sua risurrezione, chiama “fratelli” non i discepoli ma altri, cioè i poveri!

<sup>201</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 69, Città del Vaticano 2002, 69.

<sup>202</sup> J. RATZINGER, *La fraternità cristiana*, Brescia 2005, 41-42.

### 5. I giovani e le attività dell'oratorio

Una ultima pista di lavoro per concretizzare la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale è l'attenzione ai giovani e ai loro luoghi di aggregazione ecclesiale. Il problema dei giovani diventa sempre più centrale nella società moderna non solo dal punto di vista quantitativo, data la generale tendenza all'invecchiamento della popolazione e alla limitazione controllata delle nascite, ma soprattutto perché la loro presenza assume il ruolo di "elemento interpretativo" di tutto il sistema sociale di cui ne riflette la crisi e le contraddizioni.

Chi può negare che la condizione giovanile, oggi, va considerata come una situazione di marginalità, con meno diritti, responsabilità, possibilità di affermazione e partecipazione nella vita sociale e nelle decisioni?<sup>203</sup>

Dal punto di vista della comunità cristiana, la "povertà" dei giovani si esprime anche nella loro sensibilità religiosa, nella crisi di appartenenza, nella via dell'etica alternativa e nel distacco fra l'esperienza religiosa e la ricerca di identità e di senso.

Un sussidio per itinerari di educazione dei giovani alla fede è, senza dubbio, il *Catechismo dei giovani*<sup>204</sup> della Conferenza Episcopale Italiana. All'interno di una armonica e articolata pastorale di insieme, è urgente fare proposte serie, praticabili, elaborando veri e propri "itinerari educativi". L'istituzione educativa classica della comunità cristiana è l'oratorio.

Esso è un luogo che, in alcune regioni italiane, è situato su di una superficie solitamente vicina alla chiesa parrocchiale, su cui è costruito un edificio di aule catechistiche, di luoghi per gli incontri di formazione, di una

<sup>203</sup> G. VILLATA, *Giovani*, in *Enciclopedia di pastorale*, 4, Servizio, Comunità, cit., 272.

<sup>204</sup> CEI, *Catechismo dei giovani*. 2. "Venite e vedrete", Roma 1997; cf. anche Z. TRENTI, *Giovani e proposta cristiana*, Leumann 1985.

grande aula per le assemblee, per le feste e per gli incontri comunitari e da una sala giochi. Parte della superficie destinata all'oratorio è occupata da campi per giochi all'aperto e per lo sport.

Dove questo complesso si realizza, diventa evidente la particolare attenzione della comunità parrocchiale nella cura delle giovani generazioni. Ma, dobbiamo riconoscerlo, da noi una tale istituzione è piuttosto una rarità. Possiamo immaginare, allora, la fatica per aggregare ragazzi e giovani, quando le strutture non sono adeguate a rendere possibile l'iniziazione alla vita cristiana. “Questo compito però non resta una generica buona volontà, ma diventa effettiva capacità di ‘iniziazione’ quando annuncio della Parola, Sacramenti e servizio della carità sono proposti in una comunicazione della fede che nel caso dell'evangelizzazione dei piccoli è effettiva capacità di relazione educativa”<sup>205</sup>.

Consegnare la fede ai nostri fratelli più piccoli e più giovani chiede di trovare ogni modo, perché i ragazzi e i giovani amino ciò che il Signore comanda e desiderino ciò che promette. L'oratorio è l'espressione del movimento educativo-missionario degli adulti nella fede di una comunità ecclesiale, i quali mettono a disposizione dei loro fratelli più piccoli e più giovani i frutti maturi della loro fede, della loro speranza, della loro carità: della loro paternità e maternità spirituale.

Don Bosco diceva che “un oratorio deve essere una casa, cioè una famiglia”. Sappiamo quale straordinaria azione educativa abbiano svolto e continuano a svolgere l'oratorio giuseppino e quello salesiano nel nostro territorio. Un documento “storico” della Società Salesiana definisce l'oratorio come “un servizio comunitario che tende alla evangelizzazione e catechesi dei giovani di una zona, con attività prevalentemente di tempo libero organiz-

<sup>205</sup> S. GIANELLI, *Oratorio*, in *Enciclopedia di Pastorale*, 4, *Servizio Comunità*, cit., 364.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

zate in forme aperte, innestate nella vita, aderenti alla loro psicologia e rispondenti ai loro interessi più vivi e vari. Ha una dimensione missionaria molto più chiara che altre opere giovanili. L'azione pastorale, oltre che estendersi anche alle famiglie, si dirige ad altri giovani, ragazzi e fanciulli che si trovano fuori delle mura"<sup>206</sup>.

L'oratorio è destinato a consegnare al ragazzo una formazione globale, perché le sue proposte educative stimolano tutte le legittime esigenze di vita del ragazzo e del giovane. Lo stimolo, che l'oratorio provoca nello stile dell'animazione, le vivifica nella luce e con la forza dell'annuncio evangelico della Parola rinnovatrice e liberatrice.

Non possiamo nascondere che questo aspetto della pastorale parrocchiale e diocesana, spesso risulta carente e frammentario. La mancanza di spazi e di strutture adeguate è la causa prima della grave lacuna che si viene a creare nella pastorale ordinaria, specialmente dopo la Confermazione. Ma anche la mancanza di formazione degli educatori non consente la germinazione di ministeri educativi, in cui la ministerialità battesimale potrebbe trovare forme di straordinaria fecondità<sup>207</sup>. La pastorale oratoriana domanda educatori seriamente motivati e preparati, perché agli educatori è chiesta la capacità di progettare e verificare, di collaborare con tutti coloro che hanno un servizio da offrire al progetto educativo dell'oratorio.

Naturalmente, l'oratorio non esclude nessuna delle espressioni di cura pastorale dei ragazzi e dei giovani, sia l'Azione Cattolica, sia il Gruppo Scout, o altro. L'oratorio è la missione della parrocchia per tutti i ragazzi e i giovani del territorio. Dev'essere l'istituzione capace di accogliere e di vivere tutte le espressioni di comunione che la Chiesa intende promuovere.

---

<sup>206</sup> *Capitolo speciale della Società Salesiana*, Roma 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972, n. 376, p. 235.

<sup>207</sup> S. GIANELLI, *Oratorio*, in *Enciclopedia di Pastorale*, 4, Servizio Comunità, cit., 368-369.



Nell'oratorio possono esistere gruppi, associazioni e movimenti con finalità specifiche e con itinerari educativi differenti. Ovviamente, questi gruppi non hanno nell'oratorio soltanto la sede o uno spazio ricreativo: non è un condominio di inquilini, ma una casa dove tutti possono offrire contributi specifici in stile di reciproca stima, disponibilità e amorevole comprensione che consente ai fratelli di costruire la casa comune sul fondamento della carità e della comunione ecclesiale.

In concreto: nelle parrocchie in cui non esiste alcuna forma di oratorio, anche ridotta, è necessario avvertire l'urgenza assoluta di una pastorale giovanile e porvi qualche rimedio.

Nelle parrocchie che formano una Comunità pastorale è auspicabile che si trovi una forma di collaborazione e di integrazione, convergendo, se necessario, in una unica struttura adeguatamente attrezzata.

Nelle parrocchie dove l'oratorio esiste e funziona, sarà opportuno aprirsi, in fraterna e generosa collaborazione, a comunità parrocchiali viciniori, ospitando giovani e ragazzi, finché sarà necessario.

In conclusione, attraverso l'oratorio il servizio della carità deve essere totale, perché offerto a tutti i giovani senza discriminazione di età, di condizione sociale, di credo e di pensiero politico. Facciamo nostre a questo riguardo le parole di Paolo VI: "La povertà non è più soltanto quella del denaro, ma anche la mancanza di qualifica professionale, la mancanza di relazioni, le menomazioni fisiche e mentali, le vicissitudini familiari e tutte le frustrazioni che provengono da incapacità a inserirsi nel gruppo umano più vicino. Il povero non è colui che non conta, in definitiva colui che non si ascolta mai, di cui si dispone senza chiedere un parere, colui che affonda in un isolamento tanto doloroso da essere spinto, talvolta, fino ai gesti irreparabili della disperazione?"<sup>208</sup>.

<sup>208</sup> PAOLO VI, *Discorso* (1 luglio 1970).

“Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò” (Mc 10, 21). Non saremo noi, discepoli di Cristo, a trasmettere ai giovani del nostro tempo quell’attenzione e quell’amore di Gesù, che possono trasformare la vita?

### ***Per approfondire e proseguire le riflessioni***

1. *“Per fare una buona pastorale giovanile il primo passo non consiste nel conquistare i giovani, ma nel ringiovanire la comunità”<sup>209</sup>. Ringiovanire la Chiesa vuol dire farla tornare alle origini, alla sua giovinezza, perché possa riacquisire credibilità e capacità di ascolto, sulla linea tracciata dagli Atti degli Apostoli.*
2. *La comunità ecclesiale deve porsi delle domande educative nel suo rinnovato impegno pastorale: chi è Dio per i giovani e quale incidenza ha la fede nella loro vita.*
3. *La pastorale dell’oratorio costituisce un unico processo con un’unica finalità: la promozione integrale dei giovani e del loro mondo. Fa leva su un unico soggetto animatore: la Comunità.*

---

<sup>209</sup> A. DEL MONTE, *Una Chiesa giovane per annunziare il Vangelo ai giovani*, Novara 1978, 25

***Fratelli e figli amatissimi,  
rendo grazie continuamente al mio Dio per voi,  
a motivo della grazia di Dio  
che vi è stata data in Cristo Gesù,  
perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni,  
quelli della parola e quelli della conoscenza  
(1 Cor 1, 7).***

***“È Dio che suscita in voi il volere e l’operare  
secondo il suo disegno di amore” (Fil 2, 13).  
A Colui che ha il potere di confermarvi  
nel Vangelo, che annuncia Gesù Cristo,  
a Dio, che solo è sapiente,  
per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli, Amen  
(Rm 16, 25.27).***

***Tutti vi benedico e vi abbraccio  
con amore paterno.***

Foggia, 1 novembre 2010  
*Solemnità di Tutti i Santi*

**f**RANCESCO **P**IO **T**AMBURRINO  
*Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino*

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

## APPENDICE

### **Strutture di servizio di ispirazione cristiana presenti sul territorio diocesano**

Premettendo che qualsiasi elenco di questo genere non può rendere giustizia a tutte le realtà caritative di un territorio, vogliamo ora produrre - secondo i dati pervenuti nel giugno 2010 - uno scorcio esemplificativo delle "opere" che testimoniano quanto grande sia lo spirito di servizio e di condivisione delle nostre comunità.

#### **OPERE DIOCESANE**

##### **CARITAS DIOCESANA**

Centro di ascolto; erogazione beni primari; sportello di assistenza legale; sportello lavoro; progetto Policoro.

S. Maria del Conventino: dormitorio; mensa; servizio docce; distribuzione vestiario; ambulatorio medico; corsi di alfabetizzazione.

Casa di accoglienza per donne con bimbi.

##### **CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO "IL FARO" - Foggia**

##### **CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE DIOCESANO - Foggia**

##### **FONDAZIONE "BUON SAMARITANO" - Foggia**

Centro antiusura.

##### **FONDAZIONE PIA "GRAVINA" - S. Marco in Lamis**

Casa di riposo per anziani.

##### **FONDAZIONE PIA "M. GRAZIA BARONE" - Foggia**

Casa di riposo per anziani.

#### **PARROCCHIE**

##### **B.V.M. ASSUNTA IN CIELO (CATTEDRALE)**

Centro di ascolto; erogazione beni primari.

##### **ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE**

Centro di ascolto; mensa; donazione sangue; ambulatorio medico.

## **IL VANGELO DELLA CARITÀ**

### **B.V.M. IMMACOLATA**

Centro di ascolto; erogazione beni primari; mensa "P. Pio".

### **B.V.M. REGINA DELLA PACE**

Centro di ascolto; erogazione beni primari; ambulatorio medico.

### **GESÙ E MARIA**

Dormitorio maschile "S. Elisabetta d'Ungheria".

### **SACRA FAMIGLIA**

Erogazione beni primari.

### **SACRO CUORE**

Centro di ascolto; erogazione beni primari; sostegno socio educativo e scolastico; centro giovanile.

### **S. ANNA**

Erogazione beni primari.

### **S. ANTONIO DA PADOVA**

Centro di ascolto; erogazione beni primari; servizio guardaroba.

### **S. CIRO**

Centro di ascolto; erogazione beni primari.

### **S. FRANCESCO SAVERIO**

Centro di ascolto; segretariato sociale.

### **S. GIOVANNI BATTISTA**

Centro di ascolto; erogazione beni primari.

### **S. GIUSEPPE ARTIGIANO**

Erogazione beni primari.

### **SS. GUGLIELMO E PELLEGRINO**

Centro di ascolto.

### **S. MARIA DEL CARMINE**

Erogazione beni primari; doposcuola minori.

### **S. MARIA DELLA CROCE**

Erogazione beni primari.

**S. MICHELE ARCANGELO**

Centro di ascolto; erogazione beni primari; comunità educativa “Murialdo”; centro diurno per minori “Allegra Brigata”; centro giovanile.

**S. PAOLO APOSTOLO**

Erogazione beni primari.

**S. PASQUALE BAYLON**

Erogazione beni primari; casa di riposo per anziani.

**S. PIETRO APOSTOLO**

Erogazione beni primari.

**S. PIO X**

Centro di ascolto; erogazione beni primari; servizio guardaroba; mensa “Aldo Landa”.

**SS. SALVATORE**

Centro di ascolto; erogazione beni primari; casa di accoglienza femminile “M. Teresa di Calcutta”.

**SPIRITO SANTO**

Centro di ascolto; erogazione beni primari.

**S. STEFANO**

Centro di ascolto; erogazione beni primari.

**S. TOMMASO**

Centro di ascolto.

**ASSOCIAZIONI E ALTRE ISTITUZIONI  
DI VOLONTARIATO**

**ASS. “BANCO ALIMENTARE” - Foggia**

Raccolta alimenti e beni primari.

**ASS. “BANCO DELLE OPERE DI CARITÀ” - Foggia**

Raccolta alimenti e beni primari.

**ASS. “CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA” - Foggia**

Centro diurno per disabili.

**ASS. “FIACCOLA DELLA CARITÀ” - S. Marco in Lamis**

Assistenza ai malati.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

### **ASS. “FRATELLI DELLA STAZIONE” - Foggia**

Assistenza alimentare extracomunitari.

### **ASS. “GENOVEFFA DE TROIA” - Foggia**

Centro di ascolto; assistenza legale; case di accoglienza per donne in difficoltà, per minori, per adulti.

### **ASS. FAMIGLIA “MURIALDO” - Foggia**

Servizi integrativi per l'infanzia;  
promozione dell'affido e dell'adozione...

### **ASS. “N. S. DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA” - S. Marco in Lamis**

Casa famiglia

### **ASS. “S. GIUSEPPE MOSCATTI” - S. Marco in Lamis**

Oratorio; assistenza ai malati.

### **ASS. “SULLA STRADA DI EMMAUS” - Foggia**

Residenza per tossicodipendenti; segretariato sociale.

### **ASS. “PIA UNIONE AMICI DI LOURDES” - Foggia**

Casa di accoglienza per disabili.

### **CASA DEL GIOVANE “EMMAUS” - Foggia**

Centro educativo e di prevenzione per ragazzi.

### **CASA “SUOR M. NAZZARIA ALBANI” - Monteleone di Puglia**

Casa di riposo per anziani.

### **CENTRO “P. PIO” - Foggia**

Centro di riabilitazione.

### **COMUNITÀ “OASI” - S. Marco in Lamis**

Comunità residenziale per tossicodipendenti;  
per minori a rischio; per persone senza fissa dimora.

### **CONGR. PIE OPERAIE DI S. GIUSEPPE - Foggia**

Comunità educativa femminile “Aurora”;  
comunità per minori “Marta” e “Arcobaleno”.

### **CONGR. MISSIONARIE FIGLIE DI GESÙ CROCIFISSO - Foggia**

Casa di riposo per anziani “Villa Lo Re”.

### **CONGR. SUORE RIPARTRICI DEL S. CUORE - S. Marco in Lamis**

Comunità familiare per ragazzi disagiati “S. Giuseppe”.

### **COOPERATIVA SOCIALE “ARTLABOR” - Foggia**

Comunità semiresidenziale terapeutica per tossicodipendenti.



**FONDAZIONE “S. CUORE DI GESÙ” - S. Agata di Puglia**

Casa di riposo per anziani.

**OPERA “DON UVA” - Foggia**

Ospedale psichiatrico “S. Maria Bambina”; centro Alzheimer.

**OPERA “S. MICHELE” - Foggia**

Oratorio; centro di aggregazione giovanile; casa di accoglienza femminile; comunità educativa maschile.

**ORATORIO “DON BOSCO” - Foggia**

Centro giovanile.

\* \* \*

Oltre a tutte queste realtà di ispirazione prettamente cristiana andrebbero elencate quelle laiche tra le quali citiamo a mo' di esempio:

- il centro interculturale del Comune di Foggia “Baobab - Sotto la stessa ombra”;
- il centro di accoglienza del Comune di Foggia “A Casa” per il servizio di albergo diffuso;
- l'Associazione “Vita più”, una comunità alloggio per donne e bambini;
- il “Centro di aiuto alla Vita” (CAV);
- l'AS.SO.RI., per la promozione socio-culturale sportiva e la riabilitazione degli handicappati;
- l'Associazione “Gruppo operativo” che collabora con la Protezione Civile.

Molte altre realtà di volontariato possono essere contattate facendo riferimento al Centro Volontariato della Daunia e al Centro Servizi di Volontariato della Capitanata.

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

## INDICE

<b>Introduzione</b>	pag. 3
<i>Per continuare a riflettere</i>	» 11

### PRIMA PARTE L'eredità

<b>I. Dio ci ha rivelato il suo cuore</b>	» 15
1. Amore e misericordia nell'Antico Testamento	» 16
1.1 Amore ('ahabah, agàpe)	» 16
1.2 Mistericordia (rehamim, hesed, élos)	» 20
<i>Per continuare a riflettere</i>	» 24
2. Cristo, icona del "Padre delle misericordie"	» 25
2.1 Cristo, la novità dell'amore	» 25
2.2 L'insegnamento della misericordia	» 28
2.3 La dottrina degli apostoli	» 29
<i>Per continuare a riflettere</i>	» 32
3. Cristo il misericordioso nella parabola del buon samaritano	» 33
<i>Per continuare a riflettere</i>	» 40
<b>II. La Chiesa, casa dei poveri</b>	» 41
1. La carità nella vita della Chiesa	» 43
2. Un atteggiamento consapevole, frutto di riflessione	» 45
<i>Per continuare a riflettere</i>	» 51

## IL VANGELO DELLA CARITÀ

<b>III. Le opere di misericordia</b>	pag. 52
1. Molteplici forme dell'azione misericordiosa »	53
2. Una sistemazione teologica »	58
3. Il valore teologale delle opere di carità »	60
<i>Per continuare a riflettere</i> »	62
<b>IV. La carità nella Chiesa oggi</b>	» 64
1. La Costituzione <i>Lumen Gentium</i> »	64
2. La Costituzione <i>Gaudium et spes</i> »	65
3. Lo Statuto della Caritas Italiana »	69
4. Identità e finalità della Caritas »	71
<i>Per proseguire la riflessione sul lavoro della Caritas</i> »	74

## SECONDA PARTE L'impegno

<b>V. L'organizzazione della carità</b>	» 77
1. La Caritas diocesana »	78
2. La Caritas parrocchiale »	80
<i>Per continuare a riflettere</i> »	83
<b>VI. Esprimere la prossimità ai poveri di oggi</b>	» 84
1. Definire la povertà »	84
2. L'emarginazione »	86
3. Nuove povertà »	88
3.1 La sofferenza mentale »	89
3.2 Le dipendenze »	92
<i>Per continuare a riflettere</i> »	94

<b>VII. Organizziamo le risposte alle necessità dei poveri</b>	pag. 95
1. L'esercizio della carità nel contesto attuale	» 96
2. La situazione italiana	» 97
3. L'impegno della Chiesa di Foggia-Bovino	» 100
3.1 Le proposte delle parrocchie e delle associazioni	» 100
3.2 Immigrazione e tratta	» 101
3.3 Le dipendenze	» 103
3.4 Disagio giovanile	» 104
3.5 Anziani e vite fragili	» 105
3.6 Diversamente abili	» 106
4. I servizi-segno della Caritas diocesana	» 106
5. Il Progetto Policoro	» 110
<i>Per continuare a riflettere</i>	» 112
<b>VIII. Orizzonti del volontariato</b>	» 113
1. Dalla cultura del profitto alla gratuità	» 113
2. Dal consumismo alla sobrietà	» 114
3. Dall'edonismo al sacrificio	» 115
4. Dall'individualismo alla scelta della comunità	» 115
5. La promozione della donna	» 116
6. La pace	» 116
7. Associazioni di volontariato	» 117
7.1 Associazione Volontari Ospedalieri	» 117
7.2 Pia Unione Amci di Lourdes	» 118
<i>Per proseguire nella riflessione</i>	» 121
<b>Conclusioni operative</b>	» 123
1. Luoghi pastorali dove si costruisce la comunione	» 123

2. Un presbiterio unito	pag.124
3. Diaconi formati alla scuola dei poveri	» 127
3.1 Per la sua <i>funzione simbolica</i>	» 127
3.2 Per la <i>funzione di mediazione</i>	» 128
3.3 Per il suo operare <i>in nome di Cristo “servo”</i>	» 128
<i>Per approfondire e proseguire le riflessioni</i>	» 134
4. Confraternite, tra pietà popolare e carità	» 135
5. I giovani e le attività dell’oratorio	» 140
<i>Per approfondire e proseguire le riflessioni</i>	» 144
<b>Appendice</b>	» 147
<b>Indice</b>	» 153









